



Università degli Studi di Cagliari

**DOTTORATO DI RICERCA
ARCHITETTURA**

Ciclo XXIII

TITOLO TESI

**Gli eventi della contemporaneità.
Occasioni di trasformazione.**

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza

ICAR-14

Presentata da:

Valeria PIAZZA

Coordinatore Dottorato

prof. E. A. CORTI

Relatore

prof. E. A. CORTI

Esame finale anno accademico 2009 - 2010

Premessa

Note sul metodo di analisi

La città contemporanea è un **sistema dinamico complesso** in continua trasformazione, attraversato da impulsi molteplici che sfuggono al controllo e alle capacità previsionali della pianificazione tradizionale.

L'inefficacia degli strumenti urbanistici classici è determinata da un loro limite sostanziale/intrinseco, ossia l'operare attraverso letture bidimensionali del territorio urbano. Ne consegue infatti l'impossibilità di indagare al di sotto della superficie delle cose, trovare le relazioni e le dinamiche che attraversano lo spazio fisico.

Da una analisi tanto parziale emergono solo alcuni fenomeni, quelli per così dire *evidenti* – generanti modificazioni della forma e della dimensione – mentre altri, *celati*, difficilmente percepibili, decifrabili e inquadrabili secondo idee prefigurate, rimangono sullo sfondo. Si tratta in particolare della somma di tante piccole azioni messe in atto quotidianamente dalle popolazioni urbane, che determinano **trasformazioni di senso**, coinvolgendo la sfera sociale e le relazioni che intercorrono tra spazi e modi d'uso.

A ben guardare, affiancando ai così detti strumenti tradizionali quelli per così dire *non convenzionali* – oramai ampiamente sperimentati da numerosi collettivi di ricerca – si palesa dunque una diversa immagine dello spazio urbano, che non segue le rigide indicazioni ipotizzate dalla pianificazione tradizionale, ma che sembra muoversi per autonome porzioni di spazio in direzioni anche diametralmente opposte.

Per tentare di raccontare questa complessità, la presente ricerca fa ricorso ad un metodo di indagine che utilizza un **ragionamento di tipo duale**. La scelta di alcuni sostantivi/binomi, ha lo scopo di indicare in modo esemplificativo quei molteplici fattori in grado di influenzare e guidare le trasformazioni in atto nel territorio urbano e che lo differenziano da altro territorio urbano di qualsiasi altro periodo storico. A questa modalità di riflessione si è deciso di affiancare un modello **spaziale**, che altrettanto bene potesse raccontare la forte differenziazione tra i tessuti insediativi e mostrasse come reti di connessioni sia materiali che immateriali possano mettere in luce situazioni di grande dinamismo e altre di grande stagnazione e marginalità. La rappresentazione/immagine di questo "ordinamento" è un sistema di isole – dove l'**isola**

rappresenta la cellula base dell'organismo-città – che si aggregano a formare un *arcipelago* o viceversa, convivono senza relazioni come delle *enclaves*¹.

Vecchi e nuovi paradigmi. Tentativi di superamento della crisi.

Di fronte alle complesse situazioni che si verificano all'interno dei tessuti urbani e che, come si è osservato, hanno un tempo di evoluzione molto rapido, gli strumenti di pianificazione urbana hanno attraversato un momento di crisi.

A partire dagli anni '80 del XX secolo, gli amministratori pubblici hanno pertanto cominciato a sperimentare nuove modalità di controllo e intervento/organizzazione del territorio.

È all'interno di queste sperimentazioni che si inseriscono le esperienze di programmazione complessa prima e di *pianificazione strategica* poi.

Tuttavia anche i piani strategici negli ultimi tempi in Italia hanno subito una forte crisi, dovuta solamente in piccola misura a fattori politici, ma piuttosto ad una sempre più diffusa sfiducia nei confronti degli stessi processi di pianificazione, considerati poco incisivi.

In effetti il carattere negoziato e partecipativo di queste pratiche, unitamente alla complessità degli interventi individuati, hanno richiesto spesso tempi di realizzazione molto lunghi e risorse ingenti, rendendo il più delle volte vani gli obiettivi preposti.

All'interno di questo vuoto operativo e vista l'emergenzialità di alcune situazioni, si inseriscono le recenti politiche di *straordinariato*.

La necessità di dare una risposta immediata al territorio in termini di sviluppo ha portato infatti le amministrazioni locali a ricorrere sempre più ai **grandi eventi** come strumenti non ordinari di governo del territorio.

Ampiamente sperimentate nelle maggiori città europee negli ultimi 30 anni, queste occasioni eccezionali si configurano come momenti accelerati di trasformazione, crescita e sviluppo urbano. Proprio questo fatto di stare al passo con il tempo della città,

¹ Alessandro Petti, nel suo "*Arcipelaghi ed enclaves*", utilizza questa logica spaziale come paradigma per descrivere Israele e i Territori occupati.

pone i grandi eventi alla pari, in termini di autorevolezza, di altri strumenti di tipo più convenzionale.

Verso la costruzione di un quadro conoscitivo.

Dopo un primo anno di indagini dedicato alla sperimentazione di strumenti e metodi di interpretazione della realtà contemporanea, avendo riscontrato i limiti delle politiche pubbliche a rispondere in maniera adeguata alle trasformazioni sociali ed economiche del territorio e rilevando una tendenza sempre più marcata da parte delle stesse a ricorrere ad azioni “straordinarie” per attrarre risorse da investire sul “rinnovamento urbano”, la ricerca si è orientata proprio su queste pratiche.

Classificazione degli eventi.

Gli eventi non sono tutti uguali, ed è necessario fare molta attenzione alle caratteristiche degli stessi.

Ma quali sono i grandi eventi?

Tanto più gli eventi hanno una forte concentrazione spaziale e temporale, accompagnata da una forte copertura mediatica, tanto più è probabile che questi costituiscano una importante opportunità di crescita del territorio. Tanto più gli eventi sono dispersi nel tempo e sul territorio, con copertura mediatica insufficiente tanto più è difficile che questi possano assolvere al loro ruolo positivo di volano.

Gli eventi possono inoltre, essere classificati in base al *settore di riferimento*, al *target* al quale si rivolgono ed alla *scala geografica* di interesse.

La definizione dei grandi eventi in Italia è un “caso” del tutto particolare. È proprio questa eccezionalità, soprattutto per quanto riguarda l’aspetto della gestione, ad essere al centro della trattazione della ricerca.

In Italia di fatto la normativa vigente compie un distinguo tra gli eventi causati dall’attività dell’uomo, gli eventi di tipo naturale ed individua una terza macro-categoria aperta nella quale ricadono tutti gli altri, compresi i grandi eventi.

Con l’adozione di una serie di successivi Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, contenenti la motivazione del ricorso a procedure

di emergenza ed in deroga, rispetto all'impossibilità di poter affrontare le varie situazioni attraverso l'impiego di misure ed interventi di tipo ordinario, si è giunti all'emanazione della Legge 401/01².

Dalla selezione dei differenti casi studio riportati nella presente ricerca è emerso come i grandi eventi possano ricadere all'interno di una delle tre seguenti tipologie: eventi relativi a rapidi **cambiamenti economici e politici**; eventi di **rilevanza sportiva**; eventi **calamitosi**.

Oltre a queste tre categorie ne esiste una quarta: gli eventi relativi alle **emergenze sociali**. Questi coinvolgono i tessuti organici della città, ma per modalità e obiettivi degli interventi messi in atto si discostano dalle altre tre categorie prima citate. Per favorire chiarezza degli intenti e delle finalità della ricerca si è deciso di escludere quest'ultima categoria dall'analisi dei casi studio.

Ogni singolo caso, valutato per la sua eccezionalità, riguarda la sola scala locale/nazionale; questo per via della straordinarietà delle pratiche messe in campo, difficilmente paragonabili con quelle di scala internazionale alle quali si guarda in modo più ampio e generale.

La definizione del quadro conoscitivo consente di raggiungere tre **obiettivi specifici**: comprendere le modalità con le quali i processi trasformativi dettati da eventi straordinari, vengono attivati e gestiti; comprendere i progetti messi in atto e quale è il loro potenziale trasformativo; comprendere come queste azioni vengano assimilate dal tessuto urbano nel quale si inseriscono, divenendone parte integrante, e quali siano i risultati di tali interferenze nel breve e nel medio periodo.

Per avere un'immagine più ampia delle vicende prese in esame, si è ricorso alle interviste ad alcuni personaggi di rilievo che hanno avuto un ruolo privilegiato nella gestione/organizzazione dei *grandi eventi* in Italia.

Grandi eventi e ordinamento spaziale.

L'organizzazione di un grande evento ha un impatto rilevante sull'organizzazione di una città. Naturalmente eventi di tipo diverso coinvolgono porzioni differenti di territorio, in termini di dimensione/estensione.

² La Legge 401/01 stabilisce ufficialmente che le disposizioni sulla dichiarazione dello stato di emergenza (art.5, L. n.225/92) si debbano applicare anche con riferimento alla dichiarazione di grandi eventi.

La possibilità di ricorrere a mezzi, risorse notevoli e procedure straordinarie ed in deroga può generare modificazioni dei contesti tanto profonde e rilevanti da modificarne ed in alcuni casi sovvertirne le dinamiche consolidate; dinamiche che, come già detto in precedenza, determinano le relazioni tra le varie isole urbane, generando configurazioni ad enclave piuttosto che ad arcipelago.

Nel tentativo di comprendere a fondo quali possano essere i punti di forza e quelli di debolezza di una modalità di intervento, tanto eccezionale ma anche tanto utilizzata in Italia da essersi configurata, nell'arco di 10 anni, come un vero e proprio *Sistema*, si è cercato di costruire un accurato quadro conoscitivo rispetto ad alcuni casi ritenuti emblematici.

Questioni aperte.

Dalle analisi condotte, le questioni che emergono con forza si possono riassumere nelle seguenti:

quale peso hanno le azioni degli architetti ed urbanisti sulle trasformazioni del territorio in occasione di un grande evento?

quali occasioni di crescita e di sperimentazione disciplinare si offrono nella gestione/costruzione di un grande evento?

quale ruolo deve essere svolto dagli strumenti di governo del territorio?

quale modalità di gestione richiede lo svolgimento di un evento eccezionale?

Pur non potendo considerare la ricerca esaustiva, vista la attualità degli eventi che richiedono ancora del tempo dispiegare i propri effetti e per poterne leggere le ricadute in termini di implicazioni spaziali, si propongono delle ultime **riflessioni su alcuni scenari possibili in alternativa a quelli attuali.**

CAPITOLO I

ANALISI E COMPrensIONE DEL CONTESTO URBANO CONTEMPORANEO

LA CITTÀ ED IL TERRITORIO
CONTEMPORANEO.

Riflessioni sul passato.

All'interno del '900 si collocano alcune delle maggiori esperienze della città e dell'urbanistica occidentale: l'esperienza del Movimento Moderno, quella della costruzione della città sovietica, della città del New Deal e delle città delle dittature europee, delle due ricostruzioni post belliche, della formazione, in alcune regioni del mondo, di immense megalopoli.

Il XX secolo è il secolo della modernità. Il secolo che ha vissuto la massima estensione del concetto di spazio omogeneo ed il ritorno al concetto di spazio differenziato, disomogeneo, ricco di memorie storiche con cui porsi in relazione.

In questo momento storico lo sviluppo tecnologico ha avuto un ruolo importante.

Da una parte i limiti della mobilità hanno generato una forte competizione per l'occupazione dello spazio da parte di attività e popolazioni, dall'altra la fisionomia ed i modi di funzionamento dell'impianto urbano sono stati profondamente modificati.

Con l'evoluzione delle tecniche di trasporto la pressione sulle aree centrali si allenta e le periferie hanno iniziato ad espandersi.

È in questo quadro che architetti ed urbanisti suggeriscono immagini, piani e progetti che tendono a dilatare la dimensione e la scala dello spazio urbano.

Verso la metà del secolo si arriva alla conclusione che i problemi generati dalla congestione dei trasporti devono necessariamente imporre un ridisegno della città. Per fare ciò la disciplina urbanistica ha cercato, delimitando rigorosamente il proprio ambito di studio, di definire dettagliatamente le pratiche di intervento da metter in atto e codificare il proprio linguaggio.

Questa spasmodica ricerca di rispettabilità scientifica della disciplina, che ha determinato contemporaneamente una continua sperimentazione e rielaborazione delle pratiche urbanistiche, ha portato all'elaborazione della Carta d'Atene (1933)¹, con la quale si è cercato di proporre un

¹ Documento prodotto nel corso del C.I.A.M. (Congresso Internazionale di Architettura Moderna) svoltosi nel 1933 sul Patris II. Pubblicata solamente nel 1942, per volere di Le Corbusier.

futuro migliore per la città.

Proprio quando la disciplina urbanistica sembra essersi consolidata si osserva il disperdersi degli insediamenti nei territori circostanti e lo svanire delle relazioni comprensibili tra singolo elemento e la città nel suo insieme: lo strumento del piano disattende quelle esigenze della società moderna alle quali i tecnici e gli studiosi pensavano di rispondere con il piano stesso.

In seguito l'*osservazione zenitale*, tradizionale tecnica di indagine e di lettura del territorio, oramai enfatizzata e potenziata dalle nuove tecnologie ottiche satellitari, ci ha posto di fronte al paradosso di una rappresentazione sempre più ampia ma sempre meno comprensibile a cui dare risposte coerenti.

Riflessioni sul presente.

Le città appaiono come una nebulosa indistinta, smarginata ma continua.

Ad uno sguardo generale la maggior parte delle aree metropolitane europee sembrano svilupparsi a partire da due movimenti principali: l'*estensione pluridiretta* e la *ritrazione* della presenza urbana o la sua *rarefazione*².

Il risultato più evidente dell'espandersi delle conurbazioni in più direzioni, attraverso la crescita nel territorio, è la *città diffusa*: movimento orizzontale ed estensivo che ha portato ad un consolidamento delle relazioni urbane che un tempo erano circoscritte unicamente entro il perimetro della città compatta.

Allo stesso tempo un costante processo di ritrazione all'interno della città consolidata e nella periferia moderna ha generato vuoti ed aree di dismissione.

Insieme a questo processo di transizione della città da moderna a contemporanea si registra, oltre al mutamento costante e continuo della forma, da definita ad indefinita (*trasformazione fisica*) anche uno spostamento del significato dei luoghi, ed una modificazione delle relazioni tra questi e le attività dei soggetti che li utilizzano e li abitano (*trasformazioni di senso*).

Gli individui plasmano e piegano costantemente gli spazi in funzione delle proprie mutevoli necessità e questi processi stratificandosi

² Stefano Boeri ... [et al.], *Multiplicity, USE uncertain states of Europe*. Milano: Skira editore, [2003].

contribuiscono a costruire lo spazio urbano.

Ciò che risulta difficile descrivere della città contemporanea sono proprio le relazioni che intercorrono tra il mondo degli oggetti fisici e i modi d'uso messi in atto dagli abitanti.

L'immagine del tessuto urbano proposta dagli strumenti urbanistici tradizionali è un'immagine bidimensionale in cui l'appiattimento dei livelli non consente l'osservazione e la lettura di quei numerosi fenomeni di mutazione che lo attraversano.

Tali fenomeni non sono inquadrabili all'interno di idee prefigurate e consuete e nella maggior parte dei casi tendono a rimanere nascosti, in secondo piano.

Lo spazio urbano è, oggi, una vera e propria metafora della società, uno scrigno ricchissimo di indizi sulla vita contemporanea, che merita di essere osservato con cura, anche da chi non s'interessa di architettura o di urbanistica.³

Il risultato di questa estrema complessità è dunque, come si è detto, uno spazio urbano diverso dalla immagine consolidata, che non segue le rigide indicazioni stabilite dagli strumenti di pianificazione istituzionalizzati, bensì sembra muoversi autonomamente per porzioni, in direzioni a volte anche diametralmente opposte.

Per poter osservare, leggere e comprendere queste dinamiche è dunque necessario mettere in campo altre modalità di ragionamento ed altri strumenti.

L'applicazione di un *ragionamento duale* ci consente di riflettere sulla molteplicità di fattori e di parametri che determinano le trasformazioni in atto all'interno della città e del territorio contemporanei, catalogandole, analizzandole, inserendo nuove chiavi di lettura e adottando nuovi punti di vista.

Ragionare in termini duali significa di fatto individuare alcuni sostantivi/binomi che siano per certi versi esemplificativi di quei fattori che determinano le trasformazioni registrabili sul tessuto urbano. In particolare si sono individuati i seguenti sei binomi: intrattenimento vs controllo; apertura vs isolamento; connessione vs disconnessione; pieno vs vuoto; città storica vs città emergente; tradizionale vs non-convenzionale.

³ Stefano Boeri ...[et al.], *Multiplicity, USE uncertain states of Europe*. Milano: Skira editore, [2003]. pg. 18.

UNA DIVERSA LETTURA DELLA
CITTÀ CONTEMPORANEA.
(IL RAGIONAMENTO DUALE).

Nel tentativo di concettualizzare la realtà metropolitana attuale (pur generalizzando) e potere quindi elaborare e proporre nuove strategie di intervento sul territorio, è imprescindibile individuare quei molteplici ed incostanti fattori che concorrono alla sua caratterizzazione e concretizzazione.

Per farlo è però necessario “andare in profondità”, adottando *strumenti di lettura* il più possibili aperti, capaci di adattarsi al mutare continuo delle situazioni ed in grado di restituirne la complessità.

Già tra gli anni Ottanta e la fine del Ventesimo secolo si è cercato di descrivere la città contemporanea in maniera iperrealistica, nel tentativo di *intrappolarla* all'interno di una definizione che potesse essere chiara ed univoca. Nel fare ciò si sono rispolverate vecchie tecniche di osservazione come il camminare/WALKSCAPE, il parlare con gli abitanti e lo studiare le relazioni tra gli oggetti ed i soggetti.

Ci si rende conto di come, cambiare il punto di vista ma anche le modalità di osservazione di un luogo, possa rendere possibile un processo di avvicinamento e registrazione di quei fenomeni che sembrano essere il motore pulsante del cambiamento.

Questi dispositivi, per così dire *non convenzionali*, sono oramai ampiamente usati e nel tempo sono stati sperimentati da numerosi collettivi di ricerca che hanno come obiettivo proprio quello di indagare il contesto urbano contemporaneo.

Aspetti principali di questa modalità di investigazione dello spazio sono da un lato il carattere immersivo/esplorativo e dall'altro il carattere circoscritto.

Il **procedimento immersivo/esplorativo** indica una osservazione dell'ambito di studio (la città ed il territorio urbano) in grado di offrire una maggiore soggettività rispetto alla tradizionale visione zenitale: lo sguardo si sposta ad altezza d'uomo per cogliere ciò che sfugge ad una visione dall'alto. Si tratta di una modalità di indagine dello spazio

“vicina” ai luoghi, in grado di incrociare altri sguardi, di vedere colori e forme.

L'indagine circoscritta è relativa all'ambito di studio e implica un forte ravvicinamento tra l'osservatore ed il suo campo d'osservazione: è un approccio che non prende distanza rispetto ai luoghi ma che è in grado di produrre mappe locali, individuare leggi che regolano le dinamiche del vivere.

In entrambe le modalità non si può prescindere dal considerare la velocità con cui i processi trasformativi attraversano lo spazio urbano, ossia quella *variabile spazio-temporale* che ha messo in crisi gli strumenti urbanistici tradizionali.

Come già sottolineato, le trasformazioni fisiche o di senso che si rendono evidenti sul territorio contemporaneo hanno tempi di evoluzione molto rapidi. Di contro l'urbanistica tradizionale, richiede un tempo lungo, certamente superiore, per intervenire sui cambiamenti, e rispondere alle mutate esigenze degli abitanti.

Proprio questa discrepanza tra i tempi di evoluzione dei tessuti urbani e quelli necessari alla loro pianificazione, hanno portato alla crisi ed all'idea di incapacità e inadeguatezza degli strumenti disciplinari, che sembrano non essere più in grado di guidare lo sviluppo del territorio.

Affiancare agli strumenti di indagine classici quelli non convenzionali, che tengono conto dei tempi e della velocità di trasformazione, ci consente dunque di cogliere il mutare degli spazi e dei loro significati, la frammentarietà del territorio ed i processi evolutivi che si muovono tra spazio e società. Il risultato più immediato è quello di restituire una immagine dello spazio urbano estremamente complessa, in cui la città sembra muoversi per autonome porzioni di spazio in direzioni anche diametralmente opposte.

Il ragionamento duale, che la ricerca propone, consente di riflettere sulla molteplicità di fattori e di parametri che determinano le trasformazioni in atto, ed allo stesso tempo di raccontare, anche se non in modo del tutto esaustivo, questa complessità.

dispersione/concentrazione

La dispersione e la concentrazione urbana sul territorio pongono in primo piano il problema dell'organizzazione spaziale della città.

Se da un lato l'infrastrutturazione viaria e nelle comunicazioni ha favorito la dispersione degli insediamenti abitativi, dall'altro lato ha determinato la concentrazione degli stessi, il gravitare delle popolazioni intorno ai maggiori centri urbani. In un certo senso la dispersione nella città contemporanea più che contrapporsi alla concentrazione, è in realtà conseguenza diretta ed estrema dei fenomeni di antropizzazione.



semplicità/complessità

Il sistema urbano contemporaneo è un sistema che ad una lettura superficiale appare semplice, in realtà, ad una lettura più approfondita, è attraversato da complessi fenomeni di accumulo, stratificazione, giustapposizione, contrapposizione difficili da individuare perché sfuggono alle consuete modalità di sviluppo o perché rimangono nascosti.



definitivo/provisorio

Il carattere di provvisorietà della città contemporanea rimanda al carattere transitorio di ciò che viene realizzato al suo interno.

Niente all'interno della città contemporanea è definitivo.

Tanto più che proprio i modi d'uso dello spazio, che vedono lo spostamento di persone da una parte all'altra del territorio (anche a causa della separazione per funzioni nelle diverse parti della città), generano dei flussi⁴.

Questi flussi si modificano con lo spostamento delle funzioni all'interno del tessuto urbano e a loro volta modificano gli spazi che si trasformano in tempi brevissimi, per lo più attraverso processi di addizione (di funzioni e forme) all'interno dell'esistente, di riuso e riconversione ma anche di demolizione/sostituzione.



⁴ “La città e il territorio contemporanei sono rappresentati da molti studiosi e dai media come spazi fluidi, senza confini, privi di esterno, continuamente percorsi da flussi.” – A. Petti [2007].

marginalità/centralità

Se per centralità si richiama l'immagine del "centro storico", con marginalità si fa riferimento alla così detta città emergente, individuabile sia nella periferia che in zone centrali.

Il concetto di centralità non è un concetto assoluto bensì relativo all'ambito che si prende in considerazione.

Si possono individuare centralità differenti anche all'interno della città emergente. Di conseguenza anche il margine, che definisce un preciso ambito, non può essere inteso come fisso, ma si sposta in funzione delle trasformazioni della città e di quelle che avvengono al suo interno.



Osservare, comprendere e raccontare la complessità dei tessuti urbani contemporanei è complicato come sono complicate le dinamiche che lo attraversano. L'adozione di una precisa strategia di indagine, che assume al suo interno differenti punti di vista rispetto all'osservazione di un determinato fenomeno, permette di cogliere le relazioni che lo legano ad altri fenomeni in atto.

Questa capacità di andare più a fondo alle questioni può dare l'illusione di avvicinarci alla comprensione dell'*identità* di un luogo, obiettivo a lungo anelato dagli architetti ed urbanisti al fine di riuscire a definire opportune strategie di intervento sul territorio. In realtà quando si parla di luoghi della contemporaneità, il concetto di identità, assume un valore nuovo di difficile interpretazione.

Poiché l'organismo urbano è mutevole, mobile, in costante cambiamento così anche la nozione di *identità* in essa contenuta, dovrà essere mutevole e dinamica.

Se l'identità, che deriva dal passato, nasce dallo stratificarsi e storicizzarsi di eventi ed esperienze, va da sé che non vi può essere una univoca definizione identitaria della città contemporanea (essendo il processo evolutivo ancora in corso). Anche il concetto di identità, dunque, non può essere inteso come assoluto e definitivo.

L'affiancare alle strategie di indagine proprie della disciplina tradizionale, altre capaci di tenere conto delle velocità dei cambiamenti, dei soggetti che li attuano costantemente e della molteplicità di situazioni che si generano, consente di individuare le tipicità che caratterizzano il territorio urbano del XXI secolo.

Per affrontare, risolvere i problemi e per definire le opportune strategie di intervento sulla città contemporanea è necessario dunque rimettere in discussione e riarticolare le pratiche consolidate.

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ
CONTEMPORANEA.
(ARCIPELAGHI ED ENCLAVES).

Pensare la città in termini duali dispersione/concentrazione, semplicità/complessità, definitivo/provisorio, marginalità/centralità ci permette di raccontarla attraverso quelle che sembrano le linee guida del suo sviluppo, il *range* entro il quale la città si muove.

A questo racconto si ritiene di dover affiancare una opportuna immagine spaziale in grado di illustrare altrettanto chiaramente le complesse dinamiche che attraversano i tessuti urbani.

Partiamo dal considerare la città contemporanea come un vero e proprio organismo costituito da forma e costituzione specifica – strutturata in funzione di determinate esigenze tecniche e funzionali – e che è in grado di rigenerare e reintegrare sia forma che costituzione.

Le immagini spaziali assunte nella ricerca per rappresentare al meglio sia la complessità di tale organismo ma anche la capacità dello stesso di muoversi per porzioni in direzioni, a volte, diametralmente contrastanti, sono la configurazione dell'arcipelago, da intendersi come insieme di isole connesse tra di loro, e quella dell'enclave, cioè isole irrimediabilmente separate tra loro.

*L'arcipelago è un territorio fatto di isole differenti, divise da un mare che però può farsi ponte.*⁵

Queste due immagini, a mio parere perfettamente calzanti, presuppongono una grande differenziazione tra tessuti insediativi, oltre che reti di relazioni materiali e immateriali che mettono in luce situazioni di grande dinamismo e altre di stagnazione e di grande marginalità.

Entrambe convivono all'interno della città in maniera differente: l'arcipelago è lo spazio dinamico dei flussi che legano le varie isole tra loro, mentre l'enclave sono le semplici isole che non hanno alcun tipo di collegamento, e sono separate dalle altre a seguito di dinamiche interne od esterne ad esse.

⁵ Alessandro Petti, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale*. Milano: Bruno Mondadori, [2007]. pg. 23.

L'*isola* è l'elemento base dei due ordinamenti spaziali.

Raccontare i caratteri che determinano l'unicità dell'isola significa raccontare degli elementi costitutivi della città contemporanea.

Per descrivere quelli che sono i caratteri dell'isola si è deciso di procedere attraverso la definizione di quelli che sono i suoi caratteri specifici: centro, margine, confine, limite.

Il *margine* si configura come spazio residuale che spesso è il risultato di azioni i cui intenti e modalità di svolgimento non hanno tenuto conto di ciò che rimaneva. Le aree di margine sono assai numerose; esse possono circoscrivere un quartiere o un'area dismessa, sono i bordi di un percorso di transito o di uno spazio aperto.

Il *confine* è quella linea che definisce lo stato giuridico di un territorio, di un bene, di un insieme di risorse.

Il *limite* è la linea di separazione tra due situazioni differenti; si avvicina al concetto di confine. Il limite però, diversamente dal confine, non può essere superato o raggiunto.

Alla fine di questo percorso di ricerca sulla città contemporanea, avendo individuato gli elementi principali che ne compongono la struttura attraverso approccio esplorativo di tipo "immersivo", si è cercato di suggerire alcuni "caratteri" capaci di descriverla.

In generale si ritiene che "saper descrivere" significhi essere riusciti a comprendere una realtà data.

Naturalmente gli strumenti e le modalità narrative non possono essere generalizzati e verranno definiti di volta in volta in relazione al contesto di indagine.

Solo attraverso la conoscenza è poi possibile immaginare di proporre strategie efficaci di intervento su un territorio.

La **rappresentazione** della città è dunque un'operazione cognitivamente ed operativamente fondante per il progetto, premessa imprescindibile a qualunque operazione di modificazione.

BIBLIOGRAFIA - CAPITOLO I

Alessandro Petti, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo.*

Milano: Bruno Mondadori editori, [2007].

Attilio Belli, *Oltre la città. Pensare la periferia.*

Napoli: Edizioni Cronopio, [2006].

Francesca Bruni e Angela D'Agostino, *Le occasioni della città.*

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, [2004].

Francesco Careri, *Constant: New Babylon, una città nomade.*

Torino: Testo & immagine, [2001].

Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica.*

Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a., [2006].

Marina Cristina Treu, Danilo Palazzo, *Margini. Descrizioni, strategie, progetti.*

Firenze: Alinea editrice s.r.l., [2006].

Stefano Boeri ...[et al.], *Multiplicity, USE uncertain states of Europe.*

Milano: Skira editore, [2003].

Vincenza Capirsi e Ornella Giambalvo, *Al centro del margine.*

Milano: Franco Angeli, [2006].

Tutte le immagini presenti nel capitolo sono state fornite o dai soggetti fotografati o tratte dai libri/riviste presenti in biografia, o ancora da siti di photo sharing autorizzati (flickr, photobucket, fotocommunity), e altri siti di fotografia, fotogiornalismo e fotografia urbana.

CAPITOLO II

STRUMENTI URBANISTICI TRA INADEGUATEZZA E SPERIMENTAZIONE

RIFLESSIONI E NUOVE DOMANDE.

La città contemporanea registra numerosi fenomeni di mutazione che si possono definire, per così dire, “evidenti” e che generano cambiamenti della forma, della dimensione e dei modi d’uso dello spazio. Allo stesso tempo, si registrano trasformazioni che si possono dire “inconsuete”, che spesso sono difficilmente decifrabili ed inquadrabili all’interno di categorie prefigurate.

La presente ricerca rappresenta un tentativo di comprendere le complesse dinamiche che attraversano la città contemporanea. Per arrivare alla loro comprensione è stata però necessaria prima una loro “formalizzazione”. Questo processo di rappresentazione del territorio urbano contemporaneo si è costruito a partire da un *ragionamento duale* – individuando una serie di binomi esemplificativi dei molteplici fattori in grado di influenzare e guidare le trasformazioni in atto nella città contemporanea.

Coerentemente con questa chiave interpretativa, la prima rappresentazione dell’organismo-città che si propone utilizza due configurazioni spaziali diametralmente opposte: l’*arcipelago*, insieme di isole connesse tra loro, e l’*enclave* inteso come insieme di isole tra loro irrimediabilmente separate. L’isola è, dunque, la cellula base del organismo-città.

Queste due immagini rappresentano la reale differenziazione tra i tessuti insediativi e mostrano come reti di connessioni sia materiali che immateriali possano mettere in luce situazioni di grande dinamismo ma anche di grande stagnazione e marginalità.

Nel corso della trattazione si è cercato di dimostrare come in un sistema complesso, come quello attuale, l’unico elemento in grado di generare connessioni tra le varie isole del sistema-città, sia l’isola stessa.

Non sono però solamente le dinamiche interne alle isole a determinarne la connessione reciproca piuttosto che la assoluta separazione con le isole circostanti. Esistono, infatti, dei fenomeni esterni, delle azioni per così dire etero dirette, determinate cioè da fattori esogeni al sistema-città. Spesso le radici di tali processi vanno ricercate in questioni politiche ed

economiche di scala anche sovralocale.

A questo punto la domanda che ci si pone è:

Quali sono queste azioni eterodirette in grado di modificare le dinamiche consolidate del sistema-città?

Per rispondere è necessario riflettere sulle politiche pubbliche che in questi ultimi 30 anni si sono attuate e continuano ad attuarsi nelle città europee.

In particolare, avendo passato in rassegna le vicende recenti della pianificazione (avendo come orizzonte di riferimento gli ultimi decenni), si individuano due particolari *strategie* di intervento.

La prima è la diretta evoluzione delle politiche urbane tradizionali messe in crisi dalla stessa città contemporanea in quanto non più corrispondenti ad un'immagine prefigurata. Si tratta di una strategia di tipo *convenzionale*, in quanto nasce dalle ceneri delle politiche di pianificazione urbana tradizionale.

La seconda, invece, è di tipo *non convenzionale*, e nasce dal tentativo di dare immediata risposta al territorio con interventi rapidi, a seguito di particolari circostanze, in risposta alla lentezza ed inefficacia dimostrata dalla strategia urbana classica.

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA.
POLITICA CONTEMPORANEA DI
RIGENERAZIONE.

La pianificazione ha lo scopo di intervenire su un determinato territorio per urbanizzarlo, dotarlo di infrastrutture, per organizzare e razionalizzare gli spazi al suo interno e, inoltre, deve dare indicazioni di sviluppo per il territorio. Tutto ciò mentre i processi in atto alterano i modi d'uso degli spazi, prescindendo da ciò che si è pianificato.

L'affannosa ricerca da parte della disciplina di strumenti capaci di stare al passo con le trasformazioni delle città ha portato alla sperimentazione di nuove modalità di intervento sul territorio.

La scienza urbanistica tradizionale prevede sostanzialmente due tipologie di azione alle quali si possono facilmente associare due filoni di pensiero.

Il primo prevede l'elaborazione di Piani capaci di influire sulla struttura del territorio (strumenti urbanistici tradizionali di tipo vincolistico e legati alla destinazione d'uso dei suoli – Piano Regolatore Generale, Master Plan, ecc.). Il secondo predilige politiche di respiro più ampio e, per certi versi, sperimentali con l'intento di intervenire su quelle situazioni spaziali spesso incontrovertibili e non sempre virtuose.

È all'interno di quest'ultima modalità che si inseriscono le esperienze di *pianificazione strategica*¹, alle quale gli amministratori pubblici si rivolgono sempre più in quanto sembra essere l'approccio pianificatorio maggiormente adatto a far fronte alla complessità delle trasformazioni urbane.

La pianificazione strategica riguarda l'insieme delle strategie di una città; la capacità della stessa di darsi una visione complessiva che orienti e coordini l'azione degli attori urbani.

¹ Concetto mutuato dalla economia aziendale nella quale le imprese definiscono strategie di lungo periodo per raggiungere obiettivi aziendali, attraverso misure ed azioni di breve periodo. (F. Martinelli, 2003)

I piani strategici agiscono attraverso la costruzione ampia di un impegno collettivo che incorpora la molteplicità dei centri decisionali a partire dal basso e la fa convergere su una visione socio-politica della città e del suo territorio proiettata in un futuro anche lontano, ma

*realizzabile sulla base di partenariati, di risorse, di tempi individuati, di interessi convergenti, del monitoraggio dell'efficacia dei tempi di attuazione.*²

*... approcci di pianificazione che si riferiscono all'area vasta: che aspirano a definire grandi indirizzi di sviluppo (economico, sociale e ambientale) di un territorio integrato (urbano/periurbano/rurale) e a renderne le dinamiche insediative più coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile (competitività/solidarietà/cura dell'ambiente) attraverso modelli di governance capaci di costruire un'idea di cittadinanza metropolitana certamente rispettosa delle identità locali, ma più cooperante e lungimirante.*³

La stagione della pianificazione strategica nasce e si sviluppa in Europa negli anni '80, periodo di profonda crisi politica e di trasformazione durante il quale si registra un *accorciamento dei tempi della politica* – viene stabilito un limite ai mandati – con la conseguente impossibilità di portare avanti programmi e strategie di lungo periodo. Inoltre, la dimensione *globale* dell'economia contribuisce ad accentuare la concorrenza tra i luoghi ed a differenziare maggiormente il ruolo dei diversi livelli di governo.

È sempre negli anni '80 che si evidenzia il divario tra tempi ed approcci della pianificazione urbanistica tradizionale e tempi e dinamiche delle trasformazioni territoriali. I tempi della politica non sempre coincidono con i tempi dello sviluppo territoriale.

In questi 30 anni, la pianificazione strategica ha vissuto la propria evoluzione attraverso due generazioni di piano.

La prima è quella dei piani strategici degli anni '80, nei quali prevale la logica deregolativa ed aziendalistica, attorno ai grandi interventi di rivalorizzazione urbana (USA, Inghilterra, Olanda, Spagna).

La seconda generazione è quella dei piani strategici degli anni '90, nei quali prevale un approccio di collaborazione tra gli attori urbani attorno ad una visione condivisa. A questa generazione appartengono i piani strategici italiani del nuovo millennio.

La pianificazione strategica è un campo di pratiche di diversa natura che non ha un quadro di riferimento unitario. È il tentativo di attuare un *diverso paradigma di pianificazione*, che si propone di trattare molteplici

² Edoardo Salzano, *Fondamenti di urbanistica*. Bari: Editori Laterza, [2003]. pg. 42.

³ Maria Cristina Gibelli, *Flessibilità e regole nella pianificazione strategica*, in T. Pugliese e A. Spaziantè, *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Milano: Franco Angeli Edizioni, [2003]. pg. 62.

contesti e problemi a cui possono conseguire altrettanto molteplici effetti, alcuni dei quali sono voluti altri imprevisti.

Il valore aggiunto di questi programmi è dato dalla capacità di attivare percorsi di innovazione sperimentali e di formalizzare i risultati raggiunti.

La pianificazione strategica gode di alcune importanti caratteristiche che la connotano e, allo stesso tempo, la differenziano dagli strumenti urbanistici tradizionali.

La *partnership pubblico-privata* nella promozione degli interventi. Attraverso l'attività di pianificazione strategica si attiva un processo collaborativo fra istituzioni, enti, associazioni, imprese e semplici cittadini.

Il *carattere negoziato e partecipativo del piano* – e non autoritario e prescrittivo – che prevede la costruzione di possibili percorsi di sviluppo del territorio, condivisi da gran parte degli attori locali. Questo mette in campo un'altra importante caratteristica della pianificazione strategica: la *flessibilità*, cioè la possibilità di modificare il percorso ed il programma a seconda delle condizioni ed ostacoli che si presentano.

Il *carattere attivo/operativo*, nella promozione di azioni e progetti. Stabilito il percorso di sviluppo si definiscono i possibili scenari futuri, si individuano gli obiettivi e gli assi strategici, fino a definire gli interventi e le attività da realizzare per, così, conseguire gli obiettivi e gli scenari ipotizzati.

La *funzione di quadro strategico di lungo periodo* entro il quale devono trovare coerenza i singoli progetti. La definizione delle azioni comporta la presa di impegni da parte di ciascun attore coinvolto, che sarà chiamato a dare il proprio contributo nel tempo.

Ruolo rilevante lo rivestono anche: la dimensione territoriale di area vasta e l'adesione ai principi dello sviluppo sostenibile.

In sostanza pianificare in maniera strategica significa compiere delle scelte sugli aspetti più importanti per lo sviluppo futuro di un territorio

e di una comunità.

La pianificazione strategica di seconda generazione compie in Italia 10 anni e 20 anni in Europa.

Il 29 febbraio del 2000 Torino approva il primo piano strategico italiano. Oggi sono circa una quarantina le grandi città che in Italia adottano un piano strategico.

La necessità di competere tra le varie città, la crescente rilevanza delle identità regionali, la disponibilità finanziaria ridotta dello Stato, sono alcuni dei motivi che hanno spinto le città italiane ed estere ad attivare processi di pianificazione strategica oltre che una nuova attenzione alla dimensione ambientale, lo sviluppo di forme di governance⁴, la ricerca di nuovi modelli di integrazione delle politiche territoriali, il tentativo di porre rimedio alla frammentazione decisionale ed alla crisi dell'efficacia dei piani, il diffondersi di nuovi principi di pianificazione grazie alla Unione Europea, ed infine, la necessità di dare risposta ad alcuni problemi locali pressanti.

Forse solo oggi, a distanza di dieci anni, è possibile fare il punto sui piani strategici in Italia⁵.

In primo luogo si può dire che non esiste un modello unico di pianificazione strategica. I piani adottati dalle città in Italia hanno alcuni elementi in comune – come, ad esempio, lo stile e la forma del documento di piano – ma contesti, percorsi e caratteri differenti. In molte delle esperienze di pianificazione strategica italiana si è guardato a questa come ad una pratica immaginativa⁶.

Per quanto i piani strategici in Italia siano differenti tra loro, si sono tutti scontrati con alcune criticità che ne hanno determinato l'attuale crisi.

*...il tema del futuro e dello sviluppo, il tema del rapporto tra governo e governance, il tema del rapporto tra dimensione fisica e dimensione socioeconomica, tra territorio e sviluppo appaiono utili per mettere in luce le ragioni del disagio attuale della pianificazione strategica.*⁷

Quello che appare chiaro è che i processi di pianificazione sono spesso legati ai cicli politico-amministrativi. La politica nella figura del Sindaco, o di un assessore, gioca un ruolo essenziale di leadership all'interno dei

⁴ Il concetto di governance è un concetto complesso utilizzato in diversi campi, dall'economia, alla scienza dell'amministrazione, all'urbanistica, non sempre con un significato univoco. Cercando di generalizzare si può definire come la collaborazione di più parti, aventi competenze diverse, per la risoluzione di un dato problema al fine di raggiungere un obiettivo condiviso.

⁵ I dati contenuti del paragrafo sono in parte estrapolati dagli atti del V Convegno internazionale ReCS, tenutosi a Venezia il 05.02.2010. Gli atti sono stati pubblicati a cura di Raffaella Florio nel Quaderno3 della ReCS: 10 anni di pianificazione strategica in Italia. Ragioni, esiti e criticità. <http://reccs.it/it/quaderni-reccs>.

⁶ Pratica che va intesa come costruzione di uno scenario futuro possibile e condiviso da mettere a disposizione della comunità perché venga discussa, modificata ed interpretata. Caso significativo è il progetto strategico "Città di città", promosso dalla Provincia di Milano, pensato come occasione di animazione culturale di un dibattito sulle problematiche della regione urbana milanese, ma che propone una serie di scenari solo in parte progettabili e realizzabili.

⁷ Luigi Mazza, *Pianificazione e prospettiva repubblicana*, in *Territorio* n.48 [2009], p.125.

processi di pianificazione strategica; i piani strategici sono il risultato di cambiamenti di pratiche di governo e politiche locali.

...l'azione di piano è in prima istanza una mossa "imprenditoriale" da parte di un soggetto innovatore, che è chiamato a ridefinire il proprio ruolo, a consolidare la propria constituency, a rilegittimare l'azione di governo.⁸

I processi di pianificazione strategica entrano in crisi proprio quando la leadership viene a mancare, o per via della sostituzione degli stessi promotori oppure per la conclusione di un ciclo amministrativo. Inoltre, la mancanza di programmi e strutture tecniche che siano in grado di dare continuità ai processi attivati, ne causano spesso la sospensione od interruzione. C'è da dire che, dall'altro canto, in Italia si registrano anche esperienze di pianificazione strategica per le quali sono stati messi in campo strumenti capaci di radicarsi nel territorio, in maniera tale da renderli duraturi oltre i cicli politici. Tale meccanismo di radicamento è un importante fattore di successo dei piani strategici.

La crisi della pianificazione strategica italiana degli ultimi cinque anni non è dunque dovuta solamente a fattori politici (che sono per altro, come si è appena detto, superabili), ma sembra derivare da una sempre più diffusa sfiducia da parte degli attori politici nei confronti degli stessi processi di pianificazione, ritenuti poco incisivi.

Questa inefficacia è per certi versi legata ad una delle caratteristiche intrinseche della pianificazione strategica, ossia il suo carattere negoziato e partecipativo.

I contenuti del piano sono il campo di confronto ed interazione tra gli attori urbani. I processi partecipativi costituiscono la fase di avvio dei processi di pianificazione nonché uno dei pilastri dell'intero processo pianificatorio strategico, che però risultano non essere strutturati nel tempo. Le conseguenze di questa non-strutturazione determinano spesso tempi di attuazione e svolgimento tanto lunghi da portare a conclusioni e risultati errati, non più vicini alla realtà urbana e sociale. Ecco che anche queste forme di coinvolgimento collettivo si scontrano duramente con i tempi accelerati della città contemporanea, mostrando l'incapacità del piano strategico di giungere a risultati concreti,

⁸ G.Pasqui, *I piani strategici alla prova*, in *Pianificazione Strategica: Istruzioni per l'uso. Quaderno 3. 10 anni di pianificazione strategica in Italia. Ragioni, esiti e criticità* a cura di Raffaella Florio. Firenze, [2010], pag.103.

plausibili ed efficaci per il contesto nel quale intervengono.

In conclusione, dopo dieci anni di pianificazione strategica in Italia, si può affermare che il piano strategico è percepito sia come risposta alla frammentazione dei processi decisionali, che alla crisi e all'efficacia degli strumenti tradizionali di governo urbano. Allo stesso modo, è emerso come questa modalità di intervento abbia nei suoi stessi punti di forza, le sue debolezze e fragilità. Il coinvolgimento di numerosi attori urbani, la partecipazione e la flessibilità dello strumento determinano una dilatazione dei tempi che portano spesso alla diffusa percezione di incapacità dello stesso di ottenere risultati visibili, duraturi ed efficaci e di conseguenza alla perdita di legittimazione del piano strategico stesso.

LE OCCASIONI DI INTERVENTO
SULLA CITTÀ AL DI FUORI DEL
PIANO. GLI EVENTI STRAORDINARI.

Laddove gli strumenti tradizionali mostrano i propri limiti, nasce la necessità di trovarne altri, in grado di dare risposte immediate al territorio in termini di azioni trasformatrici concrete.

Se si pensa alle politiche adottate dalle città europee negli ultimi 30 anni, si può facilmente riscontrare che gli *eventi straordinari* si configurano sempre più come dispositivi di intervento sul territorio, momenti *accelerati* di trasformazione, portatori di crescita e di sviluppo urbano. Questo riuscire a stare al passo con il *tempo* della città⁹, li pone alla pari, in intermini di autorevolezza, agli strumenti di tipo più convenzionale.

Qualsiasi sia la natura di un evento, straordinario o meno, il suo risultato ultimo è quello di modificare le condizioni al contorno del

⁹ "...si assiste oggi ad un significativo cambiamento legato alla forte accelerazione che hanno subito i tempi della trasformazione...". Francesca Bruni – *Il ruolo del 'contesto' nel progetto urbano*. in *Le occasioni della città*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, [2004].

sistema-città.

Se l'evento è esterno e non è predeterminato, a queste modificazioni è possibile rispondere mettendo in campo pratiche di eccezionalità che richiedono, al contempo, un maggiore grado di flessibilità degli strumenti di pianificazione ordinari.

Un *evento imprevisto* genera cambiamenti repentini, non desiderati, nella forma e nell'assetto fisico a cui si deve far fronte rapidamente con soluzioni efficaci. La risposta che si dà, a seguito di questi eventi, non ha lo scopo di essere duratura nel tempo ma temporanea come temporanea viene intesa la situazione post evento.

Se invece l'evento è un *accadimento deciso a tavolino*, secondo una politica predeterminata di intervento sul territorio, allora possiamo dire che è l'evento stesso a costituire una risposta alle continue istanze di cambiamento della città.

Sono questo tipo di eventi a fornire, proprio perché programmati, le giuste occasioni di promozione e sviluppo di un territorio.

Analizzando le politiche intraprese da molte città europee negli ultimi 30 anni si registra come sia crescente la volontà di fare di un grande evento una chiave di promozione dei sistemi locali¹⁰.

Allo stesso modo, si osserva sempre più la tendenza a legare politiche che puntano alla crescita di attrattività di una città, al reperimento di risorse economiche attraverso la "cattura" di un grande evento.

Le politiche messe in atto per la preparazione e gestione di un grande evento risultano poi essere realmente di successo sul piano della promozione e dello sviluppo e crescita della città?

¹⁰ Gli eventi sono visti sempre più come occasione per fornire la città di nuovi spazi pubblici, nuove attrezzature, e per sperimentare nuove strategie di intervento per azioni di rinascita. In alcuni casi, infatti, l'organizzazione di un evento ha consentito il potenziamento delle reti della mobilità, accelerando così la costruzione di servizi. Le opere del settore dei trasporti e delle infrastrutture sono quelle che maggiormente modificano forma ed organizzazione di una città.

Stando a vedere con quanto affanno le amministrazioni si adoperano per "catturare" un grande evento la risposta è «Sì!».

Sembra, infatti, esserci una correlazione positiva tra l'organizzazione di un evento e la possibilità per una città/territorio di attuare politiche di crescita, di aumentare la propria attrattività e in generale di trasformare con successo la propria forma. Naturalmente questo non è scontato né automatico.

Cosa sono i grandi eventi?

Per poter descrivere cosa sono gli eventi di cui stiamo parlando è necessario compiere uno sforzo interpretativo e cercare di individuare, in questo modo, quelli che sono i suoi caratteri più salienti.

È evidente che non tutti gli eventi sono uguali. Una prima classificazione si può compiere in base al **settore** al quale si riferiscono: sportivo, economico, politico, culturale, naturale.

Una seconda classificazione può essere compiuta attraverso l'individuazione del **target** al quale gli eventi si rivolgono; caratteristica molto utile per capire il rapporto diretto con il territorio in quanto implica l'individuazione di una **scala geografica di interesse** (locale, nazionale, internazionale, globale). Esistono eventi che hanno un carattere globale – da non intendersi solo territorialmente ma anche rispetto agli interessi suscitati – pur essendo settoriali. Le olimpiadi, così come i mondiali di calcio sono eventi di tipo sportivo ma suscitano grande interesse da parte di ampissimo pubblico internazionale.

L'organizzazione di un grande evento spesso rappresenta una occasione utile alla città per lo sviluppo e la promozione della propria immagine sia a livello locale/nazionale che a quello internazionale.

A questo carattere ve ne è strettamente correlato un altro di grande importanza per compiere una distinzione tra gli eventi: la **copertura mediatica**. Eventi che hanno una bassa o parziale copertura mediatica sono poi quelli che risultano avere minore capacità attrattiva.

Ci sono, inoltre, altre due caratteristiche importanti comuni a tutti gli eventi: la **concentrazione spaziale e temporale**.

È proprio la forte concentrazione di tempo, spazio ed attività a conferire agli eventi quell'attrattiva che altrimenti non avrebbero o avrebbero in parte se fossero diluiti nel tempo o maggiormente dispersi nel territorio.

Tanto maggiore è l'attrattiva di un evento tanto più questo risulta essere da volano allo sviluppo di un territorio.

Come si è già detto non tutti i grandi eventi hanno degli effetti positivi sul territorio, ma sicuramente affinché questi facciano da leva per la crescita delle città che li ospitano, bisogna essere certi che gli stessi eventi siano capaci di attirare l'attenzione su di sé, siano perciò eccezionali/straordinari nel senso più ampio del termine.

La logica dell'eccezionalità, che costituisce l'essenza di un evento straordinario in quanto istantaneo e di rapida evoluzione, sembra essere una delle modalità più attuali per intervenire sull'aspetto delle città.

L'attività di organizzazione di un grande evento è in grado di innescare processi espansivi e modificativi della struttura urbana e territoriale. Ad ogni categoria di evento straordinario corrisponde una determinata modalità di trasformazione: gli eventi generati dai rapidi cambiamenti economici e politici coinvolgono le maggiori città europee; gli eventi di rilevanza sportiva e culturale determinano la necessità di un rapido adeguamento delle infrastrutture del sistema urbano destinato ad ospitarli.

Per quanto ogni categoria di evento coinvolga porzioni differenti di territorio, in termini di dimensione/estensione, le modalità di trasformazione che si attivano successivamente sono in grado di alterare le dinamiche consolidate all'interno del tessuto urbano coinvolto, influenzando direttamente sulle relazioni tra le varie isole urbane, generando configurazioni ad enclave piuttosto che ad arcipelago.

Altra questione sulla quale si deve riflettere riguarda la possibilità che un grande evento si inserisca o meno all'interno di linee di indirizzo di sviluppo e trasformazione del territorio oppure se si chiede all'evento stesso di essere linea di programmazione del territorio. Questo aspetto ha a che fare con il rapporto **costo/benefici/risultati**.

Nel primo caso infatti le probabilità che un grande evento abbia un ruolo positivo sono alte, mentre nel secondo le probabilità di successo parziale o nullo sono ancora più elevate.

È chiaro che se una città non ha delle linee di indirizzo definite ed orientate sia verso gli interventi strutturali che verso le specifiche attività che si dovranno realizzare, da un lato i costi effettivi potrebbero essere maggiori di quelli previsti, dall'altro non è detto che la politica messa in atto con un grande evento possa risultare vincente per lo sviluppo del territorio.

Certamente un'Amministrazione consapevole delle potenzialità e degli orizzonti di crescita del proprio paese/città può dotarsi degli

strumenti procedurali ed economici utili al suo sviluppo attraverso l'organizzazione di un grande evento.

Da parte sua, il grande evento può diventare una risorsa per un dato territorio, quanto più è inserito all'interno delle linee di sviluppo dello stesso, questo sia perché può potenziare e valorizzare gli interventi già avviati ma anche perché ciò significa che è stato costruito avendo come obiettivo anche la programmazione ed ottimizzazione del dopo-evento.

L'organizzazione di un grande evento è un processo dispendioso che deve poter essere massimizzato, ammortizzato con gli anni; è per questo motivo che è molto importante pianificare ciò che dovrà avvenire dopo.

Affinché un evento non resti isolato e perda nel tempo i suoi effetti, ha bisogno di politiche continuative di sostegno. È importante che la città rimanga al centro della attenzione anche dopo un evento; ciò significa predisporre programmi a lungo termine che siano forti delle esperienze e delle realizzazioni attuate, al fine di accrescere il patrimonio urbano e diversificare e maggiorare l'offerta della città.

Parlando di grandi eventi si parla anche di **effetto pulsar**, quando cioè un evento è seguito da altri al fine di consolidarne gli esiti. È questo il caso di Genova, che ha visto il concatenarsi di una serie di iniziative che dal 1990 hanno interessato la città: Italia '90, Colombiadi '92, Giubileo 2000, G8 2001, Capitale Europea della Cultura 2004.

Queste modalità di pianificazione precedenti e successive agli eventi sono in grado di incidere notevolmente sull'impatto economico che un evento può avere su una città o territorio.

I GRANDI EVENTI IN ITALIA. ASPETTI NORMATIVI.

La definizione dei grandi eventi in Italia è un caso del tutto particolare. È proprio questa eccezionalità, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della gestione, ad essere al centro della trattazione della ricerca.

Per comprendere meglio le questioni relative alla gestione dei grandi eventi è necessario prima compiere un breve excursus normativo in grado di chiarire le competenze e le modalità di intervento.

Il servizio nazionale di protezione civile.

La Legge n.225 del 24 febbraio 1992 istituisce il servizio nazionale della protezione civile, il quale ha come fine quello di “[...] tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l’ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali e da altri eventi calamitosi” (art.1, comma1) e per il quale vengono definiti compiti ed attività (art.3).

La stessa legge, all’art.2 comma 1, è quella che per prima dà una definizione di evento attraverso l’individuazione di quelle tipologie di eventi che possono dare luogo alla dichiarazione dello stato d’emergenza.

Tra gli eventi elencati alla lettera c) vi sono queglii “[...] eventi che per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari”.

In questo senso la giurisprudenza del Consiglio di Stato ha chiarito come la valutazione di evento, ai fini delle attività di protezione civile, costituisca esercizio di discrezionalità “che trova un limite solo nell’effettiva esistenza di una situazione di fatto da cui derivi un pericolo in atto o possa derivare pericolo all’integrità delle persone ovvero dei beni, agli insediamenti e all’ambiente”¹¹. Allo stesso modo la Corte Costituzionale ha ritenuto che sia sufficiente una situazione ambientale “potenzialmente pericolosa”¹² affinché un evento rientri tra le competenze della protezione civile.

La categoria di eventi così come individuati dalla Legge n.225/92 è, dunque, una categoria aperta, definibile solo attraverso la necessità di impiegare mezzi e poteri di tipo straordinario.

La dichiarazione dello stato di emergenza (art.5, Legge n.225/92.)

L’iter della dichiarazione dello stato di emergenza prevede una deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell’Interno ed in accordo con la Regione interessata. L’iter prevede

¹¹ Decisione del Consiglio di Stato, Sez. IV, 18 aprile 2000, n.2361.

¹² Sentenza Corte Costituzionale n.127/95.

l'adozione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M.) contenente la motivazione del ricorso a tale procedura, rispetto al fatto che la situazione non possa essere affrontata con l'adozione di misure ed interventi di tipo ordinario.

La dichiarazione dello stato di emergenza si accompagna allo stanziamento di fondi straordinari od alla individuazione di fondi esistenti che saranno poi impiegati con procedure contabili privilegiate.

Contestualmente al D.P.C.M. di dichiarazione dello stato di emergenza, lo stesso Presidente del Consiglio, con propria Ordinanza, nomina uno o più Commissari delegati per lo svolgimento degli interventi, indicandone i poteri di provvedere in deroga alla normativa vigente, i tempi e le modalità del suo esercizio (art.5, comma 4).

La nomina del Commissario straordinario prevede, generalmente, anche la creazione di una struttura (Ufficio del Commissario), con uno o più sub-Commissari ed una dotazione di personale ristretta ma qualificata in grado di attivare e gestire tutte le procedure d'urgenza.

Il Commissario straordinario.

La Legge n.400/88 istituisce la figura del Commissario straordinario del Governo, soggetto unico in grado di prendere decisioni, di affrontare emergenze pressanti con strumenti adeguati e di coordinare le risorse presenti, *“al fine di realizzare specifici obiettivi deliberati dal Parlamento o dal Consiglio dei Ministri, o per particolari e temporanee esigenze di coordinamento tra amministrazioni statali”* (art.11).

Di fatto un Commissario straordinario è un dirigente pubblico, che può essere individuato tra figure politiche, o addirittura all'interno dello stesso organo che ordinariamente dovrebbe esercitare poteri nella materia in cui viene nominato in via straordinaria.

L'art.13 del medesimo testo legislativo indica quali sono i compiti del Commissario straordinario, in conformità con le direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri e le direttive del Consiglio stesso, oltre quanto già previsto nell'art.127 della Costituzione.

I Commissari straordinari possono operare tramite procedure accelerate, e in deroga alla normativa vigente attraverso decisioni che hanno effetti immediati.

Il Sole 24 Ore nel 2005 ha stimato nell'ordine dei 10.000¹³ il numero totale dei Commissari, molti dei quali nominati per far fronte a situazioni di emergenza, numero che in questi anni sembra non essere diminuito. Nello stesso articolo risultano commissariate in Italia: l'Agenzia spaziale, il Cnr, l'Istituto di astrofisica, per la ricerca metrologica, l'Inps, l'Inail, L'Enpals, l'Inpdap, la Federazione scacchistica, la Siae, l'Unire, l'Anagrafe bovina, nonché la gestione dei rifiuti di mezza Italia. Il numero dei Commissari, di fatti, non è certo e nessuno, neanche la Corte dei conti, ne monitora i costi e i risultati¹⁴.

Il passaggio del potere dall'amministrazione ordinaria ai Commissari straordinari causa di fatto la perdita di due tipi di controllo sull'operato dell'amministrazione: il controllo democratico di assemblee elettive quali Parlamento e Consigli regionali o provinciali o comunali; il controllo giurisdizionale amministrativo dei T.A.R. e del Consiglio di Stato.

I Commissari straordinari sono comunque tenuti a rendere conto, a fine mandato, al Ministero dell'economia.

La loro nomina è, per statuto, temporanea. Tale termine risulta spesso aggirato tramite proroga o tramite limiti fittizi (“*fino a fine intervento*”). È proprio la mancanza di un termine all'azione dei Commissari straordinari ad aver causato l'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea verso l'Italia, che ha portato al divieto di proroga.

Inoltre, non esiste limite al numero di incarichi di Commissario straordinario delegabili dalla stessa persona. Guido Bertolaso¹⁵, ex capo del Dipartimento della Protezione Civile, è stato più volte delegato Commissario straordinario tra cui alle seguenti emergenze: prevenzione da rischi SARS; frana di Cavallerizzo di Cerzeto; emergenza rifiuti in Campania; incendi boschivi; terremoto dell'Aquila; vulcani nelle Eolie; aree marittime di Lampedusa; bonifica del relitto della Haven; rischio bionucleare; mondiali di ciclismo; presidenza del G8 del 2009; area archeologica romana. Tutto ciò sembra stravolgere il ruolo stesso della Protezione civile, rispetto a quelle che dovrebbero essere le sue funzioni, soprattutto per quanto riguarda i *grandi eventi*.

¹³ Marco Moussanet, *Italia inefficiente: diecimila Commissari per l'ordinaria emergenza* in Il Sole 24 Ore del 24 febbraio 2005.

¹⁴ Gli interventi emergenziali vanno in deroga alle procedure standardizzate e, dunque, non hanno bisogno del parere preventivo da parte della Corte dei Conti. L'istituzionalizzazione dei Commissari straordinari conduce alla creazione di una "amministrazione parallela", per tanto svincolata dai controlli che subisce la P.A.

¹⁵ Guido Bertolaso (Roma, 20 marzo 1950) funzionario e medico italiano, è stato dal 2001 al 2010 direttore del dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri dopo esserlo stato per la prima volta tra il 1996 ed il 1997.

Eventi e Grandi Eventi – situazioni di emergenza.

Con l'art.5 del D.L. n.343/01, convertito in Legge n.401/01, si è stabilito che le disposizioni sulla dichiarazione dello stato di emergenza (art.5, L. n.225/92) si applicano anche con riferimento alla dichiarazione di grandi eventi.

Le disposizioni di cui all'articolo 5 della Legge 24 febbraio 1992, n. 225, si applicano anche con riferimento alla dichiarazione dei grandi eventi rientranti nella competenza del Dipartimento della protezione civile e diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza.

art.5-bis, co.5, L. n.401/01

È con il D.L. n.195 del 30 dicembre 2009, convertito in Legge n.26 del 26 febbraio 2010, che di fatto si sancisce ufficialmente l'appartenenza dei grandi eventi a quegli eventi di competenza del Dipartimento di Protezione Civile.

L'art.15 comma 3 prevede che *“al fine di assicurare risparmi di spesa, i compromessi e le clausole compromissorie inserite nei contratti stipulati per la realizzazione d'interventi connessi alle dichiarazioni di stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1 della Legge 24 febbraio 1992, n. 225, e di grande evento di cui all'articolo 5-bis, comma 5, del Decreto Legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla Legge 9 novembre 2001, n. 401, sono nulli e i collegi arbitrali già eventualmente costituiti statuiscono in conformità”*.

In poche parole, dunque, i grandi eventi rientrano in quella categoria aperta definita dall'art.2 comma 1 della Legge n.225/92 per i quali è possibile l'impiego di mezzi e poteri di tipo straordinario; i grandi eventi sono dunque a tutti gli effetti assimilabili a calamità naturali.

L'eccezionalità del caso italiano a cui si accennava all'inizio sta proprio in questo.

In Italia, infatti, si ha la più completa equiparazione tra la gestione degli eventi calamitosi – che accadono – e quella dei grandi eventi – programmati – completamente demandata alla Protezione Civile, struttura nata e pensata con ben altre finalità.

Questo appiattimento permette nel caso dell'organizzazione di un grande evento sportivo che, ad esempio, si possano mettere in pratica tutte quelle procedure di deroga e di straordinariato stabilite per fronteggiare un terremoto. Il potere straordinario e di deroga è dunque nelle mani del Commissario Straordinario, figura chiamata a superare una situazione di emergenza, che invece in virtù di questa disposizione si può trovare, e come vedremo si è trovato, a dover gestire ben altre emergenze.

Nello stesso Decreto Legge l'art.16, "Attività di supporto strumentale al Dipartimento della Protezione Civile", è quello che istituisce la Società per Azioni, con capitale sociale pari a un milione di euro interamente sottoscritto dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. La costituzione della società ha come fine quello "*di garantire economicità e tempestività agli interventi del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per lo svolgimento delle funzioni strumentali del medesimo Dipartimento*" (comma 1). La società dovrà operare sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio e secondo gli indirizzi strategici e i programmi stabiliti dal presidente del Consiglio su proposta del capo del dipartimento di Protezione civile. La società (comma 5) può essere partecipata, l'intero Consiglio di Amministrazione è nominato dal presidente del Consiglio su proposta del capo del Dipartimento di Protezione Civile e del Segretario generale della presidenza del Consiglio.

La parte relativa alla istituzione della Protezione Civile s.p.a. è stato totalmente stralciata in fase di conversione in Legge.

Ulteriori correzioni e aggiustamenti di tiro, se così si possono definire, riguardo in quali casi procedere alla dichiarazione di grande evento, sono stati dettati dalla Direttiva P.C.M. 27 luglio 2010.

Prima che il Consiglio dei Ministri proceda alla dichiarazione di un "grande evento" com'è descritto nella Legge 401/2001, il Dipartimento della Protezione Civile si deve attenere a una serie di criteri di riferimento per elaborare - con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni pubbliche interessate o competenti, comprese quelle regionali e locali - le analisi o proposte ritenute necessarie.

fonte D.P.C.

La direttiva definisce una serie di parametri utili alla individuazione di cosa possa essere definito grande evento.

Un evento può essere definito *grande evento* nei casi in cui esista:

- *complessità organizzativa dell'evento. Questo fattore deve tener conto della rilevanza e della dimensione nazionale o internazionale, delle autorità partecipanti, dell'impatto sull'economia e sullo sviluppo anche infrastrutturale dell'area interessata, della prevedibile affluenza di pubblico e di operatori economici, del rischio di compromissione per l'ambiente e il patrimonio culturale del Paese;*
- *necessità di provvedimenti e piani organizzativi straordinari per garantire la sicurezza. Questo fattore deve tener conto anche di un impiego eccezionale e coordinato di operatori e mezzi, della necessità di adottare misure eccezionali per l'accesso ai luoghi dell'evento e di salvaguardare le attività economiche e i servizi pubblici;*
- *necessità di adottare misure straordinarie per l'uso del territorio, la mobilità, la viabilità e i trasporti;*
- *definizione ed esecuzione di piani sanitari di natura eccezionale, finalizzati a garantire il pronto intervento anche ricorrendo a un utilizzo straordinario di personale, mezzi, strutture;*
- *adozione di misure per evitare che l'evento comporti conseguenze negative per il territorio.*

Direttiva P.C.M. 27 luglio 2010

L'obiettivo, come poi è esplicitamente espresso nella stessa, è quello di evitare nel procedere in maniera indiscriminata alla dichiarazione di grande evento che consente l'adozione di misure di straordinaria che *“può costituire la causa dell'accentuazione dei rischi”*.

In conclusione si può affermare che, da anni, la Protezione Civile non è più quella che era originariamente e non si occupa più di ciò che si occupava originariamente, o almeno non soltanto.

Gli interventi in deroga aumentano a dismisura. Tutto ciò dimostra la necessità di dover procedere con interventi rapidi ed efficaci, in grado di far fronte alle varie emergenze. Nel caso poi dei grandi eventi, il ricorso continuo a procedure straordinarie per la loro gestione ed organizzazione mette in evidenza l'inadeguatezza delle procedure

ordinarie. La scelta di procedere in deroga a leggi e decreti significa cercare di andare oltre quelle stesse procedure che invece di regolare e favorire al gestione delle trasformazioni e degli interventi sembrano essere immobilizzanti e di intralcio agli stessi.

BIBLIOGRAFIA - CAPITOLO II

- Carlo Donolo, *Il futuro delle politiche pubbliche*.
Milano: Bruno Mondadori editori, [2006].
- Chiara Baldassari, Giuliano Marrucci, *PERCHÉ...I COMMISSARI?*
Report, domenica 22 maggio 2005, RAI 3
- Chito Guala, *Per una tipologia dei mega eventi* in *Bollettino della Società Geografica Italiana*.
serie XII, volume VII, 4, Roma [2002].
- Daria Simeone, *E i Commissari oramai sono ordinari*.
in DNews, ANNO 2 n.123. 22 giugno 2009.
- Edoardo Salzano, *Fondamenti di urbanistica*.
Bari: Editori Laterza, [2003].
- Egidio Dansero, *I "luoghi comuni" dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006*
in *Bollettino della Società Geografica Italiana*.
serie XII, volume VII, 4, Roma [2002].
- Emilia Giovanna Trifiletti, *Grandi eventi tra oggi e domani*.
in TEMA Trimestrale del laboratorio TErritorio Mobilità e Ambiente.
vol.1 n.2. giugno 2008.
- Flavia Martinelli, Relazione introduttiva al Seminario internazionale *"La pianificazione strategica in Europa. Metodologie ed esiti a confronto"*, organizzato dal Dipartimento Oasi dell'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria Facoltà di Architettura, Reggio Calabria, 27 novembre 2003.
- Francesco Vescovi, *Progetto urbano strategico e competitività delle aree metropolitane*.
Milano: Libreria Clup, [2006].
- Giuseppe Mazzeo, *Grandi eventi indicatori di classificazione incidenza sui sistemi urbani*.
in TEMA Trimestrale del laboratorio TErritorio Mobilità e Ambiente.
vol.1 n.2. giugno 2008.
- Luigi Bobbio, Chito Guala, a cura di, *Olimpiadi e Grandi eventi. Verso Torino 2006*.
Roma: Carocci, [2002].
- Luigi Mazza, *Pianificazione e prospettiva repubblicana*.

in Territorio n.48 [2009], rivista trimestrale del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano.

Manuele Bonaccorsi, *Potere assoluto. La protezione civile al tempo di Bertolaso*.
Roma: Edizioni Alegre, [2009].

Marco Moussanet, *Italia inefficiente: diecimila Commissari per l'ordinaria emergenza*.
in Il Sole 24 Ore del 24 febbraio 2005.

Paolo Perulli, *Piani strategici. Governare le città europee*.
Milano: Franco Angeli, [2004].

Raffaella Florio, *Pianificazione Strategica: Istruzioni per l'uso*.
in *Quaderno 3. 10 anni di pianificazione strategica in Italia. Ragioni, esiti e criticità*.
Firenze: ReCS, [2010].

Sergio Chiamparino, *Il caso Torino* lezione del 14.05.08.
in Grandi eventi e città, corso interfacoltà sullo Sviluppo Locale, Scuola di Dottorato della Facoltà di Scienze Politiche, Università di Torino.

Stefano Carmarin, Alessandro Ceccarelli, *Grandi eventi e rilancio della città: il caso di Torino*.
in Macramè n.01 [2007], rivista annuale del Dottorato in Progettazione Urbanistica e Territoriale dell'Università di Firenze.

Turiddo Pugliese e Agata Spaziante, *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*.
Milano: Franco Angeli Edizioni, [2003].

CAPITOLO III

GLI EVENTI DELLA CONTEMPORANEITÀ

LE OCCASIONI DELLA CITTÀ.

In un sistema complesso e dinamico come quello urbano contemporaneo sempre più i grandi eventi rappresentano uno strumento utile di intervento sul territorio, in quanto consentono di dare risposte rapide e mettono a disposizione fondi altrimenti difficilmente reperibili da parte delle Amministrazioni.

Queste occasioni si configurano come azioni eterodirette in grado di modificare le dinamiche consolidate del sistema-città, determinandone così un ordinamento spaziale che abbiamo definito ad enclave ovvero ad arcipelago.

Come si è detto, un grande evento è tanto più una risorsa utile per un territorio quanto più questo è inserito all'interno di linee di sviluppo e programmatiche preordinate.

Questo consente sia di potenziare e valorizzare gli interventi che la città ha già intrapreso ma anche di programmare ed ottimizzare il post-evento.

Affiancare a strumenti e pratiche tradizionali di pianificazione, strumenti di tipo *non-convenzionale* sembra essere l'unico modo per riuscire a stare al passo con il *tempo* della città contemporanea.

Gli eventi non sono tutti uguali, ed è necessario fare molta attenzione alle loro caratteristiche specifiche. Tanto più gli eventi hanno una forte concentrazione spaziale e temporale, accompagnata da una forte copertura mediatica, tanto più è probabile che questi costituiscano una importante opportunità di crescita del territorio. Tanto più questi sono dispersi nel tempo e sul territorio, con copertura mediatica insufficiente tanto più è difficile che questi possano assolvere al ruolo positivo di volano.

Oltre che per i caratteri di concentrazione spaziale e temporale e di copertura mediatica gli eventi possono, inoltre, essere classificati in base al settore di riferimento, al target al quale si rivolgono ed alla scala geografica di interesse.

Questa loro differenziazione per categorie sembra però perdersi nella *fase di gestione*.

In Italia di fatto la normativa vigente compie un distinguo tra gli eventi causati dall'attività dell'uomo e gli eventi di tipo naturale ed individua una terza macro-categoria, aperta, nella quale ricadono tutti gli altri eventi, compresi i grandi eventi.

In Italia di fatto non si compie un distinguo tra quelli che sono gli eventi che accadono, imprevisti, e quelli che sono invece voluti, programmati, i grandi eventi.

Questo appiattimento demanda completamente la gestione dei grandi eventi al Dipartimento di protezione civile, attivando le medesime procedure di eccezionalità che si attivano all'accadere di un terremoto, per esempio.

Di regola in Italia è possibile attivare mezzi e procedure straordinarie ed in deroga per la gestione dei grandi eventi.

Ripercorrendo gli ultimi dieci anni di politiche pubbliche in Italia è possibile individuare quattro categorie di eventi definiti a seconda della loro specifica natura:

- *eventi calamitosi* che consentono di riflettere sul tema della ricostruzione;
- *eventi economici e politici*, che comportano il cambiamento di porzioni interne al tessuto urbano;
- *eventi sportivi e culturali*, che hanno spesso indotto il potenziamento infrastrutturale della città;
- *eventi relativi ad emergenze sociali*, che coinvolgono i tessuti organici della città.

La presente ricerca si riferisce esclusivamente alle prime tre categorie, escludendo le “emergenze sociali” dall’ambito di indagine.

L'analisi dei casi studio degli eventi relativi ad emergenze sociali, (primo fra tutti quello che riguarda gli “sgomberi” o le emergenze rifiuti), ha infatti messo in evidenza come l'organizzazione, e quindi la conseguente trasformazione del tessuto urbano che si deve mettere in campo per la loro gestione, non sia paragonabile per modalità, interventi e finalità a

quella necessaria per eventi di altro tipo.

Si è scelto quindi di stralciare questa parte di studio e la casistica riguardante i succitati fenomeni per favorire la chiarezza degli intenti e le finalità della ricerca.

In questo modo, per le categorie restanti si è proceduto cercando di chiarire gli aspetti più significativi di ciascuna, anche attraverso la analisi e successiva schedatura di casi che fossero esemplificativi delle diverse situazioni.

Ci si è poi posti rispetto all'argomento con atteggiamento indagatore che apre alcune domande:

Quali sono le principali caratteristiche che definiscono i singoli eventi?

Quale è l'aspetto emergenziale dell'evento?

Quali sono i progetti posti in atto?

Quali sono gli obiettivi raggiunti?

Quali cambiamenti hanno prodotto all'interno dei tessuti urbani coinvolti?

Per rispondere a queste domande è stato necessario prima passare in rassegna caso per caso le recenti vicende italiane legate ai relativi "tipi" di eventi.

EVENTI CALAMITOSI.

Gli eventi calamitosi sono quelli che si inseriscono di diritto all'interno della categoria delle "emergenze" in quanto necessitano di modalità straordinarie d'intervento.

Un evento straordinario come quello calamitoso pone in crisi, con la sua imprevedibilità e rapidità, le dinamiche ordinarie di evoluzione e rinnovamento del tessuto urbano.

Il suo verificarsi, genera un vero e proprio scontro diretto tra il tempo rapido delle trasformazioni/distruzioni e quello più lento della pianificazione/ricostruzione.

Negli ultimi vent'anni in tutto il mondo si sono verificati numerosi *disastri* che hanno messo in luce le lacune di una pianificazione che da un lato consente non di rado l'edificazione in aree geologicamente instabili e dall'altro non fornisce strumenti legislativi adatti ad affrontare con successo il manifestarsi di tali catastrofi.

Non esiste un protocollo internazionale di gestione delle calamità naturali, ma varia da Stato a Stato, così come è diversa l'organizzazione del servizio di protezione civile, cui compete l'intervento in situazioni di crisi.



In **Italia** è la Protezione Civile che garantisce attraverso misure, mezzi e strutture a prevenire, prevedere, soccorrere e attenuare le conseguenze, le perdite di vite umane, i danni causati da ogni tipo di disastro naturale o umano.

Questo “servizio nazionale” agisce in tempo breve e in modo coordinato, al fine di ridurre la perdita di vite umane e mitigare le conseguenze dannose inerenti ogni evento calamitoso.

In **Grecia**, il servizio di protezione civile è affidato al Consiglio di Governo per gli Affari Esteri e per la Difesa per tutti gli aspetti che riguardano la definizione delle politiche statali nella gestione dei disastri, mentre la parte più operativa è delegata alla Commissione Internazionale di Coordinamento, composta da vari ministri interessati alle competenze di protezione civile, e a livello locale al Prefetto quale rappresentante di governo per il territorio di competenza.

In **Portogallo** la legge dello stato delega al Primo Ministro la responsabilità nei soccorsi in casi di emergenza. In caso di calamità il Governatore istituisce un Centro di coordinamento della protezione civile, utilizzando responsabili dei diversi servizi pubblici (sanità, lavori pubblici, ordine pubblico, ecc.). L'unità fondamentale nelle attività di soccorso è rappresentata dai Vigili del Fuoco, dalle Forze di Polizia, dalla Guardia Nazionale, dall'Esercito e dalle varie organizzazioni di volontariato. Presso il Ministero degli Interni è istituito un Centro di emergenza che rappresenta l'organo del Servizio Nazionale della protezione civile, il cui compito è quello di organizzare le attività di prevenzione, i soccorsi, il ripristino delle attività economiche e sociali e predisporre i vari piani di protezione civile.

In **Germania** ogni Lander ha un proprio sistema di protezione civile; ad ogni capo dell'Amministrazione locale compete la gestione delle emergenze. In casi di calamità di notevole entità la responsabilità può essere trasferita dagli amministratori regionali ai governi dei Lander; non è prevista alcuna competenza del Governo federale. Le amministrazioni dei Distretti hanno l'obbligo di predisporre idonei piani di emergenza di protezione civile relativi alle potenziali tipologie di rischio.

In **Francia** le competenze in materia di gestione dei rischi sono ripartite essenzialmente tra lo Stato e i Comuni. Le competenze proprie dello Stato sono suddivise principalmente tra due Ministeri: il Ministero dell'Interno, che si occupa della Sécurité Civile, e il Ministero della Gestione del Territorio e dell'Ambiente che si occupa della prevenzione, con un Delegato alla prevenzione dei rischi maggiori che deve assicurare il coordinamento. Le altre amministrazioni intervengono in modo più settoriale.

Negli **Stati Uniti d'America** la gestione della Protezione Civile è di tipo federale, demandata dal governo ai governatori dei singoli stati. La dichiarazione dello stato di emergenza viene dichiarata dal Presidente degli Stati Uniti a seguito della richiesta del governatore dello stato interessato, il quale deve richiedere il tipo di aiuto federale di cui necessita e le risorse per far fronte all'emergenza.

Il presidente degli Stati Uniti ha delegato gran parte dei suoi poteri alla *Federal Emergency Management Agency*, i cui poteri consistono nel coordinamento degli interventi di soccorso e nel poter utilizzare qualsiasi altra agenzia federale ritenuta utile al fine di fronteggiare l'emergenza. Allo stesso tempo il servizio di protezione civile negli Stati Uniti è completamente affidato ai civili; non è previsto l'utilizzo delle Forze Armate.

In **Canada** i singoli Ministeri hanno precise responsabilità in materia di protezione civile. Il governo federale si occupa della politica generale della protezione civile, non degli interventi di soccorso; può assistere, però province, territori e municipalità, su loro richiesta. Non esiste, oltre quella militare, alcuna organizzazione unitaria nazionale di protezione civile; esistono, organizzazioni provinciali nei diversi settori della sanità, distribuzione dei viveri, servizio antincendio, ricerca e salvataggio di persone, trasporti pubblici, ecc. La vera forza della protezione civile, che dispone solo delle organizzazioni di base di cui sopra, è costituita dal volontariato, singolo ed associato.

Questa difformità negli aspetti organizzativi, gestionali e di individuazione delle responsabilità, sembra annullarsi davanti

alle questioni primarie che l'evento stesso pone in primo piano, ossia l'urgenza di intervento, la capacità di gestione della situazione, la capacità di pianificare la ricostruzione. Questa *emergenza trasversale*, richiede la messa in campo di risorse ed azioni straordinarie.

Come si deve configurare il post evento?

Nel caso delle calamità il post-evento assume un significato particolare perché non ha per oggetto un luogo ma le sue macerie/la sua perdita.

Le questioni legate alla ricostruzione a seguito di un evento calamitoso, necessitano di un tempo lungo di riflessione e azione e non riguardano solamente gli elementi materiali di un territorio (case, chiese, edifici pubblici, ecc.) ma anche le relazioni sociali, i rapporti tra spazio e società.

Emerge lo stridere tra il tempo rapido richiesto dall'urgenza e quello più lento per le riflessioni profonde sul contesto, soprattutto per non cadere nell'errore di *annullamento della memoria del luogo*.

Le città colpite rinascono; ma rinascono dotate di una triplice anima: quella delle rovine, più o meno recuperate; quella temporanea (ma spesso invece definitiva) delle baracche; e infine l'anima, certamente più prosaica e dinamica, del nuovo insediamento.¹

Il 29 agosto del 2005 l'uragano Katrina ha investito la città di **New Orleans** causando una grave inondazione che ha ucciso 1800 persone e lasciato milioni di cittadini senza un tetto.



¹ Stefano Boeri, *Le tre anime delle città distrutte*, in IL SOLE 24 ORE, supplemento culturale domenicale. 10 novembre 2002.

Anche se il caso di New Orleans è sicuramente una tragedia, architetti e urbanisti sono d'accordo nel sostenere che, dal punto di vista storico, le devastazioni spesso hanno creato un varco alla possibilità di affrontare problemi strutturali profondi e antichi.

Dopo il grande incendio di Chicago del 1871, per esempio, la città fu trasformata da un'edificazione prevalentemente in legno a una (molto meno infiammabile) in mattoni. "Ci fu un radicale mutamento culturale nella progettazione edilizia" sostiene James Schwab, ricercatore dell'APA specializzato in ricostruzione dopo eventi calamitosi, "una determinazione a far sì che, se non si vuole che le cose che non si desiderano accadano ancora, occorre un profondo mutamento nel modo di agire".²

Dal dibattito sul futuro di New Orleans, ciò che emerge quasi immediatamente è la strategia urbana. Sul Boston Globe del 5 settembre 2005 Drake Bennett interroga alcuni studiosi sul tema *The City that will be*³ sulla possibilità ed i rischi che si corrono in caso di nascita dalle rovine di New Orleans di un possibile *insediamento modello*. Tra le ipotesi riportate nell'articolo di Bennett vi è anche la proposta ipotizzata all'interno di un programma della Harvard Graduate School of Design coordinato da Joan Busquets (professore già impegnato nell'ufficio pianificazione di Barcellona negli anni di riorganizzazione della città per le Olimpiadi del 1988). Il programma proposto da un gruppo di studenti di architettura di Busquets prevedeva lo studio di modi per rivitalizzare New Orleans. La soluzione proposta è stata di concentrare gli interventi sui *docklands* lungo il Mississippi. Prendendo ad esempio la città di Rotterdam, altra città porto sotto il livello del mare, si è ipotizzato che New Orleans potesse spostare gran parte delle proprie attività navali ai margini esterni della città, trasformando la zona. A distanza di più di cinque anni, la ricostruzione della città di New Orleans è ancora in corso e sembra procedere molto lentamente. Secondo quanto divulgato dalla Fox, ad oggi sono state ricostruite un quarto delle abitazioni distrutte, molti cittadini vivono ancora in case temporanee, e in molte zone mancano servizi, ospedali e scuole.

Solamente un anno prima, nel 2004, uno tsunami generato da un terremoto a pochi chilometri delle coste indonesiane, ha sconvolto 12

² trad. Drake Bennett, *La città che sarà* in THE BOSTON GLOBE. 04 settembre 2005.

³ trad. *La città che sarà*.

stati e distrutto per chilometri il paesaggio costruito.

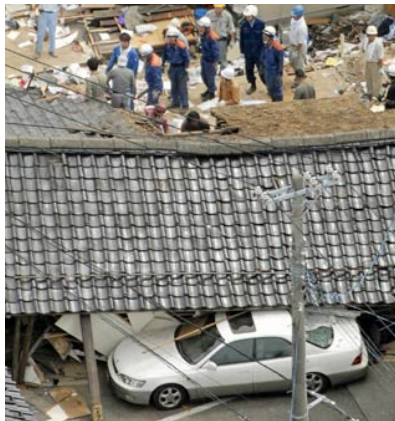
L'evento tsunami per quanto disastroso e tragico difatti ha fatto tabula rasa, riportando le coste, e per chilometri anche l'entroterra, ad uno stato molto vicino a quello che dovevano possedere trent'anni prima. Un'occasione reale per ripensare e riprogettare uno sviluppo di quei territori basato su forme di turismo (settore trainante dell'economia di quei luoghi) più rispettose e consapevoli dell'ambiente e delle sue caratteristiche.

In questo caso anche se gli interessi economici legati al settore hanno messo in campo una quantità notevole di risorse, la ricostruzione dei centri abitati è ancora lontana.

Nel 1998, un caso del tutto analogo in Italia: la città di **Sarno** in Campania viene quasi cancellata dall'alluvione. E a poco più di dieci anni la ricostruzione non è ancora conclusa e con il tempo hanno ricominciato a sorgere alcune costruzioni abusive in quella che è stata individuata come *zona rossa*, area nella quale è proibita qualsiasi opera edilizia.



Nel 1995, è stato il terremoto di **Kobe**, in Giappone, che, con la sua intensità (7,3 gradi scala Richter), ha sconvolto una superficie di territorio ampissima (30.000 km quadrati). La ricostruzione è stata realizzata in appena tre anni ma solo nel 2000 l'ultimo dei 50.000 sfollati ha abbondato la propria abitazione provvisoria.



È importante considerare che esiste la possibilità che una intera area urbana possa essere distrutta in un istante. È questa immediatezza, questa compressione del tempo, a mettere in evidenza i limiti delle risorse tecniche ordinarie ma anche l'incapacità e la lentezza nell'adottare politiche necessarie di prevenzione.

In questo stato di incertezza, la difficoltà di previsione e la incapacità di prevenzione non fa altro che porre urbanisti ed architetti di fronte a due questioni drammatiche.

La prima questione è la inadeguatezza degli strumenti di piano, incapaci di evolversi nei tempi rapidi dettati da trasformazioni tanto veloci, che risultano non essere quel documento di indirizzo chiaro e semplice, a cui ogni intervento di urgenza dovrebbe poter fare riferimento.

La seconda questione riguarda l'*identità dei luoghi* come parte fondante del tessuto urbano. Il percorso obbligatorio del ripristino e della ricostruzione è l'unica modalità che consente un ritorno alla *normalità*, seppure lenta e costosa. Il percorso del ripristino ha l'obbligo di conservare e tutelare il territorio, anche dal punto di vista delle relazioni sociali, economiche e culturali. È chiaro quanto il processo sia delicato.

IL TERREMOTO IN ABRUZZO 2009.
DA EVENTO A GRANDE EVENTO.

Il 6 aprile 2009 un violento terremoto colpisce la provincia di L'Aquila in Abruzzo, coinvolgendo ben 57 comuni.

La scossa più violenta si è registrata alle ore 03:32 del mattino. La stessa mattina alle ore 04:15 si è riunito il Comitato Operativo ed alle ore 09:00 viene organizzata la Di.Coma.C.⁴ all'interno della scuola della Guardia di Finanza di Coppito.

È del 6 aprile anche il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri riguardante la *“Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi sismici che hanno interessato la provincia di L'Aquila e gli altri comuni della regione Abruzzo”* nella quale vengono conferiti i poteri di Commissario Delegato al Capo del Dipartimento di protezione civile. Lo stato d'emergenza è stato recentemente prorogato – D.P.C.M. del 17 dicembre 2010 – al fine di continuare a garantire assistenza alle popolazioni colpite.

Lo stesso giorno viene emessa l'Ordinanza n.3753 con la quale vengono disposti i primi interventi urgenti in conseguenza all'evento sismico.

Nelle ore immediatamente successive al terremoto si è attivato un team di esperti di rilevamento macrosismico, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sulle conseguenze del terremoto sul territorio e rendere disponibile nel più breve tempo possibile un quadro attendibile degli effetti prodotti, almeno rispetto all'area di danneggiamento; il rilievo è stato ripetuto in seguito, con verifiche incrociate realizzate da squadre diverse, in modo da avere una valutazione più affidabile e condivisa.

Già nella giornata del 7 aprile, a circa 36 ore dall'evento principale, risultavano monitorate circa 70 località. Attraverso verifiche e controlli successivi è stato possibile monitorare gli effetti su circa 315 località.

⁴La Direzione Di Comando e Controllo (Di.Coma.C.) è una struttura centrale mobile che viene attivata solo a seguito di grandi eventi e rappresenta il livello decisionale dislocato sul territorio che fornisce, direttamente nell'area interessata dall'evento, un supporto al coordinamento locale.

Non è facile rintracciare dati attendibili sul danno generato dal sisma. L'unico dato ufficiale disponibile è quello relativo alle verifiche di agibilità.

La Protezione Civile ha fornito i primi dati con la pubblicazione del *Rapporto attività di sopralluogo del 26 luglio*, dal quale emerge che il

52,4% degli edifici è agibile; il 13,2% temporaneamente inagibile; il 2,8% parzialmente inagibile; lo 0,9% temporaneamente inagibile; il 25,6% inagibile; il 5% inagibile per rischio esterno. Inoltre, in base ai dati aggiornati al 20 agosto, gli edifici culturali ancora inagibili sono 766, pari al 52,3%.

La verifica di agibilità degli edifici costituisce un passaggio fondamentale per consentire il rientro delle famiglie all'interno delle proprie case, ma anche la riparazione di quegli edifici che hanno riportato danni lievi e infine la stima complessiva dei danni.

Dai dati presentati nel *Rapporto del 26 luglio 2009* quello che appare immediatamente evidente è come la distribuzione del danno riguardi soprattutto il centro storico di L'Aquila, dove sono stati classificati 4.418 edifici come E o F, contro i complessivi 3.946 negli altri comuni della provincia.⁵

Il terremoto del 6 aprile ha quindi colpito il cuore delle funzioni amministrative ed economiche dell'intero capoluogo. È quindi evidente come la ricostruzione non possa essere intesa solamente come un *risarcimento edilizio* ma come ricostruzione di un intero sistema territoriale.

Nelle frazioni e negli altri comuni colpiti dal sisma, la situazione sembra apparire meno complessa. I danni per quanto rilevanti hanno colpito soprattutto il patrimonio residenziale, per la cui ricostruzione esistono numerosi esempi virtuosi a cui fare riferimento.



⁵ Nel rapporto vengono indicati con la lettera "E" gli edifici inagibili e con la lettera "F" quelli inagibili per rischio esterno.



In Italia, d'altra parte può capitare che un evento possa divenire un grande evento.

Il D.L. n.39/2009, convertito il L. n.77/09, ha stabilito lo spostamento del Summit G8-2009, i cui preparativi fremevano a La Maddalena, nel capoluogo abruzzese.

Tra le motivazioni indicate leggiamo: *“contribuire al rilancio dello sviluppo socio-economico dei territori colpiti dalla crisi sismica iniziata il 6 aprile 2009”*.

La scelta è sostenuta anche dalla volontà di contenere la spesa pubblica nell'affrontare gli oneri derivanti dall'emergenza. Viene dato il compito al Commissario delegato di provvede alla riprogrammazione degli interventi per l'organizzazione del vertice G8.

È indubbio che, per quanto discutibile possa essere stata la decisione di spostare il Summit a poco più di tre mesi dal suo avvio, l'operazione ha consentito il dirottamento dei fondi su un'*emergenza di fatto*, confermando la capacità degli eventi di catalizzare e reperire finanziamenti per il suo superamento.

L'attenzione del Dipartimento di protezione civile si è rivolta immediatamente a far fronte all'urgenza di abitazioni. Per dare un alloggio alla popolazione di sfollati sono stati portati avanti il **progetto C.A.S.E.**, per i cittadini di L'Aquila la cui abitazione è stata distrutta o resa completamente inagibile, e il **progetto M.A.P.** (Moduli Abitativi Provvisori) destinato agli sfollati dei 56 Comuni attorno a L'Aquila e delle sue frazioni.

L'AQUILA IL PROGETTO C.A.S.E.
– COMPLESSI ANTISISMICI
SOSTENIBILI ED ECOCOMPATIBILI.

L'evento distruttivo che si è verificato in Abruzzo il 6 aprile del 2009 ha richiesto in primo luogo di trovare un alloggio adeguato e sicuro alle migliaia di sfollati.

Gli sfollati a L'Aquila, comune più esteso tra i 57 colpiti dal terremoto, sono stati circa 67.000⁶.

In caso di sisma, la prima soluzione, la più veloce e diffusa, è quella delle tende, che può protrarsi da qualche settimana a qualche mese, a seconda delle condizioni climatiche. Successivamente si passa ad una soluzione intermedia di più lungo periodo fino a giungere ad una, sempre temporanea ma a lungo termine, che spesso ha trovato soluzione in piccole abitazioni dagli spazi limitati – container – o in alternativa case monopiano in legno.

Nel caso dell'Abruzzo si è voluta garantire una soluzione temporanea di lungo periodo più vicina ai comfort di una casa tradizionale – il progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) – che ha consentito l'alloggio di circa 18.000 persone e che raccoglie in se quanto di più avanzato esista in edilizia, in termini di sicurezza sismica, comfort e sostenibilità ambientale.

Il progetto C.A.S.E. assieme ad il progetto M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori) rientra nel quadro generale della cosiddetta *Ricostruzione Leggera* disposta dal Dipartimento di Protezione Civile, in accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In particolare il progetto C.A.S.E. ha riguardato la sistemazione in alloggi dei soli cittadini aquilani; le aree, sulle quali sono sorti i 183 edifici, sono disseminate sul territorio comunale senza una logica apparente. Il progetto annunciato il 23 aprile 2009, viene disposto, dal punto di vista operativo, dal Decreto Legge n.39 del 28 aprile 2009.

Le aree su cui sorgono i C.A.S.E. vengono definite nel Decreto n.6 dell'11 maggio, in seguito modificato da successivi decreti.

Dopo il parere positivo della Conferenza dei Servizi del 24 luglio 2009

⁶ Dati pubblicati nel dossier sul terremoto in Abruzzo, presentato a L'Aquila il 29 gennaio 2010 presso l'Auditorium della Scuola della Guardia di Finanza e pubblicato nel sito ufficiale della Presidenza del Consiglio dei Ministri all'indirizzo http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/terremoto_abruzzo_finale/passaggioconsegne29_01_2010.pdf

e a seguito di nuove verifiche geologiche, geotecniche e sismiche, sono state escluse 7 delle aree originariamente individuate per gli insediamenti⁷ in alternativa delle quali, sono state individuate altre 7 aree.

Le planimetrie delle 19 aree in cui sono state realizzate le abitazioni del progetto C.A.S.E sono allegate al Decreto n.3701 del 19 maggio 2010, firmato dal Capo Dipartimento della Protezione Civile, che integra e modifica il Decreto n.19 del 25 agosto 2009 sul Piano degli interventi del comune di L'Aquila.

L'individuazione delle 19 aree per i complessi antisismici ha consentito di evitare la creazione di un unico grande insediamento e ha favorito il rispetto “*dell'identità del capoluogo abruzzese*”, come si legge nel dossier sull'Emergenza Terremoto Abruzzo, presentato il 29 gennaio 2010 dal dipartimento della Protezione Civile.

I C.A.S.E., è bene ricordarlo, non rappresentano una soluzione definitiva, ma bensì transitoria con lo scopo di accogliere le famiglie per il tempo necessario a riparare, consolidare o ricostruire le proprie case danneggiate dal terremoto. Un intervento né provvisorio, né definitivo, ma *durevole*.

La sfida principale è stata quella di riuscire a realizzare i 4.000 appartamenti, diventati poi 4600, nel più breve tempo possibile, ossia prima della fase più rigida dell'inverno.

In otto mesi, dunque, si è riusciti a: individuare le aree in cui collocare i nuovi alloggi; verificarle rispetto ai requisiti urbanistici, geotecnici, idrogeologici e sismici; progettare le nuove costruzioni; espletare le gare d'appalto; realizzare gli edifici; realizzare i sottoservizi e le sistemazioni a verde; effettuare i collaudi; arredare gli appartamenti; assegnare gli alloggi alle famiglie in possesso dei dovuti requisiti.

La soluzione adottata per garantire la massima sicurezza sismica si è basata sull'isolamento sismico, sull'idea di separare idealmente la struttura dal terreno in modo da evitare la trasmissione diretta dell'energia tellurica alla stessa. Si sono utilizzati degli isolatori collocati tra l'edificio e le fondazioni che consentono ampi spostamenti orizzontali. Tale sistema non vincola in alcun modo la struttura che rimane completamente libera e flessibile; questa soluzione è stata

⁷ Le aree escluse sono Roio Piano, Assergi, Paganica Nord, Monticchio, Pianola, Coppito nord e San Giacomo, mentre quelle incluse sono Roio Poggio, Roio 2, Assergi 2 (ex-Cogefar), Paganica 2, Gignano, Coppito 2, Coppito 3.

utilizzata per tutti i 183 edifici realizzati, per i quali sono state concepite 16 tipologie differenti.

I Complessi sono tutti stati definiti, in fase progettuale, in modo da sfruttare al massimo l'illuminazione e l'aerazione naturale, oltre che massimizzare lo sfruttamento degli impianti solari previsti in tutti gli edifici. Inoltre, l'isolamento termico è garantito da pannelli in sughero, lana di roccia, ma anche in polistirene, polistirolo o isopan. Questi accorgimenti garantiscono un forte risparmio energetico al quale si deve aggiungere la capacità di produzione di energia rinnovabile da parte dei 7.000 mq di pannelli solari e dei 35.000 mq di pannelli fotovoltaici, in grado di produrre fino a 5.400.000 kWh/anno di energia elettrica.

Un'altra forma di risparmio è ottenuta dalla raccolta delle acque meteoriche, che dai pluviali vengono convogliate in appositi serbatoi per il loro utilizzo nell'irrigazione delle aree a verde.

I percorsi, infine, sono stati studiati per minimizzare l'interazione tra pedoni, veicoli e biciclette e garantire, allo stesso tempo, la massima accessibilità degli edifici da parte dei portatori di handicap.

Delle 16 tipologie realizzate la metà prevedono l'utilizzo di una struttura portante in legno, 6 hanno una struttura portante in calcestruzzo e i rimanenti 2 hanno una struttura in acciaio. Gli involucri sono costituiti da elementi di chiusura in legno, calcestruzzo, pannelli fibro-rinforzati e pareti ventilate o intonacate. Gli infissi sono in legno o pvc.

I lavori sono iniziati l'8 giugno 2009, ad appena due mesi dall'emergenza. La consegna dei primi 400 appartamenti è avvenuta il 29 settembre a Cese di Preturo e Bazzano; le consegne sono proseguite con una media di 300 alloggi a settimana.

Il 23 dicembre tutte le aree del progetto sono abitate, con le prime consegne a Coppito 2. Gli ultimi alloggi sono stati consegnati a gennaio 2010.

Con il progetto C.A.S.E. sono stati realizzati 183 edifici, 4.449 appartamenti e sono stati insediati 18.765 abitanti del Comune di L'Aquila.





IL PROGETTO M.A.P. – MODULI
ABITATIVI PROVVISORI.

Per far fronte al bisogno abitativo dei comuni del *cratere sismico*⁸ sono stati scelti, come soluzione abitativa temporanea per chi ha avuto la casa distrutta od inagibile a seguito del terremoto del 6 aprile, i M.A.P. – Moduli Abitativi Provvisori.

I M.A.P. si sono resi necessari anche per rispondere al fabbisogno abitativo rilevato anche nel comune di L'Aquila, per il quale le abitazioni previste con il progetto C.A.S.E. sono risultate insufficienti. Gli aquilani ospitati nei Moduli Abitativi Provvisori sono coloro la cui casa è stata dichiarata inagibile o ricadente nella *zona rossa*.

La fornitura dei moduli è stata assegnata dal Dipartimento della Protezione Civile, con una procedura di gara pubblica, a 5 società, mentre le opere di urbanizzazione sono state gestite direttamente dai comuni del cratere.

I M.A.P. consegnati sono 2.262 nei comuni abruzzesi e 1.273 a L'Aquila, capaci di ospitare oltre 8.500 persone.

I M.A.P. sono stati realizzati di varie metrature a seconda delle caratteristiche dei nuclei familiari insediabili e rispondono a tre tipologie principali: M.A.P. 40, di circa 40mq, per una persona; M.A.P. 50, di circa 50mq, per 2-3 persone; M.A.P. 70, di circa 70mq, per 4-6 persone.

In alcuni casi sono costruiti in legno massello, cioè naturale, in altri hanno strutture con pannelli coibentati.

L'importo della fornitura a base di gara per un singolo M.A.P. è di 760 €/mq; 136 milioni di euro è la spesa relativa al piano M.A.P. nei Comuni abruzzesi a cui devono essere sommati altri 100 milioni di euro per i M.A.P. nel Comune di L'Aquila.

Per quanto riguarda il comune di L'Aquila e le sue frazioni, 1.113 MAP sono stati realizzati dal D.P.C. e 160 sono frutto di donazioni⁹.

Le abitazioni sono state realizzate in 140 aree¹⁰, 21 nelle frazioni del comune di L'Aquila e 119 in aree situate negli altri comuni colpiti

⁸ Espressione usata per indicare i comuni colpiti dal sisma del 6 aprile 2009.

⁹ Dati forniti dal Dipartimento di Protezione Civile, aggiornati al 02.04.2010.

¹⁰ Si tratta di Bazzano, Bagno, Civita di Bagno - Bagno Piccolo, Camarda, Coppito 3, Filetto, Filetto 2, San Giacomo, Colle di Roio, Roio Poggio, Tempera, Arischia, Cansatessa - San Vittorino, Paganica 2, Pescomaggiore, Pianola, Preturo, Sassa, Colle Sassa, Collefracido, Poggio Santa Maria, Monticchio, Collebrincioni, Santa Rufina, San Gregorio, Sant'Elia.

dal sisma, tutte individuate attraverso 6 decreti del Commissario Delegato.

Il primo Decreto è il n.29 del 13 ottobre 2009, a cui segue il Decreto n.30 del 14 ottobre, il n.38 del 18 novembre, il n.40 del 21 novembre, il n.51 del 16 dicembre, il n.55 del 26 dicembre e il n.59 del 29 gennaio 2010. Infine, il Decreto del Capo Dipartimento n.2028 del 12 marzo 2010 ha apportato ulteriori modifiche alle particelle catastali interessate dalla realizzazione dei moduli abitativi e dalle opere di urbanizzazione.

Al 31 marzo sono stati ultimati tutti i 1.113 moduli previsti dalla Protezione Civile più 3 ulteriori alloggi donati dalle imprese fornitrici; di questi sono stati assegnati ai cittadini aquilani 880 alloggi per un totale di 2.042 persone. Rimangono da assegnare 236 alloggi.

Dei 160 Moduli Abitativi donati e collocati nel territorio comunale di L'Aquila, 18 sono stati sistemati a Coppito, 94 ad Onna. Tre ulteriori alloggi sono stati donati dalle imprese fornitrici nelle frazioni di S. Rufina, S. Gregorio e Collebrincioni. Le altre 45 villette sono state donate dai Vigili del Fuoco e dall'Esercito.

Il 1 settembre proprio a Coppito, frazione dell'Aquila, sono stati consegnati 18 M.A.P. realizzati dalla Provincia Autonoma di Trento, destinati ad ospitare il personale della Scuola della Guardia di Finanza con le famiglie.

Il 15 settembre 2009, ad Onna, sono stati inaugurati 47 edifici bifamiliari, per un totale di 94 appartamenti per 300 abitanti. Il 17 settembre è stata pubblicata l'ordinanza n.3806 per l'assegnazione di M.A.P. ai cittadini di L'Aquila. Il 30 dicembre con Arischia iniziano le consegne.

Per quanto riguarda invece i comuni abruzzesi, i M.A.P. sono 2.262 di cui 2.053 realizzati dalla Protezione Civile e 209 donati¹¹.

Il Decreto n.13 del 20 luglio, successivamente modificato ed integrato dal Decreto n.14 del 23 luglio, ha individuato le prime aree destinate alla costruzione dei Moduli Abitativi Provvisori¹². Nuove aree sono state identificate con Decreto n.17 del 12 agosto¹³.

Altre modifiche ai decreti precedenti e nuove aree sono state individuate con Decreto n.20 del 28 agosto, il Decreto n.27 del 3 ottobre, il Decreto n.36 del 3 novembre 2009 e il Decreto n. 55 del 26 dicembre 2009.

¹¹ Dati forniti dal Dipartimento di Protezione Civile, aggiornati al 02.04.2010.

¹² Si tratta dei comuni di Barete, Barisciano, Capistrano, Caporciano, Carapelle Calvisio, Castelvechio Calvisio, Fossa, Lucoli, Navelli, San Pio delle Camere, Sant'Eusanio Forconese, Tione degli Abruzzi, Montebello di Bertona, Bussi sul Tirino, Tossicia, Arsitia, Fagnano Alto, Rocca di Cambio.

¹³ In particolare i comuni di Capitignano, Santo Stefano di Sessano, Popoli, Poggio Pienze, Tornimparte, Fagnano Alto, Pizzoli, Ocre, Castelvechio Subequo, Crognaleto, Castelli, Montorio al Vomano, Pietracamela, Fontecchio, Montereale.

Al 31 marzo sono stati consegnati 1.435 alloggi e ne rimangono da assegnare 827.

Oltre ai 209 moduli abitativi, installati nei Comuni di San Demetrio ne' Vestini, Villa Sant'Angelo, Fossa, Barisciano, Ocr, altre strutture sono state donate da imprese, enti, associazioni e fondazioni. Non si tratta solo di case in legno, ma anche di strutture che forniranno servizi alle persone come ambulatori o scuole.

I 9 primi moduli abitativi sono stati consegnati il 21 agosto a Stiffe, frazione di San Demetrio, donati dalla Provincia Autonoma di Trento, che in totale ha installato 34 moduli in diverse aree del Comune di San Demetrio ne' Vestini. Gli ultimi MAP sono stati consegnati il 5 gennaio.

Il 31 ottobre con Barete inizia la consegna dei M.A.P. realizzati dal Dipartimento di Protezione Civile.

Il 4 novembre, a Fossa, sono stati inaugurati 16 M.A.P., donati dalla Regione Friuli Venezia Giulia e progettati insieme al Comune. Il 14 novembre, sempre a Fossa, sono stati consegnati altri 16 moduli in legno realizzati dall'Associazione Nazionale Alpini in collaborazione con Cariparma/Friuladria. Altre 16 M.A.P. sono state donate dal Comune di Verona. Il 4 dicembre a Villa Sant'Angelo sono stati consegnati i 94 moduli abitativi in legno, donati dalla Provincia Autonoma di Trento. L'11 gennaio 2010 è stato consegnato un M.A.P. nel Comune di San Demetrio ne' Vestini.



EVENTI ECONOMICI E POLITICI.

Tra le cause che concorrono alla trasformazione delle città, certamente i cambiamenti economici e di mercato e quelli politici, sono in grado di coinvolgere non soltanto i tessuti urbani ma anche quelli sociali in maniera dirompente.

Pensiamo agli effetti prodotti dall'ammodernamento dei sistemi di produzione: le dismissioni industriali e più in generale i fenomeni di terziarizzazione e delocalizzazione delle imprese hanno svuotato di significato/funzioni grandi aree urbane – spesso centrali – turbando gli equilibri consolidati.

Pensiamo ancora alle dinamiche innescate da scelte politiche in funzione delle relazioni tra gli stati (missioni di pace, alleanze, occupazione di territori).

Questa capacità di cambiamento dei modelli economici, insieme alla “instabilità” del sistema geopolitico globale, porta ancora una volta a riflettere sul rapporto tra progetto e piano e sulla flessibilità che quest'ultimo deve avere per adeguarsi alle oscillazioni della contemporaneità. Il *piano*, in queste occasioni, deve essere in grado di segnare con forza la svolta politica ed economica di un territorio.

In risposta alle questioni aperte dalla variabilità di situazioni che si verificano nella realtà del XXI secolo, l'organizzazione di un grande evento di carattere economico e/o politico offre un'importante opportunità di sperimentazione progettuale per stabilire/ristabilire ordinamenti spaziali coerenti.

I meccanismi di innesco di tali eventi pur non riguardando direttamente la sfera della pianificazione – sebbene gli effetti sul contesto urbano siano molto evidenti – derivano da scelte economiche e politiche ben precise.

ESPOSIZIONI UNIVERSALI ED
INTERNAZIONALI.

Le Esposizioni Universali sono di fatto grandi eventi di carattere economico-politico di portata mondiale e con caratteri precisi.

Diversamente da altri grandi eventi hanno un protocollo ben definito, stabilito dal Bureau International des Expositions (B.I.E.)¹⁴, una determinata frequenza (ogni 5 anni), una durata massima stabilita (6 mesi), un'area definita ed un tema assegnato (scelto tra quelli proposti dai candidati ad ospitare l'evento). Inoltre il B.I.E. stabilisce l'intervallo di tempo tra due Esposizioni Universali o il periodo che un Paese già organizzatore deve attendere prima di poterne ospitarne un'altra (vale a dire quindici anni).

L'Ufficio nasce nel 1928 con l'intento di regolamentare l'organizzazione di queste manifestazioni e per tutelare gli interessi dei Paesi partecipanti. Composto oggi da 157 Paesi membri, il B.I.E. ha delineato i diritti ed i doveri degli organizzatori e degli espositori, definendo la moderna distinzione tra Esposizioni Universali ed Esposizioni Internazionali, introdotta già dal 1933 e successivamente riaffermata con i protocolli del 1972 e del 1988, quest'ultimo ha definito in via conclusiva le regole tutt'ora in vigore.

Le Esposizioni Universali trattano temi generali che interessano l'intera umanità, come ad esempio la tutela dell'ambiente o l'emergenza alimentare, e ogni nazione espositrice fornisce la propria visione sul tema trattato. Diverse sono le Esposizioni Internazionali, incentrate su tematiche più specializzate e particolari, su ambiti specifici della vita quotidiana: lo sport, lo sviluppo delle città, l'aviazione, l'agricoltura e così via.

In comune hanno la capacità di mettere in circolo e condividere specificità, eccellenza.

Con il tempo le Esposizioni Universali sono divenute uno strumento di rilancio dell'economia e dell'immagine di potenza politica e sociale

¹⁴ Il B.I.E. è l'organismo internazionale che coordina le esposizioni internazionali in genere. Negli anni il termine Universale è stato associato in maniera indiscriminata a qualsiasi esposizione di carattere internazionale sebbene il Bureau International des Expositions definisca una nomenclatura ben precisa.

per i paesi ospitanti. Uno dei primi obiettivi definiti dai protocolli del B.I.E. è quello della collaborazione dei più potenti paesi del mondo per una *crescita globale*. Sempre maggiore è la consapevolezza da parte degli stati membri della forza comunicativa e politica di questo tipo di manifestazione, vetrina mondiale dei progressi scientifici e tecnologici di una nazione.

Gli Expo sono conosciuti dal pubblico più per i loro simboli che per i loro contenuti, ed il patrimonio che lasciano alla città ne aumenta il prestigio a livello internazionale.

Basti pensare alle strutture realizzate per lo svolgimento di una esposizione universale, pensate per essere successivamente smontate, che in alcuni casi sono diventate *pezzi di città*.

A **Parigi** la Torre Eiffel è stata costruita per l'Exposition Universelle di Parigi del 1889; doveva essere una "installazione temporanea", invece è diventata il simbolo della città.

Il Crystal Palace, dell'esposizione universale di **Londra** del 1851, scelto perché poteva essere riciclato per recuperare l'investimento, ebbe un successo tale che è stato spostato per diventare permanente, per essere distrutto poi solo da un incendio nel 1937.

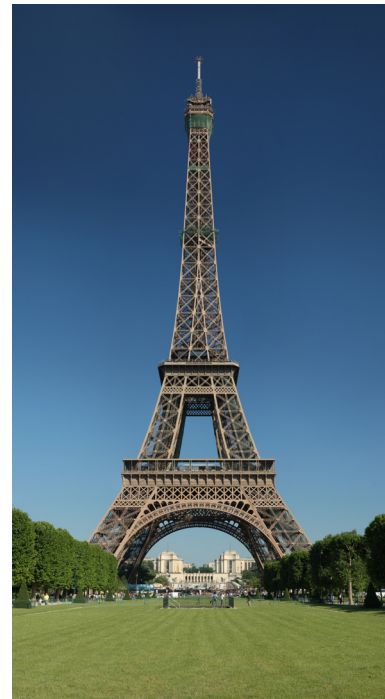
A **Milano**, nel 1906, l'Esposizione ha lasciato l'attuale Fiera di Milano, ma ha consentito anche la realizzazione del Parco Sempione, nel quale è ancora attivo l'Acquario Civico.

Altri esempi illustri sono i *resti* dell'Expo '92 **Siviglia**, dove l'Isola della Cartuja è divenuta un parco tematico.

A **Genova**, per l'Expo Internazionale del 1992, venne costruito l'acquario, recuperato il Porto Antico con i magazzini del cotone ed installato il Grande Bigo con ascensore panoramico tutt'ora in funzione.

Caso particolare è quello dell'esposizione universale del 1942 di **Roma**, che non si svolse a causa della guerra, per la quale è stato realizzato l'intero quartiere EUR, i cui edifici esistono ancora e costituiscono alcuni tra i monumenti più rappresentativi del razionalismo italiano.

Dal punto di vista delle amministrazioni locali le Esposizioni Universali



si configurano, così come altre tipologie di eventi, come occasione per attivare importanti processi di trasformazione urbana.

Tutte le città sedi di grandi eventi – tra cui gli Expo – sono interessate da progetti di trasformazione più o meno ambiziosi, con il preciso scopo di rilanciare l'immagine del territorio che li ospita a livello internazionale.

Le trasformazioni urbane riguardano per lo più la riconversione di aree dismesse, la riqualificazione di zone degradate, la realizzazione o l'adeguamento delle infrastrutture esistenti e sono rese possibili dalla disponibilità di finanziamenti altrimenti difficilmente ottenibili.

Tra le Esposizioni Universali degli ultimi 10 anni, quella del 2000 in Germania, ad Hannover con il tema “Umanità, natura, tecnologia” ha avuto il più alto numero di espositori, ben 155 mentre quella ad Aichi in Giappone con il tema “La saggezza della natura” ha avuto il maggior numero di visitatori, oltre 22 milioni.

L'ultima esposizione universale, Shangai maggio-ottobre 2010, ha visto la partecipazione di 139 nazioni.

La città di Milano si è candidata per l'esposizione universale del 2015 proponendo il tema “Nutrire il Pianeta, energia per la vita” (in riferimento alla mancanza di cibo in alcune zone del mondo, a quello dell'educazione alimentare, fino alle questioni legate agli OGM). L'intento è quello di dotare Milano del più grande orto botanico al mondo.

L'Esposizione Universale di Hannover è anche quella che ha marcato il passaggio al nuovo millennio. Il tema “Umanità, natura e tecnologia”, che in passato è stato il simbolo alla corsa all'industrializzazione, è stato riproposto in un'altra veste.

L'Expo 2000 di Hannover, infatti, ha determinato un cambiamento del significato di evento espositivo: da fiera dell'avanzamento tecnologico ad occasione di diffusione di principi e norme comportamentali orientate verso un modello sostenibile di sviluppo.

Il progetto prevedeva diversi luoghi di intervento all'interno dell'area sub-urbana di Hannover con una idea di ristrutturazione della città.

Il sito destinato ad ospitare l'evento era un'area industriale dismessa

situata nella periferia sud-est della città. L'area interessata dal progetto di riconversione aveva una superficie di 160 ettari; l'accesso è stato garantito attraverso tre *gateway* alle quali corrispondevano tre diverse modalità di trasporto: treno ad alta velocità, metropolitana, metropolitana leggera.

L'Expo ha, dunque, consentito la realizzazione di infrastrutture, appositamente dedicate all'evento, convertite poi in servizi efficienti per la mobilità urbana dei residenti.

La fiera, pensata come cittadella autonoma, assieme ad un nuovo nucleo residenziale, si sviluppa intorno alla collina del Kronsberg. Entrambi gli interventi si articolano su una orditura a maglia ortogonale, interrotta solo nel quartiere residenziale ed aperta sui quattro angoli verso la città esistente. Interventi di rimboschimento sono stati previsti sulla collina con lo scopo di dare continuità tra le aree verdi e lacustri del fiume Leine ed il nuovo sistema di giardini, che delimitano il margine est della fiera.

Il quartiere di Kronsberg costituisce attualmente l'eredità del grande evento. La volontà di realizzare un quartiere residenziale deriva da un progetto di programmazione di sviluppo urbanistico maturato da trent'anni in seno all'Amministrazione. Solo attraverso il contesto dell'Expo il progetto è stato eseguito e portato a termine. Purtroppo gli elevati costi di organizzazione e gestione dell'evento hanno pregiudicato la possibilità di risollevare la città dal suo deficit economico.





L'Esposizione Universale di Aichi in Giappone nel 2005 si inserisce nel filone dei grandi eventi organizzati sul tema della sostenibilità. L'obiettivo principale, era quello di sensibilizzare i visitatori ad un uso corretto delle risorse non rinnovabili.

La manifestazione ha promosso l'utilizzo di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale anche attraverso la sperimentazione degli stessi per visitare le differenti aree espositive dislocate su di una superficie complessiva di 173 ettari. L'area espositiva ha interessato tre differenti distretti (Seto City, Nagakute town, Toyota City) della Prefettura di Aichi.

La complessa articolazione degli ambiti dell'Expo ha richiesto un'approfondita fase di programmazione per la gestione degli spostamenti in maniera da consentire in maniera agevole l'accessibilità ai circa 22 milioni di visitatori (dati B.I.E.).

L'Expo di Shanghai in Cina (maggio–ottobre 2010).

L'idea dell'Esposizione si è sviluppata nell'ambito di una più larga operazione di recupero e rigenerazione del waterfront urbano. L'area interessata dalla trasformazione per effetto dell'Expo comprende sia la riva orientale che quella occidentale del fiume per un'estensione di circa 5 kmq.

Il masterplan prevede l'individuazione di due macro aree (sperimentazione ed attuazione).

L'idea è stata quella di costruire una *Urban Best Practices Area* in cui ad ogni zona di sperimentazione corrispondesse una di attuazione.

L'U.B.P.A. ha come obiettivo quello di costruire un luogo di scambio e di sperimentazione di principi di sviluppo urbano orientato al miglioramento della qualità della vita; ogni zona è rappresentativa di un punto cardine di buone pratiche urbane.

La macro area della sperimentazione è quella che ha accolto i padiglioni espositivi dei 246 paesi partecipanti, che sono stati visitati da 73 milioni di visitatori (dati B.I.E.). L'area dell'attuazione, individuata nelle immediate vicinanze dell'area Expo, pensata come area di filtro alla zona centrale, è destinata all'insediamento di circa 17 milioni di abitanti.

L'Expo di Shanghai 2010 è l'ultima esposizione universale registrata.

Il Governo Italiano, ha individuato, nella persona del prof. Beniamino Quintieri¹⁵, il Commissario generale del Governo per Shanghai Expo 2010. Quest'ultimo ha avuto il compito di gestione, in Italia e all'estero, di tutte le iniziative, le manifestazioni a carattere scientifico, culturale e artistico e i relativi fondi legati alla partecipazione italiana all'evento.

Le procedure per la realizzazione delle strutture relative alla partecipazione dell'Italia all'esposizione, per la gestione delle stesse strutture sono iniziate due anni prima dell'apertura dell'Expo al pubblico.

A marzo 2008 si è conclusa la procedura relativa al concorso di idee per la progettazione del padiglione italiano. E con scadenza quasi semestrale sono state portate avanti tutte le procedure necessarie alla realizzazione e conclusione delle opere.

L'Italia è il paese che ospiterà la prossima Esposizione Universale registrata nel 2015, nella città di Milano.

La candidatura della città di Milano ad ospitare l'esposizione universale del 2015 è stata votata dagli stati membri del B.I.E., 86 voti contro 65, il 31 marzo 2008.

Il Governo italiano ha da subito assunto un atteggiamento diverso, rispetto a quello tenuto per la partecipazione dell'Italia a Shanghai 2010, scegliendo di agire attraverso procedure di straordinariato usuali al Sistema grandi eventi con la nomina a giugno 2008 della dott.ssa Letizia Brichetto Moratti, sindaco di Milano, a *Commissario Straordinario del Governo per l'attività preparatoria e la realizzazione dell'Expo Milano 2015*, carica che rimarrà in essere fino al 31 Dicembre 2016.

L'Expo 2015 rientra dunque, a ragione, all'interno della casistica di eventi di emergenza straordinari.

¹⁵ Nato a Cosenza il 24.08.1952, professore ordinario di Economia politica all'Università degli studi di Roma "Tor Vergata", Quintieri ha studiato presso l'Università di Roma "La Sapienza", la London School of Economics e l'University College di Londra.

MILANO EXPO 2015. DALLA
CANDIDATURA ALLA DICHIARAZIONE
DI GRANDE EVENTO.

La città di Milano nel 2015 ospiterà la prossima Esposizione Universale registrata (dal 01 maggio al 31 ottobre 2015).

Milano è una città in continua trasformazione, soprattutto in questi ultimi anni. Sulla scia di questa trasformazione si muoverà l'Expo 2015.

La candidatura ufficiale della città all'Expo 2015 viene presentata con successo ad ottobre 2006 dal Sindaco Letizia Moratti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Successivamente, il 30 ottobre 2006, il Governo italiano presenta la richiesta di candidatura al B.I.E., con il tema *Feeding the Planet, Energy for Life*. Milano si trova a compete con la città turca di Smirne.

Il 31 marzo 2008 a Parigi gli Stati Membri del Bureau International des Expositions scelgono Milano come sede dell'Esposizione Universale del 2015 con 86 voti a favore contro i 65 della rivale turca.

Il tema *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita* ha l'intento di affrontare i grandi problemi dello sviluppo sostenibile, e del diritto ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutto il pianeta.

In particolare i contenuti che sono al centro del dossier di candidatura e dei progetti che si intendono portare avanti in virtù dell'evento ruotano intorno alle questioni dell'alimentazione, intesa come *energia vitale del Pianeta* necessaria per uno sviluppo sostenibile basato su un corretto e costante nutrimento del corpo, sul rispetto delle pratiche fondamentali di vita di ogni essere umano, sulla salute.

Questi sono i problemi a cui l'Expo chiama a rispondere i Paesi membri, attraverso l'impiego della scienza e della tecnologia.

Non è la prima volta per Milano. Nel 1906, infatti, la città ha ospitato un'Expo Internazionale che l'aveva vista impegnata sulla tematica dei

trasporti; in quella occasione venne aperto il traforo del Sempione. L'Expo 1906 venne realizzata su un'area di circa un milione di metri quadri tra il Parco Sempione e l'area che attualmente ospita la Fiera di Milano.

L'Expo 2015 rappresenta, in un certo senso, l'eredità di quell'evento. Il nuovo evento sarà ospitato in un'area prossima alla nuova Fiera di Rho-Però servita da un nodo infrastrutturale destinato ad accrescere il valore delle aree che saranno oggetto di trasformazione.

Il 30 agosto 2007 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri l'Expo Universale 2015 viene dichiarata grande evento.

Tra le varie questioni riportate nel preambolo del Decreto viene indicata la particolare complessità dell'evento ma soprattutto la necessità della dichiarazione per assicurare il regolare svolgimento della partecipazione italiana alla manifestazione.

***Considerato** che lo svolgimento dell'evento nella città di Milano rappresenta per l'Italia un momento di valorizzazione mondiale delle eccellenze produttive, scientifiche, economiche e culturali di tutte le regioni, province e comuni;*

[...]

***Considerata** la particolare complessità organizzativa dell'evento sotto il profilo della sicurezza, dell'ordine pubblico, della mobilità, della ricezione alberghiera, per la quale dovranno essere attuati interventi infrastrutturali e predisposte strutture ricettive adeguate o riconvertite le strutture esistenti, anche ai fini dell'accoglienza e dell'assistenza sanitaria;*

***Vista** la nota del sindaco di Milano del 30 luglio 2007, concernente la necessità di provvedere alla dichiarazione di «grande evento» in relazione alla candidatura della città di Milano quale sede per lo svolgimento del grande evento dell'Expo Universale 2015;*

***Ravvisata**, pertanto, la necessità di adottare tutte le iniziative di carattere straordinario ed urgente per assicurare il regolare svolgimento della partecipazione italiana alla manifestazione;*

Decreta:

In considerazione di quanto in premessa l'Expo Universale del 2015, che si terrà nella città di Milano, è dichiarato «grande evento» di cui all'art. 5-bis, comma 5, del Decreto Legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401.¹⁶

¹⁶ D.P.C.M. emergenza del 30-08-2007 G.U. n.211 del 11-09-2007, "Dichiarazione di «grande evento» nella città di Milano relativo all'«Expo Universale 2015»".

Con questo atto l'Expo Milano 2015 entra a far parte a pieno titolo di quella terza categoria aperta in cui ricadono quegli eventi che non sono dovuti all'azione dell'uomo né a cause naturali. Le competenze, come si è detto, rientrano tra quelle del Dipartimento di Protezione Civile e per le quali è possibile impiegare mezzi e poteri di tipo straordinario.

DA DOVE ARRIVA L'EXPO.

Dopo l'assegnazione dell'evento Expo 2015 alla città di Milano, nel dicembre 2008 si è costituita la società Expo 2015 s.p.a., a partecipazione pubblica¹⁷, con il preciso scopo di realizzare tutte le attività utili od opportune ai fini della realizzazione dell'evento.

Tra i compiti della società Expo 2015 s.p.a. c'è anche quello di redigere il masterplan del sito che ospiterà l'evento. A questo fine sono stati chiamati 5 importanti architetti tra i massimi esperti mondiali nella realizzazione di grandi eventi, pianificazione urbana, progettazione paesaggistica ed ambientale, progettazione eco-sostenibile. Gli architetti Stefano Boeri, Richard Burdett, Joan Busquets, William McDonough e Jacques Herzog hanno fatto parte della Consulta Architettonica Expo 2015, incaricata dalla società Expo 2015 s.p.a. della elaborazione delle linee guida e della realizzazione del masterplan del sito espositivo.

I lavori della Consulta Architettonica iniziano ufficialmente a maggio 2009.

A settembre 2009 viene presentato pubblicamente il Conceptual masterplan.

Il sito espositivo è situato in un'ex area industriale, nel settore nord-ovest di Milano, nei comuni di Rho e Pero, e occupa una superficie di 1,7 milioni di metri quadrati. Risulta adiacente al nuovo polo espositivo di Fiera Milano, progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas.

L'area, ricca di infrastrutture, è tra le più accessibili dell'intera regione lombarda.

L'idea vincente dell'Expo 2015 è quella di costruire un grande orto

¹⁷ Soci della EXPO 2015 sono il Ministero dell'economia e delle finanze, il comune di Milano, la regione Lombardia, la provincia di Milano e la Camera di commercio di Milano, secondo le quote stabilite dal Ministero dell'economia e delle finanze.

con tutti i prodotti del Pianeta, che simbolicamente vuole nutrire tutti i suoi abitanti.

L'Expo che abbiamo immaginato, sarà un grande Parco Botanico Planetario aperto ai cittadini di Milano e del Mondo. Il luogo inedito di un nuovo incontro tra agricoltura e città che nutrirà Milano sia nel senso letterale, che in quello spirituale e intellettuale.¹⁸

L'area è modellata come un paesaggio unico – un'isola circondata da un canale d'acqua – e strutturata intorno a due assi perpendicolari, forme iconiche ed enigmatiche, semplici e lineari. Sulla falsa riga del cardo e decumano della città romana. I due assi hanno una chiara destinazione.

Sull'asse principale – il decumano – lungo 1,4 chilometri, si affacceranno i lotti assegnati a tutti i Paesi partecipanti.

I lotti destinati ai Padiglioni ospiteranno infatti le coltivazioni esemplari della propria sovranità alimentare e quelle che ogni Paese sviluppa per affrontare le problematiche dell'alimentazione: campi agricoli sperimentali, orti, giardini, serre, padiglioni di trasformazione del cibo, dove i visitatori potranno assistere dal vivo (fino a nutrirsi) all'intero ciclo vitale dei prodotti alimentari.

I diversi Padiglioni nazionali saranno raggruppati in relazione alla loro condizione geoclimatica. A questo scopo, lungo il perimetro del sito, grandi serre bioclimatiche, destinate a ricostruire i principali Biomi planetari (la foresta tropicale, la tundra, il paesaggio mediterraneo, i climi estremi dei Poli, il deserto...) saranno il punto di partenza per i lotti coltivati dai diversi Paesi, costituendo inoltre una straordinaria attrattiva per i visitatori che nel 2015, a Milano, vorranno conoscere e percepire con il proprio corpo i paesaggi climatici e naturali del pianeta insieme con le loro biodiversità vegetali e faunistiche.¹⁹

L'Expo Milano 2015 garantisce spazio di rappresentanza uguale per tutti i Paesi che in questo modo possono fornire il proprio contributo allo sviluppo del tema. All'interno degli spazi a loro assegnati ciascun paese ha la possibilità di mostrare: i propri processi di produzione agricola, tecnologie, la propria ricerca nel settore alimentare e l'eccellenza della filiera.

Perpendicolarmente al decumano si sviluppa il cardo, lungo il quale si trovano i lotti assegnati all'Italia, alle sue regioni, città e province.

18 Presentazione Conceptual masterplan, Milano Palazzo Reale 8 settembre 2009.

19 Presentazione Conceptual masterplan, Milano Palazzo Reale 8 settembre 2009.

Lungo quest'asse sarà possibile osservare la varietà e la ricchezza in tema di alimentazione dei prodotti italiani.

Nel punto in cui i due assi si intersecano, è prevista la realizzazione di una grande piazza di oltre 4.000 mq, centro virtuale dell'intero sito in cui il mondo e l'Italia simbolicamente si incontrano.

Il masterplan prevede, inoltre, la realizzazione di alcuni edifici di rilievo come: il Palazzo Italia, luogo simbolo dell'accoglienza italiana, dove verranno ospitate le cerimonie ufficiali e accolti i Paesi partecipanti e le loro delegazioni; l'Anfiteatro, destinato ad ospitare fino a 8.000 persone; il Performance Centre (1.400 mq) che sarà composto da una sala auditorium, un teatro d'avanguardia, una sala multimediale e quattro spazi-laboratorio. Il Lake Arena, infine, è il grande specchio d'acqua sul quale si affaccia il Palazzo Italia, dedicato agli eventi di intrattenimento (concerti all'aperto, l'opera e cerimonie ufficiali).

Lungo il corso d'acqua e gli spazi alberati, perpendicolarmente al Decumano, si sviluppano le aree di servizio e di ristorazione, che si propongono anche come percorsi di collegamento con il canale e le aree tematiche.

Altro elemento fondamentale del sito espositivo sono le Aree Corporate di Sviluppo Tematico, dove sarà ospitato il mondo imprenditoriale.

Il masterplan si inserisce, inoltre, all'interno del Progetto Cascine, che prevede il recupero delle cascine di proprietà comunale sul territorio milanese come luoghi di accoglienza. Il progetto prevede inoltre il restauro della Cascina Triulza²⁰.

Il masterplan prevede anche l'Expo Village, circa 160 edifici che ospiteranno i Direttori e i Commissari Generali di Sezione dei Paesi partecipanti. Per la realizzazione di questo quartiere saranno promossi concorsi di architettura per individuare forme innovative dell'abitare e del vivere.

Ad essere valorizzate, però, non saranno solo le aree interessate dall'esposizione, ma anche le zone circostanti che saranno rivalutate attraverso altri due progetti, la Vie dell'Acqua e la Vie della Terra.

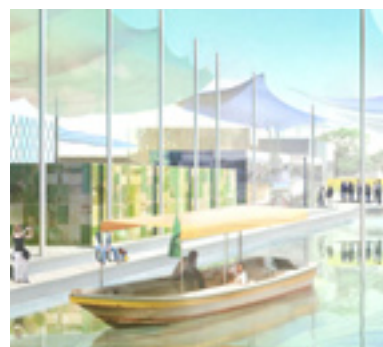
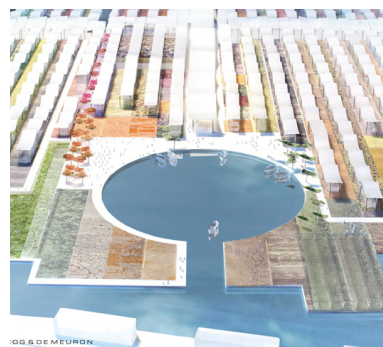
La Via d'Acqua-Parco Expo, si configura come il progetto di maggiore rilevanza per quanto riguarda la connessione tra il sito espositivo, la città e il suo territorio allargato. Il percorso, che collegherà il Parco Agricolo Sud con il Parco delle Groane, darà continuità ai parchi della

²⁰ La Cascina è un esempio classico dell'edilizia rurale lombarda e un modello di produzione agricola, simbolo concreto del tema di Expo.

cintura ovest milanese, riqualificherà i Navigli e la darsena, rilancerà il sistema delle cascine e diventerà una straordinaria risorsa per le attività del tempo libero.

La Via di Terra si propone, invece, di portare l'Esposizione all'interno della Città di Milano, superando i confini del sito e accompagnando gli ospiti alla scoperta del tessuto urbano.

Le ultime fasi di ufficializzazione del masterplan riguardano la costituzione dell'Ufficio di Piano per lo sviluppo dello stesso ad ottobre 2009. A maggio 2010 è infine avvenuta la registrazione del masterplan nella sua versione definitiva, così come descritta, presso il B.I.E..



DOVE VA L'EXPO.

Il Comune di Milano assieme alla Regione Lombardia, la Provincia di Milano, il Comune di Rho e la Società Poste Italiane s.p.a. il 16 ottobre 2008 ha firmato un Accordo di Programma per poter procedere ai lavori di sistemazione del sito destinato ad accogliere l'Esposizione Universale del 2015. L'area, localizzata nella zona nord-ovest della città, ha una superficie di circa 1.100.000 mq.

La prossimità al nuovo Polo fieristico di Rho-Pero, le dimensioni adeguate e la presenza di opportune infrastrutture di collegamento²¹, necessarie per lo svolgimento di questo tipo di evento, hanno determinato la scelta di questa particolare area.

L'area, destinata ad uso agricolo, tuttora è in gran parte sottoutilizzata.

Uno degli obiettivi del Bureau International des Expositions è rendere le Esposizioni Universali un'occasione per restituire alle città ospitanti, ambiti di particolare qualità urbana.

Il Conceptual masterplan è un progetto attento anche all'eredità che l'Expo lascerà alla città. Il masterplan, ben definito nella sua struttura, è stato pensato per essere flessibile nelle sue variazioni architettoniche. L'intento finale non è soltanto quello di dotare Milano di un Parco Botanico planetario ma anche quello di creare le condizioni per lo sviluppo futuro di una nuova porzione di territorio urbano attorno a quest'area.

Da un punto di vista formale il progetto di masterplan, pur avendo un elevato grado di complessità, risulta essere perfetto.

Gli interventi previsti, funzionali allo svolgimento dell'Esposizione, hanno dovuto difatti trovare coerenza sia con le indicazioni strategiche, in quel momento generali, del nuovo Piano di Governo del Territorio (P.G.T.), approvato soltanto a luglio 2010, ma anche con il sistema infrastrutturale di accessibilità del settore urbano, nonché con il sistema delle relazioni paesaggistiche e ambientali del territorio circostante.

Da un punto di vista burocratico, invece, le questioni sono più complesse e tuttora aperte.

Il Conceptual masterplan, registrato ufficialmente a maggio 2010 al B.I.E., è pronto per essere avviato, ma le questioni sulla disponibilità

²¹ L'area è servita da: la linea metropolitana M1, che la collega alla città; la stazione ferroviaria dell'Alta Velocità; i tracciati autostradali A4 Torino-Venezia, l'autostrada dei Laghi A8, A9, A26 e la Tangenziale Ovest. L'area è inoltre equidistante dagli aeroporti Malpensa, Linate e Orio al Serio.

delle aree lo tengono fermo ai blocchi di partenza.

Infatti all'interno del perimetro individuato si trovano alcuni impianti logistici e tecnologici di proprietà di: Fondazione E.A. Fiera Internazionale di Milano (circa 520.000 mq), Società Belgioiosa S.r.l. (circa 260.000 mq), Poste Italiane S.p.A. (circa 80.000 mq), Comune di Rho (circa 120.000 mq), nonché Comune di Milano (circa 51.000 mq). Il progetto prevede che alcuni di questi impianti vengano demoliti e altri siano riposizionati all'interno del sito o su aree ad esso esterne. Questo presuppone la completa disponibilità delle aree da parte dell'Amministrazione. Già dal 2007 il Comune di Milano aveva avviato trattative con la Fondazione E.A. Fiera Internazionale di Milano e la Società Belgioiosa S.r.l. per acquistare la porzione di suolo di loro proprietà o quanto meno il diritto di superficie²².

A giugno 2007 si era giunti ad un accordo con i privati proprietari delle aree, basato sul comodato d'uso; metà delle aree venivano cedute al Comune, mentre sull'altra metà i proprietari avrebbero potuto edificare con un indice di 0,52mc/mq.

Tale accordo è entrato a far parte del dossier di candidatura presentato al B.I.E. e, inoltre, è stato recepito all'interno dell'Accordo di Programma del 16 ottobre 2008, condiviso da Regione, Provincia e Comune.

Successivamente è proprio la Regione, nella figura del governatore Formigoni a non essere più d'accordo con l'Accordo di Programma, a suo dire troppo vantaggioso per i proprietari delle aree.

L'alternativa proposta dai privati alla cessione in comodato è la vendita dell'intera area per 180 milioni di euro. Questa volta è la società Expo 2015 s.p.a. a non essere in accordo.

La Regione, dal canto suo, propone la dichiarazione di pubblica utilità delle aree destinate ad ospitare l'evento, la valutazione dei terreni da parte di periti super partes e quindi l'esproprio.

La situazione a luglio 2010, sembra essere stagnante e la B.I.E. pone come termine ultimo per gli accordi sui terreni la data del 18 ottobre.

Il 5 ottobre 2010, a due settimane dalla scadenza dell'ultimatum, per sbloccare la *pratica terreni*, il Presidente del Consiglio ha firmato un'ordinanza²³ che conferisce maggiori poteri al Sindaco di Milano Letizia Bricchetto Moratti, nominata Commissario Straordinario del Governo di Expo 2015.

²² Delibera n.59 del Consiglio Comunale, Comune di Milano, del 19 ottobre 2007.

²³ Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3900 del 05.10.2010, *Disposizioni concernenti la realizzazione del «grande evento» EXPO Milano 2015*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.243 del 16 ottobre 2010.

Fino a quel momento i poteri straordinari che le erano stati concessi riguardavano infatti le sole opere pre-Expo.

Il Decreto autorizza il Sindaco Moratti «...*ad adottare tutti i provvedimenti necessari per assicurare la disponibilità delle aree individuate nel dossier di registrazione nei tempi richiesti dal Bie*».

Questo sembra dimostrare la preoccupazione del Governo di fronte alle difficoltà pratiche e politiche ad avviare la macchina dell'esposizione del 2015.

Preoccupazioni dovute alle condizioni dettate dal Bureau International des Expositions.

Considerato altresì che il B.I.E. ha richiesto che sia assicurata la disponibilità del sito al fine di ottenere la registrazione dell'evento e che le procedure ordinarie in corso non garantiscono, allo stato attuale, il tempestivo raggiungimento del risultato;

Considerato che lo Stato Italiano deve potere fornire le garanzie richieste entro la prossima riunione del B.I.E. fissata per 18 ottobre 2010, al fine di ottenere la registrazione dell'Expo 2015 di Milano nella successiva riunione dell'Assemblea Generale del B.I.E. fissata per il 23 novembre 2010.²⁴

Dalle grandi aspettative si è passati dunque ai grandi dubbi.

Con il conferimento dei pieni poteri straordinari al Sindaco, in virtù del Sistema grandi eventi, si sblocca dunque la situazione dell'Expo 2015. Allo scadere del termine perentorio del 18 ottobre, Milano ha inviato il dossier utile alla registrazione dell'evento e il comitato esecutivo del B.I.E. ha finalmente detto sì.

«Fortunatamente – ha affermato Christensen – ho ricevuto dal consiglio del B.I.E. una raccomandazione positiva per la registrazione di Expo 2015 all'Assemblea generale di novembre». «I documenti inviati ieri da Milano – ha aggiunto il presidente della Commissione B.I.E. – confermano che l'acquisizione dei siti è sicura». Christensen ha infine detto di «aver cercato di essere il più collaborativo possibile su questo dossier».

FONTE ANSA 19 OTTOBRE 2010, 21:27

Si tratta della svolta definitiva che dovrebbe effettivamente aprire il grande cantiere dei lavori che farà di Milano, almeno per sei mesi, una tra le città più discusse e frequentate del mondo.

²⁴ Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3900 del 05.10.2010, Disposizioni concernenti la realizzazione del «grande evento» EXPO Milano 2015, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.243 del 16 ottobre 2010.

IL CASO PARTICOLARE DEL G8.

Diversamente dalle esposizioni universali, il G8 non è un evento codificato, non ha un protocollo riguardo alla propria organizzazione, non possiede una struttura amministrativa.

Il G8 è un forum diplomatico, nato nel 1976 fra i Capi di Stato e di governo dei principali Paesi industrializzati. Il G8 non è un'organizzazione internazionale e non ha una struttura amministrativa ed è proprio per questi motivi che si allontana dai consueti eventi internazionali. A rotazione annuale, i Paesi partecipanti assumono la presidenza, durante la quale si fanno completamente carico di promuovere l'organizzazione e l'agenda del Summit.

Nel 2009 l'Italia ha detenuto la presidenza del G8, ed ha avuto quindi la responsabilità di ospitare ed organizzare il Summit e tutti gli incontri che precedono e seguono l'evento, il cui svolgimento è stato previsto inizialmente a La Maddalena²⁵, ma poi si è spostato all'Aquila.

Durante il Summit i Capi di Stato e di Governo si riuniscono per sottoscrivere le Dichiarazioni Finali, atti non vincolanti ma che rappresentano impegni politici al più alto livello e indicano i principali indirizzi su particolari temi-chiave quali finanza, sviluppo, pace, ambiente.

Il Summit del G8 2009 rientra a pieno titolo tra i grandi eventi, come qui intesi.

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 settembre 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale G.U. n.222 del 24.09.2007, viene conferita la dichiarazione di *grande evento* alla Presidenza italiana del G8 nell'anno 2009.

Questo è un fatto del tutto eccezionale. Negli ultimi 32 anni i forum internazionali tra Capi di Stato sono stati, semplicemente, eventi blindati. I Paesi che hanno detenuto la presidenza sono stati impegnati per lo più nel disporre elevate misure di sicurezza.

Il G8 2009 ha tutti i numeri per essere definito un grande evento per una serie di ragioni tra cui: il numero di paesi partecipanti; l'estensione

²⁵ Il Summit è stato spostato a L'Aquila, a seguito del terremoto che ha colpito l'Abruzzo il 6 aprile del 2009. L'articolo 17 del Decreto Legge n.39 del 2009 convertito, con modificazioni, nella Legge n.77 del 2009, ha disposto lo spostamento del Summit G8 dall'isola di La Maddalena alla città di L'Aquila.

territoriale coinvolta; i costi organizzativi; le infrastrutture permanenti utili al suo svolgimento, per la mobilità e per l'accoglienza; il progetto di riutilizzo delle infrastrutture al termine dell'avvenimento post-evento; i consumi totali dell'intero evento.

IL G8 2009 A LA MADDALENA,
SARDEGNA, UNA TRASFORMAZIONE
CHE PARTE DA LONTANO.

La sede del G8 2009, è stata individuata, in prima battuta, nell'isola di La Maddalena in Sardegna.

L'arcipelago di La Maddalena è composto da più di sessanta tra isole ed isolotti che dal 1994 sono Parco Naturale²⁶.

L'arcipelago è disabitato, ad eccezione dell'abitato di La Maddalena, di un piccolo borgo a Caprera e di qualche abitazione nell'isola di Santa Maria. È proprio la scarsa presenza dell'uomo che ha consentito la preservazione dell'ambiente naturale, vegetale e marino. L'estensione della zona protetta in mare ha consentito di mantenere condizioni di vita ideali per diverse specie animali; nelle acque dell'arcipelago a volte approdano alcuni esemplari di tartarughe *Caretta caretta* (specie in via di estinzione). È proprio dalle sue forme ha preso i tratti il logo scelto per il G8 2009; le tartarughe richiamano con i loro profili i contorni dei continenti ed al tempo stesso quelli delle isole dell'arcipelago.

Il processo di rinnovazione che ha coinvolto l'arcipelago maddalenino è tanto più interessante in quanto è un processo che riguarda contemporaneamente sia la scala globale che la scala locale. Proprio per questa doppia valenza, quello di La Maddalena si rivela un ottimo caso studio.

L'arcipelago per più di due secoli è stato una importante piazzaforte militare. Sul territorio sono dovunque presenti e visibili i segni delle opere di difesa.

Le prime fortificazioni risalgono al Settecento, quando La Maddalena,

²⁶ Il Parco Geomarino si estende su di una superficie complessiva, tra terra e mare, di 18000 ettari.

acquistata dal Regno Sabauda, divenne sede di un distaccamento militare stabile.

Nel 1887 l'isola venne scelta come base strategica della Marina Militare del Regno di Italia. A partire da tale data sull'isola iniziano i lavori per dotarla di fortificazioni moderne e all'avanguardia.

Nel 1895 nasce l'Arsenale Marittimo, da quel momento l'isola si popola di militari e civili dalla forte specializzazione tecnica. Negli anni settanta l'Arsenale raggiunse la sua massima articolazione di officine, reparti specializzati e servizi; raggiunse in quegli anni la sua espansione massima di 134.600mq.

È sempre di quegli anni l'insediamento, sull'isola di Santo Stefano, della US Navy.

La presenza delle truppe militari americane ha condizionato per 35 anni l'economia dell'isola e dell'intero arcipelago che ha reso sempre più necessaria la presenza di persone in grado di fornire assistenza alle navi della flotta, che fossero in grado di realizzare riparazioni ed interventi di ripristino di ogni loro parte, dai motori all'armamento.

Il 25 gennaio 2008, la Marina Americana ha lasciato ufficialmente l'arcipelago e dietro di sé case sfitte e circa trecento dipendenti della base senza un lavoro.

Per La Maddalena si è trattato di un traguardo epocale, che ha sconvolto i secolari equilibri di una comunità oramai abituata a vivere secondo i ritmi della Marina Militare. L'abbandono definitivo dell'arcipelago da parte degli americani è stato pagato dai maddalenini in termini di posti di lavoro.

È all'interno di questa complessa situazione economica che l'Evento G8 sembrava poter segnare la svolta, la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova era.

I lavori del G8 2009 hanno rappresentato un'importante e concreta occasione di crescita e di rinnovamento per l'intero arcipelago maddalenino.

A La Maddalena viene presentata l'opportunità di recuperare la centralità nel Mediterraneo, perduta sul piano militare, su un piano differente rivolto alla ricerca, all'innovazione, ai progetti europei e di scambio culturale.

Il G8, da subito, si è configurato come un passaggio fondamentale per il processo di riconversione economica dell'isola. Il nuovo assetto che si è andato a delineare, a seguito dei lavori per il Summit, ha inteso indagare e valorizzare le peculiarità dell'arcipelago.

DA UN'EMERGENZA ALL'ALTRA.

Come già esposto, il 21 settembre 2007 con apposito Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri – pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.222 del 24.09.2007 – il G8 2009 è stato dichiarato grande evento e sono state attivate «... *misure di carattere straordinario ed urgente per assicurare il regolare svolgimento del grande evento*».²⁷

A La Maddalena sono così partiti una serie di lavori di rinnovamento e riqualificazione.

La scelta di La Maddalena come sede del Summit, è stata strategica per la valorizzazione, lo sviluppo e il rilancio dell'isola. Questo obiettivo rimane immutato anche dopo che si è deciso di spostare la sede del Vertice a L'Aquila. Il G8 lascia all'isola di La Maddalena strutture e infrastrutture, realizzate in tempi record per il grande evento internazionale, utili al rilancio del territorio.

L'area principale interessata dai lavori è quella dell'ex Arsenale Militare, particolarmente degradata in seguito alla sua dismissione. Qui si sarebbero dovuti svolgere gli incontri tra i Capi di Stato e avrebbe dovuto alloggiare il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama con la sua delegazione.

Da dicembre 2007 a marzo 2008, un gruppo di consulenti nominati dal Governatore Prodi e dal Presidente della Regione Sardegna Renato Soru– Daniela Antonucci, Stefano Boeri e Mario Cucinella – ha lavorato alla definizione degli assetti urbanistici ed architettonici dell'area dell'ex Arsenale Militare.

I lavori per il G8 2009 sono cominciati il 14 luglio 2008, con la bonifica del sito (160.000mq) e dello specchio d'acqua antistante (17 ha)

²⁷ D.P.C.M. emergenza del 21.09.2007, G.U. n.222 del 24.09.2007.

completata in appena un mese.

Le imprese erano chiamate a redigere il progetto definitivo ed esecutivo e a realizzare tutte le opere previste nel preliminare andato in gara entro il 31 maggio 2009.

L'ex Arsenale è stato per circa un anno un grande cantiere a cielo aperto, con decine di imprese coinvolte, e una media di 1.600 lavoratori al giorno, tra operai e tecnici specializzati impegnati su 3 turni 24 ore su 24²⁸.

Il progetto di recupero dell'area ha riguardato in particolare il recupero di tre grandi spazi (per esposizioni, commercio e conferenze), la realizzazione di un albergo e un centro congressi ed infine, un porto in grado di accogliere seicento posti barca. La prospettiva progettuale è quella di porre le basi per favorire la crescita nell'arcipelago di attività economiche e di turismo legate alla salvaguardia dell'ambiente.

Il cuore del nuovo complesso dell'Arsenale è la **Casa del Mare** (Main Conference Hall), edificio dal design contemporaneo che sorge nella parte sud-ovest del porto. La struttura a due piani, rivestita da una maglia in vetro a trame geometriche, ha una superficie di oltre duemila metri quadri ed è sospesa sul mare, in modo da cogliere al suo interno il gioco di luci e riflessi dell'acqua. Il piano terra ospita le sale per le riunioni e gli uffici; il primo piano la grande sala delle conferenze.

Alle spalle della Casa del Mare si trova un ampio spazio destinato originariamente ad ospitare l'Area delegazioni del G8. Questo è il **Padiglione del Mare**, che sarà destinato ad accogliere esposizioni nautiche e attività legate alla vela e al turismo. Si tratta di un intervento di recupero delle antiche arcate in granito locale che disegnano interamente l'edificio. La struttura costruita alla fine del XIX secolo, è stata a lungo utilizzata come deposito di carbone per rifornire le navi a vapore. Il progetto ha previsto non solo il recupero delle parti storiche ma anche la realizzazione di una grande copertura metallica di protezione posta a un'altezza di dieci metri e dotata di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia.

Le **Arcate dell'Arsenale** si trovano tra il Padiglione del Mare e il complesso residenziale. Questo spazio, in occasione del Vertice G8, avrebbe dovuto ospitare i servizi per la ristorazione delle delegazioni.

²⁸ Fonte Dipartimento Protezione Civile.

Anche in questo caso si è trattato di un intervento di restauro e consolidamento; la costruzione ai tempi dell'Arsenale ospitava officine e magazzini.

Le **Residenze dell'Arsenale** è un albergo, costituito da cinque edifici. Il progetto ha previsto la demolizione di una serie di basse costruzioni in muratura, utilizzate dalla Marina come magazzini di materiali. Il complesso offre al pubblico 98 camere, di cui 9 suite, e numerosi spazi legati alle attività di accoglienza. Dei cinque volumi che lo compongono uno è destinato esclusivamente alla residenza, due hanno funzioni miste di residenza, spa, bar e ristorante, uno risponde alla prima accoglienza e ospita una piscina panoramica in copertura, l'ultimo (una preesistenza recuperata in maniera filologica) può essere utilizzato per congressi, concerti ed eventi di vario genere.

Nell'area orientale della banchina, infine, i lavori hanno riguardato realizzazioni ex-novo e restauro ed ampliamento di strutture già esistenti destinate ad accogliere cantieri per la manutenzione delle imbarcazioni – le **Officine dell'Arsenale**. Questa sarebbe dovuta essere l'Area stampa durante il Summit.

I lavori hanno riguardato anche il porto dell'Arsenale, punto nodale intorno al quale dovrà ruotare il processo di riconversione economica dell'isola.

Il **nuovo porto** si basa sul raddoppio della banchina e consente l'approdo fino a 600 posti barca (compresi i maxi yacht). La pavimentazione della banchina è stata completamente rinnovata, così come le aree di attracco e delle infrastrutture di servizio per le imbarcazioni.

Il valore aggiunto degli interventi all'interno dell'ex Arsenale Militare consiste nell'aver previsto, già in fase progettuale, un loro possibile utilizzo futuro.

Tutti i lavori sono stati pensati affinché, dal giorno successivo alla fine del G8, La Maddalena potesse essere dotata di impianti e strutture altamente tecnologiche in grado di sostenere il complesso processo di riconversione economica.

Gli investimenti per il G8 non hanno riguardato soltanto la zona del porto e dell'ex Arsenale, ma anche una serie di opere sul territorio.

Tra questi sono di particolare significato il rinnovo del ponte tra La Maddalena e l'isola di Caprera, il recupero della struttura ospedaliera ceduta dal Ministero della Difesa alla Regione, il nuovo depuratore, e le reti idriche dell'isola.

La sede dell'ex **Ospedale Militare Marittimo**, realizzata nei primi del '900, è stata restaurata e consolidata per divenire un complesso alberghiero 5 stelle. L'edificio si presenta oggi come era originariamente con la sua facciata priva dei corpi di fabbrica che le erano stati aggiunti. Gli spazi interni sono stati ripensati per meglio adattarsi alla nuova funzione; l'albergo è stato dotato di ampi locali destinati all'accoglienza e di 16 suite nei tre piani superiori. Ottantacinque nuovi posti letto, tra camere e suite, sono stati ottenuti attraverso la costruzione di una nuova struttura, collegata alla precedente, che ospita inoltre spazi dedicati alla ristorazione ed ai servizi.

Il **6 aprile 2009**, la città di L'Aquila e l'intera provincia vengono investiti da un violento terremoto.

A poco più di un mese (37 giorni) dalla consegna dei lavori, il Decreto Legge n.39 del 28 aprile 2009, convertito in Legge n.77 del 24 giugno 2009, decreta lo spostamento del Summit da La Maddalena a L'Aquila.

Anche al fine di contribuire al rilancio dello sviluppo socio-economico dei territori colpiti dalla crisi sismica iniziata il 6 aprile 2009, il grande evento dell'organizzazione del Vertice G8 di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 21 settembre 2007, che avrà luogo nei giorni dall'8 al 10 luglio 2009, si terrà nel territorio della città di L'Aquila.²⁹

Lo spostamento del Summit non ha però fermato i lavori, così come disposto anche nel suddetto Decreto al comma 2.

Le medesime ordinanze continuano ad applicarsi per assicurare il completamento delle opere in corso di realizzazione nella regione Sardegna e gli interventi occorrenti all'organizzazione del vertice G8 nella città di L'Aquila.³⁰

I lavori, infatti, si chiudono come previsto il 31 maggio 2009, rispettando a pieno i tempi previsti dal cronoprogramma.

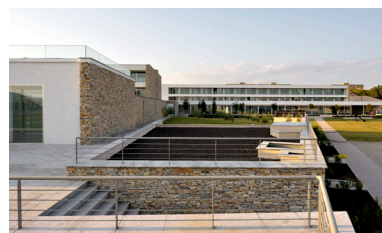
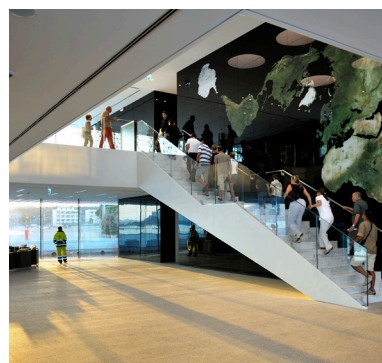
²⁹ Art.17, co.1 Legge n.77/09.

³⁰ Art.17, co.1 Legge n.77/09.

L'organizzazione dell'incontro bilaterale Italia-Spagna negli spazi dell'ex-Arsenale nei giorni del 12 e 13 settembre 2009, ha consentito di portare a termine alcune opere rimaste in sospeso a causa del taglio finanziario che aveva dirottato parte dei fondi in Abruzzo.

Il 14 settembre infine è avvenuta l'inaugurazione ufficiale dell'Arsenale.





L'ARCIPELAGO CHE NON C'È
ANCORA.

Le opere realizzate per lo svolgimento del *G8-mancato* a La Maddalena, sono da tempo agli onori della cronaca sia per alcuni gravi fatti giudiziari in carico alla magistratura che per lo stato di abbandono in cui versano.

L'Arsenale recuperato per diventare un polo nautico multifunzione, dopo essere stato concesso per 40 anni in gestione al gruppo Mita Resort, ha ospitato nella primavera del 2010 una tappa della Louis Vuitton Cup³¹, e poi?

La manifestazione non è stata quel trampolino di lancio dal punto di vista turistico e nautico come si era prospettato.

D'altra parte anche l'ex Ospedale Militare non se la passa meglio: una scatola vuota affacciata sul mare a cui non si ha accesso per via di una strada a scorrimento veloce che gli passa davanti. L'Ospedale/albergo di lusso non trova alcun gestore disposto ad accollarsi l'eccessivo costo che la struttura richiede. Altro problema riguarda la proprietà dell'albergo, ancora della Marina Militare (diversamente dall'ex Arsenale, ceduto alla Regione).

³¹ Anch'esso dichiarato grande evento con D.P.C.M. emergenza del 02.10.2009 G.U. n.237 del 12.10.2009, *Dichiarazione di «grande evento» per lo svolgimento della «Louis Vuitton World Series».*

³² L'ultimo Soggetto Attuatore, nominato direttamente dal Commissario Guido Bertolaso è Gian Michele Calvi.

³³ Denunciata la prima volta nell'articolo "*La grande bugia di Bertolaso*", pubblicato nel numero 26/2010 del settimanale L'Espresso; il Capo del Dipartimento della Protezione Civile ha chiesto all'Avvocatura dello Stato di procedere alla tutela giudiziaria dell'immagine del Dipartimento. Inoltre il dott. Bertolaso ha incaricato il proprio legale di fiducia a tutela della propria immagine e reputazione rispetto alle accuse contenute nell'articolo.

Facciamo un passo indietro e torniamo all'Arsenale. Mita Resort si è aggiudicata la gara di assegnazione della gestione dell'Arsenale con il versamento di 40 milioni una tantum da versare al soggetto attuatore³², e il versamento di un canone annuale di concessione destinato alla Regione Sardegna di 600mila euro.

La gestione dell'intera area originariamente doveva essere di 30 anni ma altri 10 sono stati concessi alla società come indennizzo per il trasferimento del Summit da La Maddalena a L'Aquila.

Oggi anche questa certezza però sembra sgretolarsi.

Le questioni che mettono in crisi la permanenza di Mita Resort sull'isola sono tante e nascono dai risvolti delle indagini giudiziarie.

In primo luogo la bonifica dello specchio d'acqua antistante l'Arsenale: la pulizia della discarica marina – costata 72 milioni di euro – non è mai stata completata³³; le navi non possono così navigare in porto.

In secondo luogo mancano i permessi per l'apertura dell'hotel, primo fra tutti l'abitabilità. La Mita Resort aspettava le autorizzazioni, già dall'estate 2010, ma la Regione Sardegna, proprietaria dell'area, non ha proceduto neppure con la perimetrazione.

Questi ostacoli non sembrano permettere alla Mita di presentare il proprio piano industriale al Comune di la Maddalena. Piano che avrebbe dovuto garantire il rilancio dell'economia dell'isola.

Stando alle recenti cronache, il Gruppo, sembrerebbe aver ripensato al proprio investimento nell'affare Porto Arsenale.

La lentezza della Regione e le azioni scriteriate della Protezione Civile rendono ancora più incerto il futuro dell'Arcipelago, impedendo investimenti di importanza vitale.

Dopo gli scandali sulla corruzione, gli arresti e i costi fuori controllo, con grande amarezza della popolazione e del Primo cittadino, sono scivolte a data da destinarsi anche altre opere collaterali connesse alle opere del *G8-mancato*: la risistemazione del water front cittadino, la costruzione di 60 alloggi di edilizia residenziale pubblica, quella di 14 alloggi per la Marina Militare, la strada Sassari-Olbia sono solo alcune di queste.

EVENTI DI RILEVANZA SPORTIVA E
CULTURALE.

Gli eventi di rilevanza sportiva e culturale sono del tutto analoghi a quelli di carattere politico ed economico, sia per la capacità di attrarre finanziamenti straordinari che per le ricadute sul territorio in termini di trasformazioni fisiche.

In riferimento a quest'ultimo aspetto possiamo dire che a differenziarne gli esiti sono proprio questioni "funzionali", legate alle attività che l'evento propone. È chiaro che una manifestazione sportiva richiede uno sforzo in termini di adeguamento/innovazione di infrastrutture dedicate mentre quella culturale ha meno vincoli e quindi più capacità di mettere in piedi azioni diversificate.

LE OLIMPIADI.

Più delle Esposizioni Universali, le Olimpiadi sono da sempre state e sono tuttora una importante vetrina internazionale.

Diversamente dai Summit mondiali e analogamente (anche se in maniera differente) all'Expo questi eventi hanno un'organizzazione molto rigida definita da un preciso protocollo ed una durata temporale molto limitata nel tempo. Inoltre, le strutture realizzate per il regolare svolgimento delle gare devono possedere dimensioni e caratteristiche ben specifiche; c'è un modesto grado di flessibilità nell'organizzazione degli eventi sportivi e di conseguenza una limitata possibilità di sperimentazione progettuale.

Il protocollo è stabilito dall'International Olympic Committee fondato nel 1894 per promuovere lo sport e garantire il regolare svolgimento dei Giochi, il cui presidente è la massima autorità del Movimento Olimpico, composto da 202 Comitati Olimpici Nazionali e 35 Federazioni Internazionali.

L'organizzazione di una manifestazione complessa come i Giochi

Olimpici richiede una lunga e articolata programmazione, tuttavia il fatto di costituire un'importante occasione per attuare interventi di miglioramento su vasta scala, ha accresciuto l'interesse da parte delle amministrazioni locali e favorito la costituzione di centri di ricerca.

È importante infine sottolineare che non sempre si sono registrati risultati positivi di trasformazione della città.

Le **Olimpiadi estive di Barcellona 1992** sono uno dei casi più noti di indubbio successo.

Si è registrato un boom di partecipazioni pari a 9.094 atleti per 172 Paesi. A seguito dell'evento l'attrazione turistica della città, che prima di allora era possibile definire medio-bassa, ha avuto un aumento vertiginoso. In effetti la città pre-olimpica non era strutturata in funzione del turismo, ecco perché gli interventi realizzati per lo svolgimento dell'evento sono stati pensati in questa direzione attraverso una chiara linea di indirizzo: il passaggio da città industriale a città turistica, attraverso il miglioramento della qualità.

L'Amministrazione cittadina ha visto nell'evento questa importante chiave di riconversione.

Tutti gli impianti e le strutture realizzate in funzione dello svolgimento delle Olimpiadi, sono stati progettati e pensati tenendo ben in mente un loro possibile riutilizzo futuro, ad esempio convegnistica e congressi. L'idea che ha consentito l'organizzazione dell'evento preesisteva all'evento stesso. Questo non è il solo punto di forza dell'operazione: l'Amministrazione massimizza e dall'altro canto contiene gli investimenti attraverso l'organizzazione di altri eventi, sfruttando il così detto effetto pulsar.

Barcellona ha ospitato negli anni a seguire altre importanti manifestazioni con il preciso scopo di consolidare gli investimenti: nel 2004, ad esempio, la città ha promosso ed è stata la sede del primo Forum Universale delle Culture.

La città ha sfruttato l'organizzazione olimpica per riqualificare l'area del lungo mare ma soprattutto per modernizzare le strutture urbane. Attraverso la realizzazione del progetto olimpico è stato possibile portare avanti un'operazione urbana di grande scala, attraverso la costruzione delle Rondas³⁴ ma soprattutto con il potenziamento di



³⁴ Anello di circonvallazione di 40km.

infrastrutture di comunicazione, telefonia e fibra ottica.

Attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture viarie si è disposto lo sviluppo futuro della città, inoltre, aree periferiche e marginali sono state collegate con le aree centrali della città dando il via ad operazioni di riqualificazione e miglioramento complessivo.

L'iniziativa più innovativa è stata quella di situare la Villa olimpica vicino al mare, dando il via al processo di rimodellazione globale del prospetto marittimo; si è trattato di un'azione di riconversione del porto storico in spazio urbano, che ha affacciato Barcellona verso un destino turistico di primo livello.

Le **Olimpiadi estive di Sidney 2000** sono un caso del tutto analogo a quello di Barcellona. Anche in questo caso preesistevano le linee programmatiche che volevano fare delle Olimpiadi un fattore di attrazione turistica, di miglioramento urbano e di miglioramento del rapporto con l'ambiente.

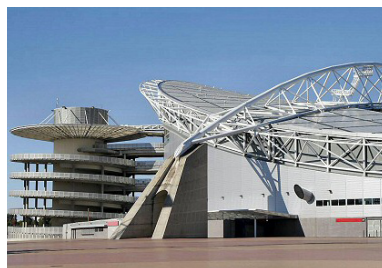
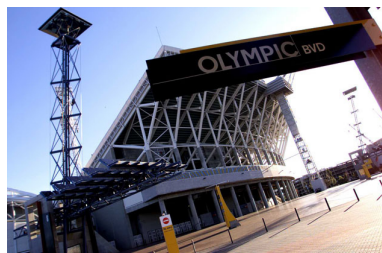
Sidney è la prima città a presentare, nella propria candidatura, le "Linee Guida Ambientali" per i Giochi Olimpici estivi, puntando sulla crescente attenzione del C.I.O. verso le tematiche ambientali.

Gli interventi intrapresi per lo svolgimento dei giochi sono stati interamente rivolti a produrre il minore impatto ambientale ed il minore consumo di energia possibili.

Tra le scelte mirate a criteri di sostenibilità è in primo piano quella localizzativa dell'evento: il villaggio olimpico è stato realizzato in una zona periferica su un'area industriale dismessa (la baia di Homebush) bonificata e trasformata in uno dei principali parchi della città.

Dopo lo svolgimento delle Olimpiadi l'area del villaggio e le strutture sono diventate esse stesse motivo di attrazione turistica.

I Giochi sono serviti anche come magneti per il turismo nazionale ed internazionale e hanno rapidamente accelerato il processo di miglioramento del profilo internazionale e del "marchio" dell'Australia in un modo che non sarebbe stato altrimenti possibile.³⁵



³⁵ PRICEWATERHOUSE COOPER at the request of the New South Wales Department of State and Regional Development (Australia), *Business and Economic Benefits of the Sydney 2000 Games: A Collation of Evidence, Sydney, 2002*, (<http://www.business.nsw.gov.au/olympicsreport>).

Aspetto particolarmente interessante nell'organizzazione delle Olimpiadi Sidney 2000, è che il governo statale aveva approvato una normativa che sollevava i progetti connessi dalle normali procedure autorizzative.

Rispetto alle preoccupazioni sollevate dai cittadini sul carattere anti

democratico di queste scelte, specialmente se abusate e non controllate, il governo ha risposto con procedure di consultazione pubblica. La condivisione dei progetti e degli intenti sin dalle fasi preliminari ha permesso di scongiurare ritardi e problemi.

Soluzione che nel caso australiano sembra essersi rivelata vincente, in grado di superare le lungaggini burocratiche per realizzare sedi e infrastrutture che altrimenti avrebbero avuto bisogno di 20 anni per essere costruite.

Nei casi, invece, in cui non c'è stata una programmazione preordinata, si è finito per “mettere in mano” la realizzazione di un grande evento agli attori finanziari che in quel momento avevano maggior potere, con esiti sul territorio negativi ed irrilevanti.

È questo il caso, tra i più recenti, delle **Olimpiadi estive Atlanta 1996**.

Gli interventi realizzati in funzione dell'organizzazione dell'evento mostrano la completa disconnessione degli stessi rispetto al contesto nel quale si inseriscono. Si sono infatti attuati per lo più interventi di urbanizzazione della città, senza alcuna idea e rispetto delle sue possibili linee di trasformazione e di crescita. I progetti si sono concentrati, forse eccessivamente, sulla costruzione ex novo o sul recupero degli impianti sportivi, sfiorando appena il tessuto urbano. In generale questo si è tradotto in effetti negativi sulla qualità urbana con pesanti difficoltà dal punto di vista logistico.

Naturalmente parlando di **Eventi a carattere sportivo** non si possono non citare i mondiali di calcio. Questo tipo di eventi sono stati volutamente esclusi dalla casistica della ricerca in quanto le azioni messe in atto per il loro svolgimento sono rivolte quasi esclusivamente agli impianti sportivi e poco al tessuto urbano che viene, il più delle volte, letteralmente travolto dall'evento.

Dal canto loro c'è da dire che i mondiali di calcio sono un evento sportivo di rilievo, in grado di mobilitare risorse finanziarie importanti e catturare l'attenzione mediatica a livello mondiale, dunque rappresentano un'importante vetrina per le città che li ospitano. Si pensi al ruolo dei mondiali di calcio giocati in Sud Africa nel 2010, sede scelta proprio per rilanciare l'immagine non solo del medesimo Stato bensì di tutto il continente africano, a livello mondiale.

XX OLIMPIADI INVERNALI TORINO
2006. LE TAPPE.

Quello torinese è sicuramente un caso di successo, perché gli interventi messi in atto per lo svolgimento dell'evento hanno poi generato esiti positivi a lungo termine sul territorio.

Il motivo di questo successo è determinato certamente dalla preesistenza di linee di indirizzo chiare e definite che hanno consentito il massimo sfruttamento delle strutture e degli impianti già esistenti (è il caso del pala-vela) e hanno permesso la rimodulazione degli interventi nella fase post-evento³⁶.

La volontà dell'Amministrazione di candidarsi ad accogliere i Giochi olimpici nasce dall'idea di trasformazione della città che aveva preso corpo con il piano strategico del 2000 nel quale venivano definiti con chiarezza i limiti allo sviluppo della città, ossia l'impossibilità di contare sull'industria manifatturiera, la necessità di diversificare gli investimenti ed investire sull'attrattività della città, cominciando dall'organizzare eventi culturali ed altro.

Il **19 giugno 1999** a Seul, l'Assemblea del Comitato Olimpico Internazionale assegna a Torino l'organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali del 2006.

Il **27 dicembre 1999** nasce ufficialmente il Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali, il cui acronimo in lingua inglese è TOROC.

Il caso studio Torino 2006 è per certi versi anomalo rispetto alla trattazione della ricerca. Come gli altri certamente rientra a pieno titolo nella trattazione dei grandi eventi, tuttavia bisogna tenere conto delle dovute eccezioni. L'anomalia a cui ci si riferisce è dovuta essenzialmente al momento storico in cui questo evento si colloca. L'assegnazione dei giochi alla città torinese è del 1999 e la Legge che ha disposto la gestione dei grandi eventi da parte del Dipartimento della Protezione Civile, dando via alle pratiche deregolatorie, è stata varata soltanto due anni dopo (L. n.401/01).

Il caso di Torino può essere definito per questo il caso zero del *Sistema grandi eventi*, in esso si trovano i germi di quella che in Italia è diventata la prassi nella gestione di eventi complessi e di

³⁶ Il palasport è stato convertito in struttura polifunzionale per concerti, congressi ed altro; i villaggi media trasformati in parte in edilizia universitaria, in parte in edilizia economica popolare (dove hanno trovato alloggio 570 famiglie), in parte sono stati acquisiti da attività terziarie (A.R.P.A. Piemonte).

rilievo.

La Legge n.285 del 9 ottobre 2000, *Interventi per i Giochi olimpici invernali «Torino 2006»*, detta infatti le disposizioni per la realizzazione degli impianti sportivi, infrastrutture olimpiche e viarie, necessarie allo svolgimento dell'evento.

Con tale Legge il Governo dispone la creazione di una struttura chiamata all'organizzazione e realizzazione dei Giochi.

L'**Agenzia Torino 2006** è appunto l'ente che ha avuto il compito di concretizzare quanto disposto nel Piano degli Interventi Olimpici, approvato dal Governo, redatto dal TOROC (localizzazione, priorità, costi, caratteristiche tecniche e funzionali).

L'Agenzia ha gestito l'amministrazione, la finanza e gli appalti di Torino 2006, con il ruolo di stazione appaltante. Si è occupata della progettazione, dell'appalto e della realizzazione delle 65 opere del Piano degli Interventi per l'evento olimpico: impianti sportivi, villaggi per atleti e media, infrastrutture viarie.

Nel settembre 2002, è stato costituito, presso la Regione Piemonte, il **Comitato di Regia**, composto dal Presidente della Regione, dal Sindaco di Torino, dal Presidente della Provincia di Torino, dal Presidente del CONI e da tre rappresentanti del Governo (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero delle Infrastrutture, Ministero dell'Economia).

Il compito del Comitato di Regia è stato quello di indirizzare e coordinare le attività relative alle finalità della Legge 285/00, disponendo le opportune determinazioni per l'attuazione, nei modi e nei tempi più efficaci, del Piano degli Interventi. In pratica il ruolo riservato al Comitato è stato quello di affrontare e risolvere i problemi emergenti, per tutto quello che riguardava l'evento olimpico.

Il **10 giugno 2005**, a poco più di sei mesi dall'apertura dei Giochi invernali, l'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, emana il Decreto³⁷ con il quale Torino 2006 entra a far parte ufficialmente dei grandi eventi, individuando come Commissario Delegato il Sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.

³⁷ D.P.C.M. emergenza del 10.06.2005 G.U.n.139 del 17.06.2005, *Dichiarazione di "grande evento" nel territorio della provincia di Torino in occasione dei giochi olimpici invernali "Torino 2006"*.

L'EREDITÀ DEI GIOCHI.

È possibile affermare che con i Giochi olimpici, la città di Torino si è di fatto riposizionata a livello nazionale da diversi punti di vista: aspetto materiale – la visibilità ed attrattività della città; aspetto immateriale/identitario – l'orgoglio di appartenenza (chiave importante per promuovere processi di crescita locale); aspetto produttivo – la riscoperta della città attraverso i suoi processi produttivi (transizione verso un modello post fordista).

Torino ha dimostrato la capacità di ricollocarsi all'interno della geografia internazionale con potenzialità e ruoli adeguati ai cambiamenti degli assetti economici e sociali.

Gli scenari di piano, inoltre, sono stati confermati dalla localizzazione degli interventi olimpici, che in parte hanno spostato l'attenzione anche verso un nuovo polo urbano – il **distretto olimpico** – creato nella zona sud del centro storico, con l'intento di rafforzare centralità che fino ad allora risultavano essere deboli, come quella del Lingotto.

Gli interventi portati avanti hanno avuto come obiettivo principale quello di recuperare la vocazione di un'area, quella compresa tra l'ex-stabilimento Fiat del Lingotto, i Mercati Ortofrutticoli all'Ingrosso e la vecchia piazza d'armi, che con il tempo si stava perdendo.

La piazza d'armi riscopre la sua vocazione a zona di grandi attrezzature per il tempo libero, già proposta negli anni trenta; il Lingotto amplia la sua capacità attrattiva con la realizzazione del villaggio olimpico ed il recupero del Palazzo a Vela – icona dell'architettura torinese degli anni '60; i Mercati Ortofrutticoli all'Ingrosso si riscoprono come area di servizi, con l'adiacente villaggio olimpico.

Nasce in questo modo il distretto olimpico, frutto della concentrazione in un'unica grande area della maggior parte delle attività sportive, del villaggio olimpico e di parte dei centri operativi dei media.

Ad ogni modo gli interventi operati in occasione dei Giochi olimpici sono sintetizzabili in alcune architetture che sono poi divenute veri e propri simboli dell'evento e della città.

Il **Palazzo a Vela** è uno di questi, destinato ad ospitare le gare di pattinaggio artistico e short-track; l'**Oval**, destinato ad accogliere le gare di pattinaggio di velocità su ghiaccio, che sorge nell'area adiacente al lato

sud del Lingotto. La sua vicinanza all'ex-stabilimento Fiat ha giocato un ruolo decisivo nella scelta della sua destinazione post olimpica, infatti si è trasformato in impianto polivalente che coniuga attività fieristiche ed eventi sportivi; il progetto del **villaggio olimpico**, che sorge sull'area occupata fino al 2001 dai mercati ortofrutticoli all'ingrosso costruiti nel 1932, individua tre zone chiaramente distinte. Le strutture originali degli ex-mercati, recuperate e destinate a servizi durante i Giochi, oggi sono destinate ad accogliere attività di alta formazione; la passerella pedonale che, scavalcando il tracciato ferroviario, conduce al Lingotto; infine, la zona residenziale (750 alloggi per 2500 atleti) ora in parte destinata alla residenzialità studentesca, in parte acquistati dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Piemonte ed in parte destinati a edilizia economica popolare.

Il **Palasport olimpico**, il **Palazzo del nuoto**, la **Piazza olimpica** e lo **Stadio olimpico** sono gli interventi di maggior impatto sul tessuto urbano torinese. L'area d'intervento è quella della vecchia piazza d'Armi – individuata già negli anni '30 come polo sportivo e di servizi – su cui in passato si sono costruiti lo stadio comunale e la torre Maratona.

Il Palasport è stato progettato con presupposti di estrema flessibilità degli spazi interni, questo ha consentito il suo riutilizzo per funzioni diverse quali concerti e convegnistica.

Lo stadio comunale è stato recuperato mantenendo il più possibile la struttura originaria, divenendo lo Stadio olimpico. Attività di restauro hanno riguardato anche gli interventi sulla torre Maratona della quale sono stati mantenuti gli elementi originali.

Di nuova costruzione, invece, il **braciere olimpico**, firmato Pininfarina.

Infine, il **Palazzo del ghiaccio** – realizzato per gli allenamenti degli sport su ghiaccio – è stato adibito a polo cittadino di pratica di pattinaggio su ghiaccio a prezzi agevolati. Diverso è il caso del **Complesso fieristico Torino Esposizioni**, la cui riconversione ha consentito di disputare al suo interno i tornei di hockey su ghiaccio.

Gli interventi che sono stati portati a termine per lo svolgimento delle Olimpiadi invernali hanno costituito una *deadline* rispetto all'esecuzione di altre opere che erano già in esecuzione. La necessaria operatività della città entro dei precisi termini ha accelerato l'esecuzione di

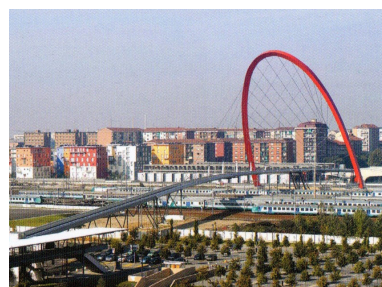
altre opere come la metropolitana ed il rifacimento di alcune piazze pedonalizzate.

Trascorso il periodo dei giochi, l'uso post olimpico delle strutture resta come eredità concreta per i cittadini ed il territorio.

Per progettare e programmare l'utilizzo post-evento delle strutture nel 2002 il Comitato di Regia ha istituito la **Commissione per l'uso post olimpico**.

Questa commissione ha lavorato attivamente affinché i progetti portati avanti per la realizzazione delle strutture olimpiche possedessero i requisiti di polivalenza e polifunzionalità sportiva ed extra sportiva, sia nello spazio di attività principale che nei servizi e spazi secondari. Tutto questo ha permesso l'ottimizzazione della gestione delle strutture perché risultasse effettivamente conveniente la loro realizzazione in termini di costi/benefici contestualizzata al loro utilizzo reale.





GLI EVENTI CULTURALI.

Le città europee, e non solo, che negli ultimi decenni hanno messo in atto strategie di rigenerazione, assumendo come punti di forza la valorizzazione del proprio patrimonio culturale, l'innovazione culturale e l'animazione socio culturale, risultano sempre più numerose.

In particolare la politica dei grandi eventi legati alle manifestazioni culturali (Città europee della Cultura, Festival, Biennali e Fiere Internazionali, ricorrenze, etc.) si configura ancora una volta come occasione per una riqualificazione degli spazi pubblici, un miglioramento delle infrastrutture e dei servizi.

Anche in questo caso, seppure l'evento abbia una durata limitata nel tempo, le implicazioni spaziali ad esso legate possono avere conseguenze durevoli sul territorio.

In alcuni casi si è riscontrato che l'evento valorizza a tal punto una specificità locale, che finisce per imporsi nella costruzione della nuova immagine della città, quasi come sinonimo della città stessa: il "Linz città dell'Ars electronica", è un esempio di eventi che rispondono a questa logica.

Tra gli **Eventi a carattere culturale**, si inseriscono le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, caso del tutto controverso che ha visto la sua rimodulazione in termini di investimenti e interventi sul suolo italiano più di una volta (anche a seguito delle vicende giudiziarie che hanno scosso il Sistema grandi eventi italiano).

ITALIA 150. STRUTTURE E LA
DICHIARAZIONE DI GRANDE
EVENTO.

Il 17 marzo 2011 si apriranno i festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Le preparazioni delle celebrazioni sono state avviate con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 aprile 2007³⁸, con il quale è stato istituito anche un **Comitato interministeriale** per le celebrazioni

Tale Comitato composto dai Ministeri dei Beni Culturali, Economia, Infrastrutture, Istruzione, Difesa, Sviluppo economico, Rapporti con le Regioni, è incaricato della pianificazione e coordinamento del programma nazionale.

Il supporto alle attività è garantito dalla *Struttura di Missione per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia*, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si fa carico della fase realizzativa³⁹.

Il 23 novembre 2007 viene inoltre costituito il **Comitato dei garanti** per le celebrazioni, presieduto dal Presidente, Prof. Giuliano Amato, a cui è demandata la verifica ed il monitoraggio del programma delle iniziative.

È l'allora Presidente Prodi a dichiarare *grande evento*, con apposito Decreto⁴⁰, le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Di seguito le considerazioni riportate nel testo del Decreto che motivano la volontà della dichiarazione.

Considerato che il programma generale degli interventi connessi alle celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia riguarda oltre la pianificazione complessiva degli interventi strutturali anche l'organizzazione di eventi di carattere storico e commemorativo, l'indizione e l'organizzazione di eventi ed iniziative culturali, conferenze, mostre e spettacoli, la valorizzazione e la miglior fruizione del patrimonio storico, artistico e monumentale, nonché l'ottimizzazione delle capacità organizzative e ricettive dei centri maggiormente coinvolti;

Considerato che le celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità nazionale, da considerarsi, in via generale, quale manifestazione di

³⁸ D.P.C.M. emergenza del 24.04.2007 G.U. n.122 del 28.05.2007, *Istituzione del Comitato interministeriale per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.*

³⁹ Con ordinanza del Presidente Berlusconi n.3772 del 19 maggio 2009, la Struttura di Missione, già braccio operativo della Protezione Civile durante i Mondiali di nuoto di Roma e il G8 di La Maddalena, è stata ricostituita in Unità tecnica di Missione, posta in capo alla Presidenza del Consiglio; questa Unità in generale si fa carico della gestione di tutti i grandi eventi.

⁴⁰ D.P.C.M. emergenza del 23.11.2007 G.U. n.281 del 03.12.2007, *Dichiarazione di «grande evento» nel territorio nazionale in occasione delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.*

elevatissima risonanza nazionale ed internazionale, determineranno l'insorgenza di problematiche di varia e complessa natura sul piano della realizzazione degli interventi, della mobilità, della viabilità, dell'accoglienza, della fruibilità dei luoghi, dell'assistenza e, più in generale, della pianificazione organizzativa;

Ravvisata la necessità di disporre di idonee misure volte a garantire la realizzazione, in un'ottica di proporzionalità ed in termini di urgenza, di tutte le iniziative e gli interventi, per assicurare il regolare svolgimento delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità nazionale, anche per quanto previsto dall'art. 36 del decreto-legge n. 159/2007;

Considerato che la complessità degli interventi, da realizzarsi in raccordo con gli enti territoriali interessati, deve essere valutata in un contesto unitario, si da rendere indispensabile un'unicità di azione per il perseguimento dell'obiettivo di predisporre, in tempi utili, quanto necessario per lo svolgimento delle manifestazioni connesse al 150° Anniversario dell'Unità nazionale;

Decreta:

Per quanto esposto in premessa è dichiarato «grande evento» ai sensi e per gli effetti dell'art. 5-bis, comma 5, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, il complesso delle iniziative e degli interventi afferenti alle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia che avranno luogo nell'intero territorio nazionale nel periodo 2008-2010 e, specialmente, nell'anno 2011.⁴¹

È questo l'atto che sancisce ufficialmente l'entrata delle celebrazioni all'interno del gruppo grandi eventi.

LE CELEBRAZIONI DEI 150 ANNI,
TRA OPERE E PROCEDURE.

⁴¹ D.P.C.M. emergenza del 23.11.2007 G.U. n.281 del 03.12.2007, *Dichiarazione di «grande evento» nel territorio nazionale in occasione delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.*

Come già accennato, l'attività dell'Unità Tecnica di Missione ha come obiettivo quello di portare a termine la realizzazione delle opere previste dal programma infrastrutturale connesso alle Celebrazioni per i 150

anni dell'unità nazionale.

Il Programma delle opere è stato definito dall'azione dell'apposito Comitato Interministeriale, che nella seduta del 23 novembre 2007, ha approvato definitivamente, individuando in maniera univoca, gli interventi da appaltare entro la fine del 2007.

Già a luglio 2005, la città di Torino prossima alla celebrazione dei Giochi olimpici, ha intrapreso il progetto di riqualificazione della vasta area di Basse di Stura. L'intervento ambizioso, che con il tempo sarà ridimensionato, vista la mancata assunzione degli impegni da parte del Governo, punta a cogliere l'occasione delle celebrazioni dei 150 anni d'Italia per completare il disegno di trasformazione urbana intrapreso per le Olimpiadi e già delineato dal secondo Piano Strategico dell'area.

Torino è stata designata come centro principale delle manifestazioni, in quanto storicamente prima capitale d'Italia. La città aveva già ospitato nel 1911 e nel 1961 i festeggiamenti del Cinquantenario e del Centenario.

Per organizzare l'appuntamento del 2011 e quelli di avvicinamento a tale data, il Governo italiano, gli enti pubblici e i principali soggetti economici e culturali del Piemonte hanno costituito nel 2007 il *Comitato Italia 150*. Il Comitato, che trova la sua sede operativa a Torino, è stato indicato dal Ministro per i Beni e le Attività culturali Sandro Bondi, durante l'incontro con il Comitato dei Garanti, riferimento per le iniziative sul territorio nazionale.

I progetti individuati dal Comitato Interministeriale, che per certi versi è incoerente con il tema delle celebrazioni, individua 9 progetti (per il Parco Dora di Torino si parla di 3 lotti riconducibili ad un unico intervento) e un investimento totale di 450 milioni da stanziare in tre tranches dal 2007 al 2009, attraverso l'emanazione della Legge finanziaria.

L'elenco dei progetti dal 2007 è stato più volte ampliato dai due Governi che si sono succeduti. Tutte le opere aggiunte sono state poi stralciate per assenza di fondi; di fatto dopo il primo stanziamento di 150 milioni stabilito nella Legge finanziaria del 2007, il Governo Berlusconi non ha previsto di elargire altri fondi. Sul sito del Dipartimento della Protezione Civile (www.protezionecivile.it), struttura a cui è demandata

la gestione dei grandi eventi (L. n.401/01) non viene, di fatto, indicata alcuna spesa del Dipartimento per l'organizzazione, coordinamento e realizzazione delle operazioni.

Gli interventi approvati rispetto al programma infrastrutturale per le Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità nazionale sono perciò i seguenti:

Venezia: Realizzazione del Nuovo Palazzo del Cinema e dei Congressi in Venezia Lido;

Firenze: Realizzazione del nuovo Parco della Musica e della Cultura di Firenze;

Perugia: Realizzazione delle opere per il completamento dell'aeroporto internazionale dell'Umbria-Sant'Egidio-Perugia;

Torino: Nuovo Parco Dora;

Novara: Restauro, risanamento conservativo, consolidamento strutturale, adeguamento tecnologico ed allestimento museale del complesso del Broletto in Novara;

Imperia: Realizzazione del completamento del parco Costiero del ponente Ligure - interventi diversi per il riuso del deposito merci ex stazioni impianti sportivi punti ristoro parcheggio con fotovoltaico e verde attrezzato nonché realizzazione dell'intervento per il riuso dell'ex stazione per sede Municipio Ospedaletti Parcheggio e sottostante parco;

Reggio Calabria: Nuovo Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria;

Isernia: Realizzazione del nuovo Auditorium e delocalizzazione del campo di calcio nonché esecuzione dei lavori di I stralcio funzionale nel comune di Isernia;

Napoli: Teatro S.Carlo di Napoli - Innovazione tecnologica e individuazione di spazi per incrementare la produzione teatrale;

Quarto di Genova: Intervento di Riqualficazione del Lungomare di Quarto - Genova.

Lo status di *grande evento* dà avvio al sistema derogatorio nell'attuazione degli interventi, rispetto alle normative vigenti, nazionale e comunitaria,

nonché il conferimento di *poteri speciali* ai rispettivi Commissari delegati – specifici per i diversi eventi – che fanno capo al Commissario generale dell'Unità Tecnica di Missione.

Le procedure d'appalto sono rapidissime.

Le gare pubblicate già il 20 ottobre 2007, devono essere espletate entro il 20 dicembre del 2007 per poter usufruire dei 150 milioni impegnati con la Legge finanziaria dello stesso anno.

L'Unità Tecnica di Missione sceglie la procedura dell'appalto integrato (procedura adoperata anche per i lavori del G8) nella quale i partecipanti, associazioni temporanee tra imprese e progettisti, presentano come offerta la redazione del progetto definitivo, esecutivo e la realizzazione dell'opera; a base di gara c'è un progetto preliminare curato dalla stessa Unità, stazione appaltante.

Questa modalità di appalto non è la procedura scelta per le gare per il Parco Dora a Torino e per il Broletto a Novara, in cui l'appalto integrato viene bandito su un progetto definitivo.

A seguito dell'aggiudicazione, l'Unità Tecnica di Missione ha provveduto ad acquisire i pareri di tutte le Amministrazioni coinvolte nella progettazione preliminare per lo sviluppo della progettazione definitiva.

Difficile capire lo stato di avanzamento dei lavori, alcuni peraltro già conclusi da tempo. La difficoltà sta nel fatto che non esiste un vero e proprio cronoprogramma delle opere. Dal sito ufficiale delle Celebrazioni si legge *“gli interventi sono, all'attualità, tutti attivati cantieristicamente e sono, altresì, rispettate le previsioni relative ai cronoprogrammi approvati”*⁴².

⁴² <http://www.italiaunita150.it/progetti/gli-interventi-presentazione.aspx>

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 62 - N. 44 - L. 40

Settimanale del **CORRIERE DELLA SERA**

30 ottobre 1960



Teano, cent'anni fa. Il 26 ottobre del 1860, vicino alla piccola città del Casertano, si incontrarono Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, che a Napoli aveva concluso vittoriosamente la spedizione dei Mille. Il pittore Walter Molino ritrae i protagonisti dello storico avvenimento che segna una tappa decisiva del nostro Risorgimento e costituisce il preludio all'unità d'Italia di cui ci si appresta a celebrare il primo centenario.

BIBLIOGRAFIA - CAPITOLO III

- Alessandro Ceccarelli e Stefano Carmannini, *Grandi eventi e rilancio della città: il caso di Torino*.
in MACRAMÈ n.01 [2007], rivista annuale del Dottorato in Progettazione Urbanistica
e Territoriale dell'Università di Firenze.
- Alessia Gallione, *Alla Fiera tutti i terreni dell'Expo*.
in LA REPUBBLICA. 10 settembre 2010.
- Comitatus Aquilanus, *L'Aquila. Non si uccide così anche una città?*, a cura di Georg Frisch.
Clen: Napoli [2009].
- Cristina Calenda, *Olympics games and the city*
in TEMA Trimestrale del laboratorio Territorio Mobilità e Ambiente.
vol.1 n.2. giugno 2008.
- Drake Bennett, *The city that will be*.
in THE BOSTON GLOBE. 04 settembre 2005
- Egidio Dansero, *I "luoghi comuni" dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006*.
in *Bollettino della Società Geografica Italiana*.
serie XII, volume VII, 4, Roma [2002].
- Elisabetta Soglio, *I superpoteri alla Moratti per acquisire i terreni dell'Expo*.
in IL CORRIERE DELLA SERA. 05 ottobre 2010.
- Emilia Giovanna Trifiletti, *Grandi eventi tra oggi e domani*.
in TEMA Trimestrale del laboratorio Territorio Mobilità e Ambiente.
vol.1 n.2. giugno 2008.
- Fabrizio Gatti, *La grande bugia di Bertolaso*.
in L'ESPRESSO n.26/2010. 29 giugno 2010.
- Francesco Cardini, *G8, la rabbia degli sfrattati*.
in L'UNIONE SARDA. 30 agosto 2008.
- Guido Piga, *La Maddalena, piano per l'edilizia da 11 milioni*.
in LA NUOVA SARDEGNA. 18 dicembre 2008.
- Giuseppe Mazzeo, *Grandi eventi indicatori di classificazione incidenza sui sistemi urbani*.
in TEMA Trimestrale del laboratorio Territorio Mobilità e Ambiente.

vol.1 n.2. giugno 2008.

La Redazione, *La Maddalena anno uno.*

in IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA n.86. luglio 2010.

Luca Rojch, *La Maddalena, primo risveglio fuori dall'impero.*

in LA NUOVA SARDEGNA. 01 ottobre 2007

Lucio Salis, *Un paradiso delle vacanze dopo il G8.*

in L'UNIONE SARDA. 15 marzo 2008

Luigi Bobbio, Chito Guala, a cura di, *Olimpiadi e Grandi eventi. Verso Torino 2006.*

Roma: Carocci, [2002].

Matteo Prioschi, *Spunta l'ipotesi esproprio per i terreni dell'Expo.*

in IL SOLE24 ORE. 28 luglio 2010

Maria Teresa Cometto, *Previsioni nefaste; se gli uomini non cambiano qualcosa di sostanziale.*

in IL CORRIERE DELLA SERA. 01 settembre 2005

Mauro Dolce, *Sfida italiana nel post-emergenza sismico.*

in ARKETIPO n.39 - dicembre [2009], supplemento di Il Sole24 ore

Nadia Cossu, *Per il G8 la Gallura chiede viabilità e sicurezza.*

in LA NUOVA SARDEGNA. 30 luglio 2008

Oriana Liso, *Expo, superpoteri alla Moratti per sbloccare la questione aree.*

in LA REPUBBLICA. 01 ottobre 2010.

Paolo Berizzi e Fabio Tonacci, *Il flop della Maddalena dal G8 all'abbandono.*

in LA REPUBBLICA. 28 gennaio 2010.

Paolo Berizzi, *L'ultima beffa della Maddalena. Addio al sogno dell'hotel del G8.*

in LA REPUBBLICA. 22 dicembre 2010.

Philippe Furrer, *Giochi Olimpici sostenibili: utopia o realtà?*

in *Bollettino della Società Geografica Italiana.*

serie XII, volume VII, 4, Roma [2002].

Rem Koolhaas, *Quando la politica tradisce il gusto.*

in IL CORRIERE DELLA SERA. 07 ottobre 2009.

Rosa Anna La Roca, *Dall'evento all'impatto: Expo e mobilità urbana.*

in TEMA Trimestrale del laboratorio TErritorio Mobilità e Ambiente.
vol.1 n.2. giugno 2008.

Stefano Boeri, *Arcipelago delle anti-città*.

in IL SOLE 24 ORE, supplemento culturale domenicale. 13 novembre 2005.

Stefano Boeri, *Le tre anime delle città distrutte*.

in IL SOLE 24 ORE, supplemento culturale domenicale. 10 novembre 2002.

<http://www.governo.it>

<http://www.parlamento.it>

<http://www.protezionecivile.it>

<http://www.commissarioperlaricostruzione.it>

<http://www.comune.milano.it>

<http://www.g8italia2009.it>

<http://www.expo2015.org>

<http://www.italiaunita150.it>

<http://www.italia150.it>

<http://regione.sardegna.it>

Tutte le immagini presenti nel capitolo sono state fornite o dai soggetti fotografati o tratte dai libri/riviste presenti in biografia, o ancora da siti di photo sharing autorizzati (flickr, photobucket, fotocommunity), e altri siti di fotografia, fotogiornalismo e fotografia urbana.

INTERVISTE

LA RACCOLTA DEI
PUNTI DI VISTA

Per completare il quadro conoscitivo illustrato attraverso i casi studio, si è scelto di selezionare alcuni punti di vista privilegiati, raccolti attraverso le interviste ad alcune figure che in maniera diversa sono intervenute nella gestione/organizzazione dei *grandi eventi*, negli ultimi anni in Italia.

Unica voce esterna un autorevole costituzionalista chiamato a rispondere su questioni giuridiche che emergono prepotentemente dalla trattazione. Anche alla luce delle vicende giudiziarie recenti che hanno riguardato il *Sistema grandi eventi* emergono infatti incongruenze e questioni afferenti direttamente alla sfera giuridica.

PROTEZIONE CIVILE NAZIONALE.

Sembrava corretto e doveroso partire da un rappresentante della protezione civile italiana, organo che per eccellenza si occupa di gestione/organizzazione di grandi eventi in Italia.

Tuttavia nessuno, all'interno della struttura, ha ritenuto opportuno, visto il particolare momento di crisi che sta attraversando e le indagini giudiziarie in corso, rispondere ad alcune domande che volevano mettere a fuoco le questioni relative alla gestione dei grandi eventi.

L'intento era quello di comprendere quali implicazioni il Sistema grandi eventi avesse rispetto alla consueta gestione delle emergenze in carico al Dipartimento e quale fosse il punto di vista dello stesso rispetto alla reale capacità di gestire in maniera efficace ed efficiente tali eventi.

L'unica indicazione che mi è stata fornita è stata di fare riferimento ai contenuti pubblicati online sul sito istituzionale (www.protezionecivile.it) i quali, ad ogni modo, non soddisfa le curiosità cui si cercava di dare risposta.



GIANMARIO DEMURO.

Il Prof. Gianmario Demuro (Cagliari 1960), si è laureato in Giurisprudenza nell'Università di Cagliari nel 1984.

Dal 2005 è Ordinario di Diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Cagliari, dopo essere stato ricercatore (1990), professore associato (2000) e straordinario (2002). Dal 1999 è Adjunct Professor della John Marshall Law School di Chicago.

È autore di oltre 70 pubblicazioni tra libri, articoli, relazioni e note di giurisprudenza.

Può definire la Protezione Civile nazionale dal punto di vista giuridico?

La posizione della Protezione Civile nazionale è stata rivista con la riforma del titolo V della Costituzione che ha visto la redistribuzione delle competenze in materia di Protezione Civile tra tre livelli di governo: il mantenimento di alcune competenze chiave in capo allo Stato; l'attribuzione di alcune competenze alla Regione; l'attribuzione di competenze alle Province ed ai Comuni.

Con la riforma del titolo V si proceduto ad una articolazione di una funzione tipicamente statale, che è quella della sicurezza, secondo una condivisione territoriale.

La Protezione Civile ha tantissimi altri compiti collegati alla messa in sicurezza del territorio.

Ad oggi la Protezione Civile è un dipartimento che è in capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. A questo punto si devono distinguere due aspetti: uno che riguarda l'organizzazione amministrativa e l'altro le competenze.

Per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa, dapprima il Dipartimento della Protezione Civile era un dipartimento a sé stante il cui soggetto responsabile era il Ministro dell'Interno. È quest'ultimo a dover lavorare con il Ministro della Difesa, con l'Esercito e con tutte le altre "parti" del Governo per attivare processi comuni. A seguito della riforma il Dipartimento di Protezione Civile viene posto in capo alla

Presidenza del Consiglio dei Ministri secondo un disegno che è quello di riportare funzioni amministrative a diretto controllo del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Dunque esiste una funzione amministrativa statale che lo Stato al suo interno organizza riferendola ad uno strumento di tipo dipartimentale a capo del quale viene messo un Capo Dipartimento che ha poteri molto ampi.

Dal punto di vista giuridico è una tipica funzione statale amministrativa incardinata in capo allo Stato che però per tutta una serie di materie la distribuisce tra i vari livelli di governo. La norma di riferimento è l'art.107 del D.L. n.112/98.

Le competenze fanno capo ad una struttura di organizzazione statale, in questo caso un Dipartimento. Il Dipartimento ha un proprio Capo Dipartimento, il Sottosegretario al quale viene delegata dallo Stato la funzione di protezione civile. Questo dipende direttamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Protezione Civile può quindi essere intesa come un braccio operativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri?

Assolutamente sì.

Che cosa implica in termini pratici l'inserimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a seguito della riforma costituzionale?

Anche questo è uno dei cardini della Costituzione italiana (art.97). “I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.”

Quindi, qualunque attività amministrativa è preregolata per legge.

Anche io, che sono un professore universitario, non posso fare nulla se non previa una Legge che abbia predeterminato i miei compiti. Allo stesso modo tutta l'attività del Presidente del Consiglio dei Ministri ed anche dei suoi delegati è predefinita per legge.

Dunque il Dipartimento della Protezione Civile non può occuparsi di compiti che non siano già stati stabiliti per legge.

Assolutamente.

Di fatto è solo attraverso una apposita legge che i grandi eventi entrano a far parte delle competenze del Dipartimento della Protezione Civile. Prima di allora i grandi eventi non avevano niente a che fare con la dichiarazione dell'art.5 (L. n.225/92). È questo uno dei problemi seri che la Protezione Civile ha dovuto affrontare dopo la riforma.

Dal punto di vista normativo come si può giustificare l'uso di misure di straordinariato?

Il principio di straordinarietà ed emergenza è un principio che esiste nella nostra Costituzione. La necessità e l'urgenza di provvedere garantiscono la possibilità di utilizzare i decreti legge i quali per l'appunto sono fondati sulla necessità e l'urgenza di provvedere. In casi straordinari e d'urgenza il Governo adotta sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori.

La legislazione, specifica sul tema della necessità, prevede di utilizzare le ordinanze di necessità. Assieme alla legislazione d'urgenza, allo stesso modo in cui può essere disposto da un Sindaco per esempio, si possono adoperare provvedimenti amministrativi con i quali si può derogare ad alcune regole.

Lo schema è molto semplice: c'è un evento straordinario, esiste un momento per cui si deve derogare e poi si ha il ritorno alla normalità.

Il tema della necessità e dell'urgenza è sempre collegato al fatto che è un momento provvisorio nel quale è possibile realizzare determinate cose.

La prima esperienza della legislazione dell'emergenza è quella sperimentata durante gli anni del terrorismo italiano e poi adoperata per i grandi terremoti. All'organo monocratico, come lo è il Sindaco per quanto riguarda l'attività amministrativa, nella figura del Commissario del Governo, Zamberletti¹ a suo tempo, era affidata la possibilità di emanare ordinanze in deroga alla legislazione vigente. L'organo monocratico, sulla base di una legge, ha la possibilità di derogare sulle procedure di appalto, a determinate regole sulla contabilità pubblica pur di raggiungere i risultati in tempi brevi.

Questa azione democratica e regolata si giustifica una tantum e soltanto in caso di straordinaria necessità ed urgenza, se diventa una regola evidentemente siamo spostando il potere normativo da chi lo ha e lo

¹ Giuseppe Zamberletti (Varese, 17 dicembre 1933) è un politico italiano, riconosciuto come il padre fondatore della moderna Protezione civile italiana. Zamberletti si è trovato a gestire emergenze derivanti dai terremoti in Friuli nel 1976 e in Irpinia nel 1980 quale Commissario del Governo incaricato del coordinamento dei soccorsi.

deve avere, a soggetti che sono esterni a questo circuito. Questo è il punto della questione, l'anomalia.

Le ordinanze della Protezione Civile vengono giustificate a fatica nel caso di terremoti ed alluvioni, ancora meno possono essere giustificate nel caso di grandi eventi, che non sono una calamità naturale e tanto meno urgenti.

Quali criticità determina un sistema sostanzialmente derogatorio?

Tutti i sistemi democratici si basano sul *rule of law*: le regole sono stabilite dalla legge che nascono per regolare il potere. Quando il potere sovverte le regole è lì che si determina la criticità.

Il tema dell'emergenza e come un ordinamento costituzionale e democratico reagisce alla stessa è sempre molto complesso: scudi umani in Palestina, ecc.

Il problema è sempre quello: regola ed eccezione. L'eccezione si giustifica solamente se regolata e se è prevista. Se diventa sistematica e deroga sistematica è una violazione della Costituzione.

Quale dovrebbe essere, dal suo punto di vista, il ruolo della Protezione Civile nei "grandi eventi"?

Sono categorico. Le rispondo in maniera tranchant. La Protezione Civile si deve occupare delle emergenze per cui è stata pensata.

È possibile ipotizzare un'alternativa alla "Dichiarazione di grande evento" per la gestione di evento straordinario?

Non ne so abbastanza per risponderle. Con la Dichiarazione di grande evento scatta tutto il meccanismo deregolatorio; ad una dichiarazione si applicano tutta una serie di regole che non hanno niente a che fare rispetto alla finalità che voglio raggiungere.

Pensiamo alla normativa sugli appalti: ci deriva da norme comunitarie che chiedono l'uguaglianza del mercato. Se poi noi abbiamo procedure farraginose non è un problema di regolare l'eccezione ma di migliorare le procedure che abbiamo. Questo mi pare evidente. Francamente è difficile credere che in uno Stato per realizzare un'opera pubblica si debba per forza dichiararla grande evento.

Per immaginare una possibile alternativa all'attuale Sistema grandi eventi, sarebbe necessaria una risposta interdisciplinare. Per la parte che mi compete io rispondo rispetto alla Costituzione: buon andamento, imparzialità ed efficienza dell'azione amministrativa. Per ciò se le grandi opere debbono essere programmate è necessaria una definizione dei programmi più puntuali nella più totale armonia e reale collaborazione tra tutti i livelli di Governo in modo tale da mettere insieme tutte le forze per raggiungere i risultati. Le Olimpiadi di Torino da questo punto di vista hanno dimostrato che si possono fare le cose applicando la legislazione senza bisogno di fare grandissime deroghe.

Il punto centrale è accettare la complessità e di sfruttarla in maniera virtuosa.

Qualunque deroga se poi sistematica non mi garantisce il prodotto finale, e soprattutto non mi garantisce la realizzazione di quello che noi riteniamo debba essere realizzato. Il principio di legalità significa soprattutto pari opportunità per tutti.

Probabilmente la Protezione Civile così come è organizzata non funziona ma non posso entrare molto nel merito, forse si potrebbe parlare con un esperto di organizzazioni. C'è anche da dire che esiste una azione bipartisan; il Sistema grandi eventi non è stato voluto dal Governo Berlusconi ma anche dai governi precedenti. È evidente che esiste un problema.

Non è possibile accettare la deroga. Accettata la deroga una volta non si può negare più la possibilità di andare in deroga una seconda volta.

SERGIO CHIAMPARINO.

Sergio Chiamparino (Moncalieri, 1948) è laureato in scienze politiche all'Università di Torino, dove ha svolto la sua attività come ricercatore fino al 1975, anno in cui ha intrapreso la carriera politica presso il Comune di Moncalieri.

È sindaco di Torino dal 2001, riconfermato con il 63% dei voti all'elezione del 2006. La sua amministrazione è stata caratterizzata dalla preparazione e gestione dei XX Giochi olimpici invernali e delle relative opere (tra cui la metropolitana), che ha riscosso grande popolarità.

È presidente del Comitato Italia e membro dello stesso Consiglio di Amministrazione. Il Comitato è incaricato di organizzare i festeggiamenti e gli appuntamenti di avvicinamento alle Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità di Italia.

Chiamparino è stato contattato per tempo affinché potesse dare il suo contributo. Il Sindaco aveva manifestato interesse e apprezzamento per la ricerca dando una sua disponibilità di massima per una possibile intervista verso la fine dell'anno 2010, purtroppo gli impegni istituzionali e politici sopravvenuti non gli hanno permesso di mantenere fede all'impegno.

Non è stato pertanto possibile portare avanti l'intervista.



ANGELO COMITI.

Angelo Comiti (La Maddalena, 1954), Sindaco del Comune di La Maddalena eletto nel maggio del 2005 a capo di una lista civica, e riconfermato nel 2010.

Attualmente è membro del Consiglio delle Autonomie Locali della Regione Sardegna, e rappresentante del medesimo organismo all'interno della Commissione Permanente Regione-Enti Locali.

Quali sono stati i suoi "impegni/oneri" rispetto all'amministrazione ordinaria della città per il G8 2009?

Le vicende del G8 hanno richiesto uno sforzo politico ma anche personale molto forte che non è ancora finito.

Devo dire che da sempre il mio impegno come amministratore si è rivolto completamente a cercare di dare un futuro diverso all'arcipelago, pensato e programmato.

In questo senso avevo riposto molte speranze nel progetto di riconversione dell'ex Arsenale, punto fermo della mia campagna elettorale già dal 2005, prima della designazione dell'isola a sede del Summit. Perché era chiaro che la riconversione economica dell'arcipelago dovesse passare attraverso questo processo di rinnovamento, che d'altra parte non poteva avvenire senza l'interesse della Regione.

Quali obiettivi si pensava di raggiungere con l'organizzazione del "G8 2009"? (mi riferisco al programma più generale previsto nel "Piano delle opere" ed agli effetti complessivi che questo avrebbe potuto avere in termini di ricadute socio-economiche sull'arcipelago o sull'intera Sardegna)

L'isola è stata investita da un processo di riconversione che allo stato attuale non ha dato quasi nessuna risposta rispetto agli obiettivi che ci eravamo proposti. Il primo è scritto nell'ordinanza firmata da Prodi confermata da Berlusconi²: mettere in condizioni l'isola di creare una economia nuova.

Il G8 non è stato fatto, ma rimangono le opere realizzate. Ora bisogna puntare sulla possibilità che intorno a queste strutture crescano delle

² Il riferimento è all'ordinanza che nel 2007 dichiara La Maddalena sede del Summit mondiale nel 2009.

professionalità capaci e con un adeguato grado di specializzazione. Certamente ci sono delle cose che devono essere ultimate, con attività compatibili con la vocazione naturale di una città-parco. Il nostro futuro è nella valorizzazione della nostra terra, e delle potenzialità che questa ha dal punto di vista turistico.

In questo processo di "governance multilivello", in quali termini è avvenuto il confronto tra i diversi attori coinvolti e soprattutto tra lo stato e l'Amministrazione comunale? Si è limitato alla richiesta di un "parere" in sede di conferenza di servizi o l'Amministrazione veniva consultata a priori per portare sul tavolo delle scelte condivise?

Non è stato sempre un processo lineare. Ci sono stati dei momenti in cui non siamo stati coinvolti come avremmo desiderato, e ci è voluto un impegno molto forte, non solo mio personale, per far sentire la voce dell'isola.

Tuttavia sono stati 10 mesi "produttivi". Le discussioni su dove sia meglio costruire il porto commerciale o quello turistico, se sia più utile usare i traghetti o avere un collegamento fisso, se sia più saggio il ponte o il tunnel, finché sono rimaste dentro le aule del consiglio comunale, non si sono mai concluse con una decisione e un'azione concreta. L'Unità Tecnica di Missione, aveva invece il compito di arrivare a delle soluzioni, e così è stato.

Tra i progetti che è stato possibile portare effettivamente avanti, c'è n'è qualcuno che si sarebbe potuto attuare comunque nel tempo, senza la dichiarazione di "grande evento"?

Non credo o almeno non con questi tempi. Certamente non ci saremmo mai potuti avvalere di un team di progettisti di eccellenza, come è accaduto, per ripensare insieme il nuovo volto dell'isola.

Pensa che lo strumento "grande evento" sia uno strumento adatto a rispondere alle esigenze trasformative di un territorio?

Credo che un grande evento possa essere un pretesto per portare avanti grandi interventi. Noi a La Maddalena abbiamo avuto l'occasione di compiere una grandissima operazione di riorganizzazione urbanistica

ed architettonica. Abbiamo avuto la possibilità di fare il salto di qualità, di presentarci al mondo intero con delle strutture uniche nel Mediterraneo dal punto di vista della qualità e della potenzialità.

Senza la dichiarazione di grande evento, tutto questo avrebbe richiesto un impegno troppo grande da parte nostra, che non saprei quantificare in termini di tempi né di spesa, con risultati certamente non comparabili.

Quale è o dovrebbe essere, dal suo punto di vista, il ruolo della Protezione Civile all'interno dei "grandi eventi"?

La struttura della Protezione Civile ha dimostrato di avere una grande capacità organizzativa e di essere una struttura di certo rodata ma non credo comunque che i grandi eventi e la loro gestione debbano essere affidati ad essa.

Quale futuro per La Maddalena?

(Marcegaglia abbandonerà l'Arsenale? L'ex-ospedale avrà una gara di gestione? La contrattazione con la Marina Militare ha avuto gli esiti auspicati?)

Incerto. Proprio in questi giorni sono stato a Roma ad un incontro con il Capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, dove ho chiesto una ricognizione puntuale delle cose ancora da realizzare: le bonifiche, il collaudo del depuratore e del potabilizzatore, il ponte di Caprera. Tutti all'interno di percorsi già avviati.

Mita rivendica il rispetto degli impegni presi con lo Stato. Su molti punti ha ragione, le bonifiche, i ritardi sulle autorizzazioni. Altre questioni sono marginali perché in una partita come questa non è il milione di euro per le manutenzioni che fa la differenza. Il vero nodo è capire le intenzioni del gruppo Marcegaglia. A breve chiederò al nuovo amministratore delegato della società che venga in Consiglio per spiegare il programma di gestione che hanno in mente.

Resta invece una partita con la Regione per il futuro dell'ex ospedale militare. La Protezione civile non ha nessuna responsabilità. Tutto è nelle mani della Regione³. Intendo incontrare il presidente Cappellacci per riprendere con lui il dialogo. Da marzo 2010 ho sollecitato un incontro con lui.

³ In attesa della riformulazione del bando di gara, dopo che il primo è andato deserto.

Ancora posso dire che il progetto più importante da portare a termine per non disperdere il lavoro fatto finora, è quello del nostro waterfront. La sistemazione del nostro porto commerciale e la creazione di un grande porto turistico è la più importante opera pubblica tra quelle che questa Amministrazione ha pensato e voluto con forza. Esiste già un progetto di massima, oltretutto già finanziato, che è stato approvato dal Governo, dalla Regione, dal Comune e dai vari ministeri coinvolti nella gestione del nostro territorio. Si tratta di una soluzione che alleggerisce di molto il problema del traffico pesante che attraversa oggi la parte più delicata della Città.

Quello del nostro waterfront è un progetto che non stravolge la situazione attuale, visto che i traghetti rimarrebbero al centro del Paese, a Punta Chiara, facendo posto per la realizzazione di un grande porto turistico di fronte al nostro meraviglioso Centro Storico: un porto turistico che andrebbe da Piazza Umberto I fino allo Scalo (Cala Balbiano).

Infine, la realizzazione di quest'opera è in perfetta sintonia con la futura creazione di un collegamento fisso con Santo Stefano e il successivo spostamento dei traghetti su quest'isola: a quel punto ciò che si sta andando a costruire rimarrà comunque come infrastruttura di qualità a disposizione della nautica, del turismo, della nostra economia.

Concludo dicendo che se non ci fosse stata la continuità amministrativa a permettere di non dilapidare il lavoro fatto dall'Amministrazione uscente, si sarebbero persi una parte dei potenziali effetti del post-evento e si sarebbero dovuti costruire daccapo processi lunghi e complessi, ritardando all'infinito la realizzazione di cose indispensabili.



RENATO SORU

Renato Soru (Sanluri, 1957) è stato Governatore della Regione Sardegna dal 2004 al 2008, quando a novembre ha rassegnato anticipatamente le dimissioni, confermate ufficialmente nella seduta straordinaria del Consiglio Regionale del 23 dicembre 2008.

All'indomani del suo insediamento, Renato Soru, ha risollevato l'annoso problema del peso delle basi militari in Sardegna. Il Presidente ha avuto un ruolo di primo piano nel processo che ha portato all'abbandono da parte dei militari U.S.A. dalla base sommergibili nucleari di Santo Stefano nell'arcipelago de La Maddalena. Una base istituita attraverso un processo decisionale secretato e mai riferito in Parlamento dal Governo Andreotti, sorta all'improvviso negli anni Settanta sulla costa orientale dell'isola madre.

Quale è stata la sua esperienza per il G8 2009 a La Maddalena e quali sono stati i suoi "compiti/ruolo" rispetto all'amministrazione ordinaria della Regione?

La mia esperienza a La Maddalena è iniziata prima del G8 2009. Dal momento in cui ho assunto una responsabilità politica in Sardegna, ho sollevato la questione delle servitù militari, che in questa regione configurano una presenza fortissima, sia in termini di occupazione del territorio che per il freno che interpongono ad altre forme di sviluppo economico locale.

È proprio dal momento in cui la Marina Militare italiana ha iniziato a ridimensionare il suo ruolo nell'isola, abbandonando le attività dell'Arsenale, che si è iniziato a pensare ad una concreta alternativa per la economia dell'Arcipelago. Naturalmente è solo con la definitiva chiusura della base americana che si è potuto immaginare concretamente di poter voltare pagina.

Ho sentito la responsabilità di attuare la riconversione e quindi il processo di transizione da una economia militare ad una civile in tempi brevi, in modo che il peso della disoccupazione non divenisse insostenibile. Ecco perché un evento straordinario poteva fare quello che diversamente si sarebbe potuto fare solo in molti anni.

Tuttavia è doveroso dire che il progetto per La Maddalena aveva già una direzione molto prima degli eventi legati al G8 e si basava sulla proposta di una attività turistica legata al valore dell'arcipelago, alla natura ed alla storia e cultura del luogo.

Era necessario riconvertire l'Arsenale indirizzando il progetto verso una nautica di pace, capace di alimentare l'economia locale. Certamente la presidenza italiana del Summit 2009 è stata un'importante occasione per accelerare questo processo.

Il Governo Prodi ha scelto l'isola di La Maddalena come luogo che avrebbe ospitato il Vertice anche perché questa era "anche" un'isola.

Certo le perplessità iniziali sono state tante, soprattutto perché l'isola era completamente sprovvista di strutture e infrastrutture adatti ad ospitare il Summit. La sfida però aveva entusiasmato il Governo e si decise di portarla avanti, consapevoli delle ripercussioni positive che avrebbe potuto avere per lo sviluppo economico e sociale della Regione.

Il progetto dell'Arsenale è nato dunque come un progetto del Governo per il G8.

La Regione sarda ne aveva la piena responsabilità e avrebbe dovuto sostenerlo, affiancata dalla Struttura di Missione, braccio operativo e tecnico della Protezione Civile.

Questo ha comportato un aggravio rispetto al ruolo ordinario di Governatore, che in quel momento ricoprivo. Naturalmente il fatto di avere un'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il fatto che si stavano ponendo in essere interventi che avrebbero cambiato il volto dell'arcipelago ha richiesto una maggiore attenzione ed impegno non solo mio ma anche dell'Amministrazione regionale.

Impegno che purtroppo è venuto a mancare dopo le mie dimissioni, perché la nuova Giunta non ha saputo/voluto portare avanti gli interessi dei sardi, rinunciando al proprio ruolo politico. Sappiamo poi che le cose non sono andate come si immaginava e che il "tradimento" è avvenuto proprio dai vertici, ma su questo si pronuncerà la magistratura.

Cosa questo fallimento, se di fallimento possiamo parlare, ci insegna e quali proposte si possono fare in tal senso?

Mi dispiace molto che il G8 non si sia fatto a La Maddalena e non mi

piace neppure la situazione attuale.

Certo mi amareggia che non tutte le cose proposte nella versione originaria del progetto siano state fatte ma ancora di più mi amareggia che il progetto di gestione delle aree del nuovo Arsenale non sia in linea con quello che avevamo immaginato – un'occasione per sperimentare un diverso modello di turismo.

Speravo che, venendo meno l'urgenza del G8, si prestasse maggiore attenzione nella definizione dei percorsi di gara per l'affidamento della gestione delle nuove strutture.

La Maddalena doveva infatti diventare un esempio – anche per altri territori della Sardegna – del fatto che la transizione verso nuovi modelli di sviluppo è possibile ed è nelle mani dei sardi. Invece nella fretta è stato speso più del necessario, e nella fretta l'Arsenale è stato praticamente svenduto alla Mita Resort.

Poi è emerso che la Presidenza del Consiglio dei Ministri (soggetto firmatario della concessione) e la Protezione civile (soggetto attuatore) ancora oggi non hanno realizzato le infrastrutture e consegnato le opere come previsto dalla concessione. Nessuna bonifica è stata fatta e non è stata rilasciata alcuna licenza o autorizzazione da parte della Regione, che equivale a dire “nessuna apertura al pubblico delle strutture”, “nessuna nuova assunzione”, insomma nessuna economia.

Possiamo dire che volevamo rilanciare quest'isola, ed invece, sempre che la Marcegaglia a questo punto non decida di fare causa allo Stato e abbandoni l'isola, ci ritroveremo con un grande villaggio turistico avulso dalla città. Non voglio neppure pensare cosa succederebbe se dovesse andare male, vista l'aria che sta spirando.

Da sardi non possiamo permettere che queste opere, così costose, rimangano lì inutilizzate.

La Regione, proprietaria della struttura, che ha pagato buona parte dei lavori per la riqualificazione, è stata tagliata fuori e oggi è totalmente immobile. Il suo immobilismo non fa che peggiorare la situazione.

Quello che posso augurarmi è che lo sviluppo completo del progetto – sociale, economico, culturale – sia solo in attesa di un clima politico migliore.

MICHELE BRUNELLO.

Michele Brunello (1975, architetto) vive tra Venezia e Milano. È dottorando in Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, dove collabora alla didattica, oltre ad aver tenuto seminari e conferenze in diverse Università europee (HfG Karlsruhe, TU Delft, TU Graz, KAM Creete). Ha ricevuto premi e menzioni per i diversi lavori sviluppati su Venezia e il sistema lagunare come metafora della città mediterranea. È fondatore del collettivo artistico attualmente e del gruppo di progetto Studioplano.

Attualmente collabora con Stefano Boeri Architetti con cui, dopo aver coordinato i progetti a La Maddalena, ha lavorato al progetto per il masterplan di Expo Milano 2015.



Quale è stata la sua esperienza (naturalmente lavorativa) all'interno del gruppo di progettisti che ha lavorato per l'esecuzione delle opere previste per il G8 2009 prima e Expo 2015 poi?

Sono stato il coordinatore generale per Stefano Boeri Architetti dei progetti a La Maddalena. Io ho seguito il lavoro, che si può dividere in tre fasi, a stretto contatto con Stefano Boeri.

Inizialmente abbiamo seguito la redazione del masterplan e del progetto preliminare degli edifici lavorando tra Milano base operativa dello studio, Cagliari sede della Regione Sardegna, committente, e Roma sede della protezione Civile e della Struttura di Missione, responsabili operativi.

Una seconda fase è partita quando tutti gli attori principali, o quantomeno i riferimenti operativi, si sono trasferiti a La Maddalena. A quel punto abbiamo lavorato anche con le imprese per la redazione del progetto definitivo.

La terza fase si è svolta sempre a La Maddalena dove si seguiva il cantiere parallelamente all'elaborazione del progetto esecutivo/costruttivo. Si lavorava con i fornitori e si modificava continuamente il progetto seguendo le richieste dei committenti della D.P.C. e della Regione.

Oltre ai progetti sull'ex Arsenale abbiamo seguito parallelamente una serie di altri interventi sull'isola per supportare l'Amministrazione

locale che ne chiedeva l'inserimento tra i lavori connessi al Summit. Mi riferisco al rifacimento del waterfront del centro storico, con il nuovo assetto della portualità, e un intervento di edilizia residenziale pubblica presso la Caserma Sauro.

Rispetto ad Expo 2015 sono stato il coordinatore per Stefano Boeri Architetti della redazione del concept plan e del masterplan. Il concept è stato commissionato dalla società Expo e sviluppato all'interno della Consulta di Architettura, composta da Stefano Boeri, Jacques Herzog, Ricky Burdett e William McDonough.

Il Masterplan è stato sviluppato dalla società Expo alla quale abbiamo fornito consulenza. Sono stato anche coordinatore di una ricerca svolta dal Politecnico di Milano a cura di Multiplicity_lab sul sistema di agro-ecosistemi e serre previsto nel sito.

Quale è l'aspetto emergenziale dei due "grandi eventi"?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare una riflessione sulle vicende che negli ultimi cinque anni hanno accompagnato la realizzazione dei grandi eventi in Italia.

Dalla riforma della Protezione Civile Nazionale, nel 2002, tra le funzioni della Protezione Civile rientra anche la gestione dei grandi eventi. Il Know How specifico della Protezione Civile è calibrato per gestire le situazioni emergenziali, e lo Stato ha pensato di usare queste competenze anche per avere risultati certi sulle tempistiche e l'efficacia nell'organizzazione dei grandi eventi. Il grande paradosso è che si è equiparata la situazione di emergenza a quella di urgenza, assimilando le procedure, i poteri speciali, le modalità operative. Questo ha creato un alibi ai ritardi della politica sulla programmazione delle opere per i grandi eventi, poichè si poteva ritardare le decisioni oltre il limite massimo e si sapeva che poi sarebbe arrivato Bertolaso con la Protezione Civile che con un approccio decisionista e ultraoperativo avrebbe risolto tutto bypassando i normali processi decisionali. Tuttavia, questa operatività può andare bene se bisogna gestire un'emergenza, una calamità naturale, organizzare un evento temporaneo come la Luois Vuitton Cup a Trapani, un evento politico come il Summit Nato a Pratica di Mare, ma presenta delle problematiche complesse se bisogna riconvertire e rilanciare l'economia di un'isola realizzando delle infrastrutture permanenti e complesse, oppure bisogna realizzare le

strutture per ospitare i Mondiali di Nuoto. Ecco allora che alla D.P.C. si è sovrapposta un'altra struttura dello Stato esperta in realizzazione di infrastrutture, la Struttura di Missione. In questo modo questa struttura, esperta in realizzazione di infrastrutture, che in seguito si è scoperto essere l'epicentro del malaffare emerso dagli scandali, ha potuto utilizzare tutte le procedure speciali messe a punto per gestire le emergenze.

È qui che si genera il cortocircuito; applicare a situazioni urgenti, risolvibili con una buona programmazione e un controllo serrato, procedure speciali legate alle situazioni d'emergenza, che invece implicano deroghe e poteri d'eccezione.

Per Expo si è sprecato tanto tempo. I continui cambi dei referenti decisionali della vicenda, i ritardi della politica, stanno creando un ritardo nella programmazione delle opere; si rischia di riproporre una situazione simile a La Maddalena. Si è così già espressa pubblicamente la volontà di bandire appalti-concorso per la realizzazione di tutte le opere, oramai siamo già andati oltre il tempo-limite per svolgere normali concorsi d'architettura.

Ora viene spontaneo chiedersi se a questa situazione si è arrivati per incapacità da parte della macchina pubblica di gestire i grandi eventi o se ci sia addirittura una volontà che desidera arrivare a situazioni estreme per poter poi accedere a deroghe e poteri speciali che permettano una gestione più diretta e spregiudicata delle risorse pubbliche.

In che misura la dichiarazione di "grande evento" ha permesso la corretta realizzazione delle opere per il G8 2009 e in che modo può consentire la stessa cosa per l'Expo 2015?

Ufficialmente la dichiarazione di grande evento a La Maddalena è servita soprattutto per influenzare le tempistiche di progetto.

Per scelta del Commissario Bertolaso si è deciso di usare le ordinanze non per bypassare le autorizzazioni ma solamente per ridurne i tempi. Le osservazioni della direzione dei Beni culturali e paesaggistici sono state osservate completamente, come le normative in materia ambientale.

Io credo però che la sostanza sia profondamente diversa.

Ciò che ha reso possibile la realizzazione sul versante autorizzativo è stata la "moral suasion" della Protezione Civile e una certa praticità

nel governare i regolamenti dello Stato, ma fattivamente è stata la disposizione di ingenti risorse per le imprese che hanno realizzato i lavori.

Se è vero che è stato fatto un lavoro per certi versi incredibile, in Italia, è anche vero che c'è stato un uso del denaro pubblico che, dalle intercettazioni telefoniche pubblicate sulle inchieste in corso, sembra essere stato estremamente fraudolento. Bisogna tener conto che i costi delle opere erano già eccezionalmente alti a causa di una serie di maggiorazioni "legali" legate agli appalti, infatti, i prezzi erano tutti maggiorati del 57% (30% per lavorazioni su tre turni, 12% per rispetto del cronoprogramma e 15% per lavorazioni in zone disagiate di un'isola di un'isola). A questo fiume di denaro disponibile per le imprese si sono aggiunti dei fenomeni di corruzione che hanno toccato i massimi vertici dello Stato.

In sostanza le imprese erano talmente superpagate che, oltre a poter realizzare i lavori in tempi record, destinavano alcuni fondi ai funzionari dello stato corrotti che le avevano favorite.

Se da un punto di vista procedurale la vicenda può essere presa a modello per la sicurezza nel raggiungimento di un obiettivo, su tutti gli altri versanti è stata un disastro. A questo bisogna aggiungere che le bonifiche subacquee non sono state realizzate creando una seria pregiudiziale sull'utilizzo futuro del complesso.

Per Expo 2015 ci sono dei rischi simili, se pensiamo alla scelta della società di procedere con appalti-concorso per tutte le opere invece di indire regolari concorsi di progettazione e mandare in gara l'esecutivo, verranno mandati in gara progetti definitivi (speriamo non progetti preliminari come a La Maddalena) esponendosi a pericolose lievitazioni dei costi.

Ma questa è una vicenda ancora da scrivere, che speriamo si risolva in maniera diversa. Fortunatamente i media tengono la pressione alta e sono già emersi pericoli di infiltrazioni da parte della 'ndrangheta.

A livello procedurale la differenza è che il Commissario dell'Expo è il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che da qualche mese dispone di "poteri speciali" simili a quelli a disposizione di Bertolaso, Commissario di La Maddalena, e che nel frattempo è andato in pensione ed è uscito dalla scena politica.

Quali obiettivi – in termini di strategie a lungo termine – si pensava di raggiungere con l'organizzazione del G8 2009 e quali per l'Expo 2015?

Visti i molti soggetti coinvolti bisogna distinguere gli obiettivi a seconda di chi si parla.

L'obiettivo primario della Regione Sardegna, all'inizio rappresentata da Renato Soru, che ha dato a noi progettisti le linee guida per gli interventi, era di rilanciare l'economia dell'isola creando un nuovo modello di economia turistica. Sembra che Renato Soru, per convincere Prodi, allora Premier, che aveva l'onere di decidere la sede del G8 e che, a quanto pare, propendeva per Capri, disse: «Capri esiste già, facciamo di La Maddalena una nuova Capri». L'esigenza di Soru nasceva dal fatto che, dopo aver insistito tanto per la riduzione delle servitù militari in alcuni luoghi dell'isola, bisognava garantire una nuova economia alle popolazioni di quei luoghi che per anni avevano vissuto grazie all'indotto delle basi militari. La Maddalena avrebbe dovuto essere il modello di queste trasformazioni, diventando una struttura turistica orientata alla sostenibilità e al rapporto con lo splendido paesaggio dell'arcipelago, possibilmente gestita da realtà sarde. La visibilità che il Summit avrebbe dato a questa ex base, bonificata e ristrutturata, sarebbe dovuta essere da lancio pubblicitario impagabile per tutta l'economia dell'arcipelago. Questo era l'obiettivo del committente proprietario delle opere e cioè la Regione Sardegna, che ha messo a disposizione gran parte delle risorse.

L'obiettivo della Protezione Civile e della Struttura di Missione era invece di garantire sicurezza e operatività alle nuove strutture in occasione del Summit per dimostrare l'efficienza Italiana che loro esprimevano.

L'obiettivo degli attuali gestori è, come tutte le imprese private, il profitto. Per questo si erano dimostrati disponibili a investire ingenti risorse per il lancio del sito ma, dal momento in cui sono emersi gli scandali e si è scoperto che le bonifiche subacquee non erano state finite, è partita una guerra giudiziaria con lo Stato che non lascia presagire una rapida soluzione della vicenda.

Per Expo abbiamo uno schema simile e sappiamo che l'obiettivo del B.I.E. e della società Expo è di organizzare al meglio la manifestazione.

L'obiettivo del Comune di Milano è quello di avere un ritorno in termini di immagine a dare qualità alla zona urbana vicina al sito mentre, dall'altro canto, quello dei proprietari privati delle aree è di massimizzare il profitto.

È in quest'ottica che va letto l'accordo di programma che prevede una vera e propria cementificazione del sito dopo l'evento espositivo.

Noi abbiamo elaborato un progetto che potrebbe mantenere anche nella legacy a lungo termine le qualità dell'Orto Botanico Planetario e che prevede la permanenza di un grande parco a tema che sia da riferimento sia turistico che scientifico, ma altri interessi, più legati alla speculazione immobiliare, sembrano orientare le scelte politiche in questo momento storico.

Questo è uno tra i motivi, tra l'altro, che hanno spinto la candidatura politica di Boeri alle primarie come Sindaco di Milano e le sue dimissioni dalla Consulta Expo.

Gli obiettivi previsti per il G8 2009 sono stati raggiunti in tutto o in parte?

Considerando il Summit un evento effimero, e quindi solo un pretesto per realizzare il progetto che ha, invece, un orizzonte molto più esteso, e vedendo che le opere permanenti sono state effettivamente realizzate, verrebbe da pensare che, se si finissero le bonifiche subacquee, gli obiettivi sarebbero stati raggiunti pienamente. Purtroppo non è così.

I luoghi sono strutturalmente legati agli eventi e le persone che gli occupano. Nel caso di La Maddalena abbiamo un complesso legato a un immaginario di malaffare, ad oggi vuoto al 90%. Ecco perché dico che gli obiettivi non sono stati raggiunti. Le infrastrutture e gli edifici realizzati, fino a quando non saranno utilizzati, rimarranno soltanto delle scatole vuote. Tuttavia penso che le potenzialità dell'ex Arsenale rimangano altissime, e quando termineranno le vicende "legali" di questo periodo, il progetto potrà partire con successo. Esiste, invece, una situazione molto più problematica che riguarda l'Ex Ospedale Militare: questa struttura avrà difficoltà enormi nel trovare dei gestori che la lancino come un hotel di lusso. La struttura ha alti costi di gestione e sono state eliminate alcune opere essenziali al mantenimento dello standard di lusso, come la spa. Per risollevare la situazione bisognerebbe che la Regione, proprietaria dell'opera, facesse una grande sforzo e

assumesse forza contrattuale per assicurarsi che, i guadagni derivanti dall'ex Arsenale, possano servire anche a lanciare l'ex Ospedale.

C'è l'assoluta necessità che si rinnovi una visione futura per l'arcipelago di La Maddalena. Si dovrebbe ripartire proprio da quanto lasciato dall'evento mai accaduto del G8, dall'utilizzo delle strutture costate oltre 350 milioni di euro pubblici, soldi spesi per generare un benessere e un indotto diffuso a tutta la comunità e non a guadagno di pochi finanziatori o gestori.

Gli obiettivi saranno raggiunti quando le architetture saranno abitate secondo la visione del progetto che le ha generate: un nuovo polo nautico mediterraneo a La Maddalena, aperto all'imprenditoria locale, in connessione con il quartiere di Moneta, riferimento per il turismo sostenibile, attrattore di turisti responsabili.

Pensa che lo strumento "grande evento" sia uno strumento adatto a rispondere alle esigenze trasformative di un territorio?

Bisogna analizzare le situazioni caso per caso.

Sicuramente l'esperienza delle Olimpiadi di Barcellona nel '92 è il caso di grande evento che ha risposto perfettamente alle esigenze di rilancio e miglioramento delle condizioni urbane di quel territorio. Anche in Italia alcune città, come Venezia, sono spinte da una serie di grandi eventi che periodicamente invadono la città sostenendo importanti trasformazioni. L'esperienza delle Olimpiadi di Torino ha marcato un punto importante nel percorso di rinnovamento della città.

Ma pensare che i grandi eventi siano occasioni di miglioramento dei territori senza un pensiero critico potrebbe indurre a due grandi errori.

Il primo errore è pensare che siano sostitutivi delle normali politiche di sviluppo e programmazione. Il grande evento serve a rinforzare reti già esistenti, rendere visibili realtà locali importanti, ma non serve a creare ex novo reti o realtà dove queste non esistono.

Se si pensa che i grandi eventi siano sostitutivi delle politiche urbane si rischiano grandi errori strategici e si finisce con il costruire delle cattedrali nel deserto.

Che successo ha avuto l'ultima Expo di Saragozza? A fronte di 7,5 milioni di spettatori attesi ne sono arrivati meno di 5 milioni, creando un grande deficit. Ad oggi molte strutture non sono state utilizzate

e stanno ammalorandosi. L'Expo di Saragozza è costata la cifra spropositata di 2,5 miliardi di euro e i risultati ottenuti sono stati decisamente fallimentari.

Il secondo pericolo riguarda proprio la creazione di uno "stato di Eccezione" per tutto quel che riguarda lo sviluppo della città in attesa del grande evento.

Se non c'è un forte controllo ed una rigorosa etica pubblica si rischia che le forze finanziarie private possano approfittare della situazione per sbloccare o finanziare progetti rispondenti solo ai loro interessi e che, con la scusa del grande evento, possano bypassare le normali procedure.

Le occasioni legate ai grandi eventi generano, inoltre, posizioni populiste che, tramite la retorica e sfruttando l'appoggio mediatico e non le competenze tecniche, creano movimenti d'interesse su specifiche opere. Anche in questo caso gli esempi sono molteplici, basti pensare ai parcheggi sotterranei realizzati a Milano o a Roma in occasione del Giubileo.

Il grande evento è utile quando le trasformazioni sono già in atto perché è in grado di rinforzarle sia in termini strutturali che di visibilità.

Il grande evento è fallimentare quando diventa la panacea dei malfunzionamenti della città.

Cosa secondo lei non ha funzionato e cosa andrebbe migliorato?

La risposta va ben oltre le mie competenze.

Per quanto riguarda gli aspetti architettonici devo dire che è stato realizzato un lavoro incredibile grazie all'abnegazione di tutti gli architetti, i tecnici e gli operai che ci hanno messo davvero l'anima per la riuscita dei progetti. È evidente che un intervento così esteso necessita di processi più lunghi, ma questo fattore è stato compensato dall'effettiva partecipazione al progetto delle realtà locali e dall'entusiasmo di partecipare ad un'opera che sarebbe stata al centro dei riflettori mondiali. La responsabilità morale di rilanciare l'isola, sulla quale abbiamo vissuto per circa un anno, è stata un elemento fondamentale. Tuttavia oggi possiamo vedere come molte cose non abbiano funzionato, dalla gestione del programma al controllo sugli appalti, dalla gestione delle opere ai progetti per il loro futuro.

Molto sinteticamente credo che il vero aspetto che non ha funzionato,

che andrebbe migliorato nelle opere di questo genere, sia la commistione tra interessi pubblici e interessi privati, sia nella fase di costruzione che nella fase di affidamento in gestione delle opere pubbliche.

Quale dovrebbe essere, dal suo punto di vista, il ruolo della Protezione Civile rispetto ai grandi eventi?

La risposta è che la Protezione non dovrebbe avere nessun ruolo legato ai grandi eventi e dovrebbe occuparsi solo delle emergenze. Fino a quando le procedure ordinarie non permetteranno agli uffici dello Stato o delle Istituzioni locali di programmare e gestire un grande evento, si renderà necessario l'intervento di un istituzione in grado di gestire la "straordinarietà"; necessariamente entra in gioco la Protezione Civile. Credo che un grande passo in avanti nella democrazia in Italia avverrà quando si cambierà questo modus operandi che invece di procedere di emergenza in emergenza, gestendo il quotidiano al di fuori delle regole ordinarie, dovrà riconoscere una condizione di "crisi" e si dovrà avere il coraggio e la lucidità di ripensare il sistema nel suo complesso. Questo, però, non è un cambiamento che riguarda solo la gestione dei grandi eventi.



STEFANO BOERI.

Sul Blog di Abitare.it l'8 marzo 2010 il Direttore della rivista l'architetto Stefano Boeri ha pubblicato una lunga riflessione sugli accadimenti che hanno riguardato La Maddalena e che in parte lo hanno coinvolto personalmente.

Di seguito si riporta il testo nella sua versione integrale.

Nelle ultime settimane mi è capitato di ripensare di continuo agli ultimi 20 mesi. Ho ordinato e riordinato ricordi, luoghi, fatti, relazioni. Una scavo ossessivo che mi ha aiutato a capire meglio quello che è successo attorno a me, attorno a noi, attorno alla vicenda del nostro progetto per La Maddalena. Non è facile usare l'introspezione per costruire un discorso che ambisce a una qualche generalizzazione. Sono due cose diversissime. Ma questa volta, ancor più delle altre, questo sforzo di esternazione è necessario. E forse anche un po' utile. Ecco dunque alcuni spunti tra la cronaca, il ricordo e la riflessione sulla professione dell'architettura.

1. Testimone.

Credo, insieme a Guido Bertolaso, di essere stato l'unico a seguire l'intera vicenda del progetto di La Maddalena. A registrare, nel mio studio prima e in cantiere poi, i riflessi delle continue evoluzioni politiche e giuridiche che cambiavano in corsa le regole del gioco. C'ero ai primi incontri con Soru e Bertolaso (gennaio 08); quelli a Roma e quelli a La Maddalena con i cittadini e il loro Sindaco. C'ero quando (marzo 08) è arrivata l'Unità di Missione di Balducci; quando Prodi è caduto; quando Berlusconi (nel luglio 08) e Napolitano (agosto) sono venuti a visitare il sito; quando Berlusconi, a lavori ormai in corso, ha cominciato a suggerire altre sedi per il Summit; quando Soru (dicembre 08), con nostra grande preoccupazione, si è dimesso da Presidente della Regione. Quando Letta, Bertolaso e Berlusconi, pochi giorni prima di spostare il G8 all'Aquila (il 21 aprile 09) sono venuti a perlustrare, con un sorriso convinto e rassicurante, i cantieri in fase di ultimazione. E c'ero subito dopo, nei momenti del massimo sconforto, con il panico di non essere pagati e la paura che le imprese mollassero, che il cantiere di trasformasse in un immenso eco-mostro, con la rabbia e la vergogna dei maddalenini che

non avevano votato Soru. E infine c'ero nei mesi finali, con Bertolaso che tornava sull'isola, con il suo indiscutibile e vittorioso sforzo per portare la Luis Vuitton Cup di vela nell'ex Arsenale (settembre 09); con le denunce di Repubblica sul degrado (inesistente) degli edifici (febbraio 10); con lo scoppio dell'indagine e gli arresti dei nostri committenti.

Nei giorni dopo lo spostamento del G8 a l'Aquila, visitando nell'ex Arsenale di La Maddalena un cantiere finito in tempi miracolosi e pensando ai soldi pubblici spesi per realizzare le opere, mi sono chiesto quali fossero le ragioni vere di una scelta così assurda.

Uno spreco ingiustificabile di risorse.

A Maddalena non c'era ostentazione di lusso che potesse offendere un Paese colpito dalla calamità del terremoto. E a l'Aquila non c'era necessità di un piedistallo planetario che distraesse dalle tragedie della vita quotidiana. Ho cominciato in quei giorni a chiedermi se c'era una regia dietro le ragioni, nobili e meno nobili, che sono state complici di una scelta che ha subito, troppo presto, convinto tutti.

2. Consulente.

Se penso a come ho lavorato dal dicembre '07 ad oggi mi vengono in mente due periodi.

Nel primo, ho operato come consulente di Renato Soru e Guido Bertolaso per decidere gli assetti urbanistici del G8 a La Maddalena. Il tema era quello di trasformare un evento breve, potente e inutile (il G8) in una situazione stabile e utile per la Sardegna e il territorio dell'arcipelago: la creazione al posto di un ex arsenale militare dismesso e inquinato di un grande polo nautico polivalente, capace di ospitare insieme cantieri, spazi per convegni, scuole di vela, un albergo, aree commerciali e espositive. Con fondali eccezionali e in uno dei posti più belli del mondo.

Ma prima c'era da costruire in pochi mesi la sede del G8, con i suoi requisiti di sicurezza e i suoi protocolli diplomatici.

Per questo abbiamo immaginato che ogni edificio dovesse avere una specie di doppia vita: prima tre giorni "furiosi" di allestimento che, come un vestito da festa, lo addobbasero per il grande evento geopolitico e subito dopo, spariti i vestiti, ecco un'architettura solida, fuori dai riflettori, destinata a durare e dotata di una funzionalità precisa.

Le opere di La Maddalena, come tutte le architetture costruite, sono fatte anche dalle idiosincrasie e dalle contraddizioni che hanno accompagnato la loro ideazione. Non

c'è dubbio che le nostre architetture riflettano uno sforzo esacerbato, teso ad evitare i clichè della geopolitica: uno sforzo per essere anti-celebrative, per immaginare spazi essenziali, per cercare una monumentalità non muscolare, ispirata alla percezione del paesaggio dell'arcipelago invece che ai cerimoniali del G8. Ciò che abbiamo voluto fare è stato così estremo, da denunciare la forza di ciò che non volevamo fare: le architetture sono fatte anche da quello che vogliamo evitare che diventino. Non si scappa dal nemico.

3. Progettista.

Nel secondo periodo, iniziato nel luglio 08, il lavoro è cambiato, così come le sue condizioni. Abbiamo lavorato per l'impresa vincitrice della gara di appalto (il cui proprietario, Diego Anemone, è oggi in carcere) ma senza avere più il controllo effettivo del progetto, che era entrato nella vertiginosa (10 mesi per bonificare un'area di 150.000 mq, realizzare 8 edifici e 2 chilometri di banchina) fase attuativa.

Progettavamo gli edifici della parte centrale dell'ex Arsenale militare (è bene ripeterlo: non abbiamo, non avevamo, nulla a che vedere con il progetto dell'ex Ospedale Militare). Eravamo in più di 30, solo a La Maddalena, a disegnare i dettagli e a cercare di controllare scelte di cantiere che spesso potevamo solo registrare sul CAD. Senza direzione lavori e coordinamento della progettazione, esclusi dal computo metrico (ci era permesso solo un supporto a quello architettonico) e facendo ogni volta uno sforzo gigantesco per imporre la nostra presenza quando i committenti venivano a visitare le opere. Ma oltre al desiderio di veder crescere in tempo reale quello che avevamo inventato poche settimane prima, avevamo anche altre ragioni per stare lì: per 10 mesi siamo stati una sorta di ufficio tecnico di appoggio per il Comune di La Maddalena e la Protezione Civile, pronti a rispondere a ogni esigenza di disegni, dati tecnici, esplorazioni progettuali.

Ma questa era soprattutto una nobile consolazione.

In questi anni, nel campo delle opere pubbliche in Italia, anche grazie a protocolli come quello dell'appalto integrato, si è consolidato un gioco perverso di scambio di prestazioni tra politica e architettura. Da un lato, l'architettura è stata chiamata a svolgere funzioni prettamente politiche: a partecipare fin dall'inizio alle strategie di concettualizzazione dell'opera, a preoccuparsi del coinvolgimento degli stakeholder, a considerare il consenso degli elettori come una variabile del progetto. D'altro canto la politica ha avocato a sé alcuni dei passaggi fondamentali del fare architettura: la scelta dei consulenti tecnici, la selezione delle imprese e soprattutto (nelle opere

pubbliche) di chi svolge il coordinamento e la direzione dei lavori.

Da controllori implacabili del risultato finale di un progetto siamo diventati ispirati creatori di politiche pubbliche. Dalla sfera minerale, la nostra competenza sembra essersi spostata a quella delle relazioni immateriali. La psicologia della committenza (lo studio attento delle idiosincrasie e dei segreti desideri di chi ci commissiona le opere) sembra aver sostituito la psicologia degli utenti, ovvero la capacità di controllare le emozioni, le reazioni e le esigenze di chi abiterà gli spazi che immaginiamo.

4. Contabile.

A distinguere la fase dell'architettura di carta da quella dell'architettura di pietra, è la contabilità. Da un certo punto in poi le idee smettono di essere pagate a forfait e cominciano a costare parametricamente: un tanto moltiplicato per un numero. Per quel che mi riguarda, i conti del G8 a La Maddalena – sempre limitatamente ai progetti che abbiamo seguito (lotti 4 e 5) – hanno avuto due occasioni di contabilità. Nella prima, a conclusione della nostra consulenza al preliminare, abbiamo registrato dei costi che sono serviti per la gara di appalto integrato per le imprese inserite nella lista della Protezione Civile. Nella seconda, in occasione del computo metrico architettonico (a cui dovevamo dare solo un supporto di disegni e dati), abbiamo registrato una somma sensibilmente più alta. Ma considerando gli imprevisti di cantiere e le inevitabili approssimazioni di un computo basato su un preliminare, erano cifre ragionevoli. A far sballare i conti ci avevano (già) pensato le “maggiorazioni” previste nell'appalto di gare: ben il 57% di aumenti dei compensi alle imprese dovute alle loro difficoltà a lavorare su tre turni, a lavorare su “un'isola di un'isola”, a “rispettare il crono programma”.

La maggiorazione è il contrario del ribasso; se il ribasso è un potenziale competitivo a disposizione del concorrente alla gara, la maggiorazione ha la potenza inappellabile di una pre-condizione. Garantisce in partenza una compensazione per imprese che si trovano in una condizione di emergenza. Ma l'emergenza, in questo caso era opinabile, se non chiaramente ridicola. La maggiorazione era piuttosto un premio preventivo per la disponibilità a operare con urgenza. L'urgenza però era selettiva: a La Maddalena c'erano compensi “maggiorati” per le imprese, ma non per i progettisti; stipendi “maggiorati”, assolutamente eccessivi, per i tecnici dell'Unità di Missione e i direttori dei lavori, ma non per gli operai edili. L'urgenza maggiorata... beh, non era cosa per tutti...

5. Regista

Mi piace lavorare in gruppo, stando alla regia. Credo di saper scegliere molto bene chi lavora con me e valorizzare i talenti di chi scelgo. Credo anche di essere spesso disorganizzato, poco razionale e perfino a volte approssimativo, e forse proprio queste evidenti debolezze rendono accettabile a chi lavora con me una presenza altrimenti prevaricante.

Non ho nessun dubbio che il gruppo di architetti che ha lavorato con me sul G8 costituisca oggi una risorsa per l'architettura italiana. Sono giovani (media 30 anni), bravi, colti e motivati, adrenalini quanto serve e riflessivi quando serve (cioè anche quando si è adrenalini). Amano (come me) la politica non meno dell'architettura; e come me si illudono che si possa governare i fatti della politica controllando i fatti dell'architettura. Abbiamo vissuto insieme un periodo meteorologicamente straordinario, su un'isola di un'isola, con venti che portavano giornate grigie e burrasche che portavano sole e luce; a contatto con le raffiche, i temporali, le illusorie schiarite e tutte le imprevedibili e spesso ridicole sfaccettature della politica italiana. Sempre a contatto con le aspettative e le delusioni dei cittadini di la Maddalena. E ci siamo tutti drogati del vertiginoso intercedere di eventi che ci avvolgeva e ci ha lasciato sfiniti e senza più l'ossigeno dell'ansia, della sorpresa, delle scadenze impossibili, dei colpi di scena. Non ci siamo ancora ripresi.

Sappiamo, dovremmo sapere, che la vita di un'architettura inizia ben prima della nostra presenza di architetti, ben prima della fase dell'ideazione; inizia quando l'architettura viene decisa, finanziata, programmata da chi l'ha voluta e richiesta. Ma neppure questa consapevolezza ci aiuta ad accettare il fatto che – dopo quel periodo intenso, e i fin dei conti limitato nel tempo, che è il progetto – ad un certo punto dobbiamo necessariamente distaccarci dalla vita di una nostra architettura. Mollarla, accettare che viva senza più alcun legame con noi.

La verità è che, quando ci appassionano e arrivano ad essere costruite, queste cose di vetro, ferro, cemento riescono a catalizzare un'affettività incontrollabile; qualcosa che rende difficile anche solo l'idea di abbandonarle a sé stesse.

6. Vittima.

Sono stato vittima di me stesso, delle mie manie di grandezza, della scelta di coinvolgere 53 architetti (quasi tutti lavoravano con me per la prima volta) per fare al meglio un lavoro che forse avrei potuto fare (non meglio, ma bene) nel mio studio milanese con 15 fidati collaboratori. Ma quello che ho guadagnato in curiosità, relazioni, entusiasmo, l'ho perso in organizzazione e soprattutto

in risorse economiche. Questo lavoro è stato un disastro finanziario. Ho già speso quasi tutto quello che ho guadagnato e oggi sono terrorizzato che l'impresa non mi fornisca il saldo finale. Dopo aver costruito in 10 mesi quello che di solito un architetto italiano costruisce in 15 anni, rischio in pochi mesi di chiudere uno studio professionale che ha 25 anni di vita. Non male come doppia accelerazione.

Ma per qualche giorno sono stato anche vittima delle aggressioni via web di colleghi, a volte ignoti. Che sull'onda dell'emotività mediatica percepiscono come un fastidio ogni pur necessario distinguo, ogni ragionamento che entra davvero nel merito di quanto è successo. Che soffrono il successo altrui e non sanno convertire la gelosia in competizione. Che sono arrivati fino a scrivere il falso, il falso on-line, pur di trascinarci dentro un giudizio di scarsa moralità. Che evidentemente non digeriscono che si possa fare buona architettura pur senza rinunciare alla passione politica e civile.

L'invidia che non si trasforma in un fertile spirito competitivo è un tarlo (auto) logorante. Di cui l'architettura italiana ha oggi il primato.

7. Complice

Mi sono continuamente chiesto in questi giorni se sono stato complice di quanto è successo. Credo di esserlo stato, involontariamente. Ovviamente non c'è stato nulla di quanto ho visto o percepito che mi abbia fatto pensare agli accordi illegali e sottobanco di cui parlano le indagini in corso: tra imprese e committenti, tra rappresentanti dello Stato e privati appaltatori. Se avessimo avuto anche solo una prova di questi contatti, saremmo andati subito a denunciare la cosa alla Magistratura. Ma l'aver accettato un ruolo di fatto marginale dal punto di vista delle decisioni e nel periodo più importante del progetto, quello di realizzazione delle opere, mi ha di fatto impedito di rendermi conto direttamente di eventuali irregolarità, pur obbligandoci ad una presenza continua (anche se spesso mal tollerata) a latere del cantiere. Ho due giustificazioni: la nostra totale preoccupazione sui tempi (che è stata per mesi la vera ossessione quotidiana) e la presenza nel progetto, come garanti, dei rappresentanti delle più alte cariche dello Stato. Ma sono stato complice di una condizione di controllo ridotto; della presunzione di essere più forti di chi, controllandoci, ci teneva distanti dalle decisioni.

La Protezione Civile è un "esercito buono" di giovani donne e uomini; migliaia di volontari appassionati e disponibili, con una disciplina austera ed affettiva. Ma a

La Maddalena, dopo poche settimane, la Protezione Civile ha abdicato ad un ruolo che forse non avrebbe saputo nemmeno svolgere; al suo posto, al posto delle donne e degli uomini in maglietta blu sono arrivati con piglio di efficienza e rapidità i tecnici dell' "unità di missione per i 150 anni della Repubblica italiana". Questa è una verità ancora non detta.

A La Maddalena, gli architetti con cui collaboravo giravano con macchine scassate ed improbabili, e abitavano in gruppo in appartamenti del centro. I tecnici dell'Unità di Missione – in Rayban – giravano con Audi e BMW e avevano affittato ville sulle coste dell'isola. Fuori dagli uffici e dal cantiere era impossibile che i due gruppi si incontrassero, posti e relazioni erano diversi. A volte le differenze comportamentali sono un limite alla comunicazione, a volte una difesa da relazioni pericolose. I dettagli, in una vicenda complessa, sono sempre micidiali.

8. Giornalista.

In pochi mesi, da direttore di un periodico di settore, ho vissuto sulla mia pelle tre forme di conflitto tra cronaca e architettura.

In una prima fase, a vincere era stata la cronaca d'inchiesta. Prima e durante il cantiere, eravamo "secretati", cioè obbligati al silenzio in seguito ad un'ordinanza del Governo Prodi. Eppure, nonostante noi non potessimo scrivere di quello che facevamo e vedevamo, siamo stati testimoni di un giornalismo di indagine che entrava con facilità nella cortina di protezione del G8 e del cantiere: si muoveva più agile e veloce di noi conquistando sul territorio informazioni che noi non potevamo avere; e le raccontava – da lontano – sui periodici di informazione politica. Mentre nessuno conosceva quello che stavamo facendo (non avremmo potuto, per fare un solo esempio, annunciare che le opere per il G8 a La Maddalena, già in Aprile erano quasi pronte, finite, disponibili), grazie a questa cronaca da investigazione abbiamo cominciato a capire che qualcosa non funzionava lì vicino a noi, nella regia dei lavori.

Finito il cantiere, in maggio, è iniziata una seconda fase, in cui a prendere il sopravvento è stata – finalmente – l'architettura realizzata. I quotidiani italiani e internazionali (dal Corriere della Sera alla Frankfurter Allgemeine Zeitung) hanno "scoperto" in ritardo che i risultati di un G8 mai svolto erano degni di attenzione. E subito dopo sono arrivate le riviste di settore (A+U, Icon, Mark, Lotus International), quasi a consolidare la fine della fase dell'attenzione evenemenziale della cronaca: finita l'attualità, ecco l'architettura.

Ma è durato poco: nelle ultime settimane è tornata, violenta e per molti versi

liberatoria, la cronaca nella sua versione politico-giudiziaria. Qui a dettare il tempo erano e sono le intercettazioni: trascrizioni e voci fuori campo di conversazioni proiettati come sottotitoli sulle immagini delle nostre architetture. Costrette, povere loro, a una nuova involontaria paternità.

Sono sempre stato attratto dal rapporto tra fatti di cronaca e architettura. Per quattro anni, ogni mese, nelle prime pagine di Domus ho pubblicato immagini di architetture celebri toccate – inconsapevolmente – dalla cronaca. E mi sono più volte chiesto perché così spesso la cronaca sfiori le opere di architettura, cosa la attragga attorno a spazi e edifici che il codice della cultura considera “opere”. Se è il simbolismo dell’architettura che attira le vicende di cronaca, che vi trovano un contrappunto o un piedestallo mediatico. O se piuttosto è la prospettiva scelta dai giornalisti per registrare la cronaca ad includere – come un valore aggiunto nell’inquadratura, un tratto curioso – la presenza accidentale delle opere di architettura.

Sta di fatto che la nemesi ha voluto che la nostra più bella architettura diventasse il simbolo – sui giornali e le tv di tutto il mondo – di una brutta vicenda italiana di corruzione.

Mi consola pensare che c’è un senso in tutto questo. Pochi mesi fa (ben prima che questa vicenda giudiziaria venisse alla luce), scegliendo come copertina del libro “Effetto Maddalena” l’immagine di un elicottero dei carabinieri che vola sopra la Casa del Mare, avevamo già capito che la nostra architettura era destinata ad avere la cronaca quotidiana nel suo sangue.

9. Architetto.

Le opere che abbiamo immaginato, sono state costruite. E, grazie anche alla nostra ostinazione, sono esattamente quello che volevamo, dove lo volevamo. Sono là, al posto di un ex arsenale militare abbandonato che fino a pochi mesi fa rappresentava una bomba ecologica e che è stato bonificato nei fondali e nelle banchine. Sono una risorsa formidabile per un’arcipelago che ogni giorno, da maggio a fine settembre, viene usato come solo vasca da bagno per migliaia di imbarcazioni lasciano soldi e contratti di locazione nei porticcioli senza città della costa Smeralda e nei cantieri di Olbia. Il polo nautico voluto da Renato Soru è oggi una realtà, anche se è ancora un guscio. La Vuitton Cup, con la vela sportiva, il turismo compatibile con l’ambiente, è la migliore delle inaugurazioni possibili, ma il destino delle strutture è ancora in parte incerto. Quello che abbiamo progettato è un porto mediterraneo, a contatto con una città vera anche se in difficoltà; un porto pubblico, nella sua gran parte aperto ai cittadini e ai visitatori, che può anche ospitare aree private e

ad accesso controllato; un porto polivalente, che può dar lavoro a centinaia di giovani isolani.

Basta poco per compromettere quello che abbiamo fatto. Ma ce l'abbiamo fatta.

Strana professione la nostra. Abbiamo in mano le cose del mondo, ne controlliamo la costruzione, la trasformazione, perfino l'usura. E siamo spesso convinti che siano gli spazi che progettiamo e vediamo costruire a condizionare le scelte della politica, della cultura, dell'economia. Eppure non c'è bellezza o efficienza di quel che costruiamo che giustifichi o legittimi – neppure retrospettivamente – comportamenti e scelte indegni come quelle che in questi giorni stiamo leggendo sui giornali.

L'implacabile, prepotente arroganza dell'architettura costruita – che punta sui tempi lunghi del suo successo – è poca cosa di fronte all'indignazione di un intero Paese.

Ma è tutto quello che ci resta e a cui, con un misto di dignità e di ironia, oggi ci aggrappiamo.

Tutte le immagini presenti nel capitolo sono state fornite o dai soggetti fotografati o tratte dai libri/riviste presenti in biografia, o ancora da siti di photo sharing autorizzati (flickr, photobucket, fotocommunity), e altri siti di fotografia, fotogiornalismo e fotografia urbana.

Conclusioni

Non è una storia solamente italiana. Quello che è successo alla Maddalena ha un valore universale, rappresenta il malefico risultato della politica sull'architettura.

Rem Koolhaas

Questo è il parere di Rem Koolhaas, autorevole architetto, sulla vicenda La Maddalena. L'articolo apparso sul Corriere della Sera il 7 ottobre 2009 racconta di due isole, due facce della stessa medaglia.

Da un lato l'Italia dei progettisti, di coloro che lavorano con impegno, facendo quello che più li appassiona con dedizione; dall'altro l'Italia della politica, delle promesse non mantenute, delle decisioni affrettate e svilenti. Ma questo non vale solo in Italia, Koolhaas sottolinea che è un problema comune a tutto il mondo.

Anche se l'articolo sembra ridursi in una mera disputa tra architettura e politica in realtà pone in primo due questioni.

La prima questione riguarda gli architetti ed i progettisti che in occasione dei grandi eventi sono chiamati ad operare sui tessuti urbani.

È evidente come i grandi eventi rappresentino un'occasione di trasformazione accelerata dei tessuti urbani. Questo è certamente l'aspetto più rilevante rispetto al dibattito urbanistico contemporaneo. Come si è visto esiste un tempo della città, che determina trasformazioni d'uso e di senso inesorabili e a volte incontrovertibili, ed un tempo della pianificazione, delle trasformazioni programmate; si tratta di due tempi fuori sincrono.

L'accelerazione, garantita dai processi attivati per l'organizzazione di un grande evento, consente di dare una risposta rapida alle esigenze contingenti.

Si pensi, ad esempio, al caso di La Maddalena: le trasformazioni che hanno coinvolto i tessuti sociali ed economici dell'isola, a seguito dell'abbandono definitivo dell'arcipelago da parte della U.S.A. Navy, hanno generato una domanda pressante di riconversione economica che chiedeva una risposta immediata in termini di azioni affinché il peso della situazione non divenisse insostenibile.

La risposta, d'altra parte, che gli strumenti di pianificazione possono dare, ha tempi di gran lunga superiori. La riconversione economica di un territorio ha necessità di investimenti economici e infrastrutturali

importanti.

Ecco che il G8, grande evento politico, ha rappresentato un'importante e concreta occasione di crescita e rinnovamento. Il piano degli investimenti volto all'organizzazione del Summit ha consentito di dotare l'arcipelago di quegli strumenti utili alla sua ripresa.

Questo è tanto vero anche per altri casi, si pensi alle Olimpiadi di Torino così pure all'Expo 2015 di Milano.

Gli architetti sono chiamati ad interpretare le necessità espresse e tradurle in segno tangibile sul territorio. È dunque necessario ascoltare le aspettative, la paura della componente sociale, senza mai illuderla, informandola anzi dei costi e sulle scelte di progetto.

Un progetto condiviso è un progetto che trova meno ostacoli e più probabilità di successo nella sua realizzazione.

Gli esiti degli interventi per l'organizzazione di un grande evento fanno intravedere due livelli di trasformazione: una immediata, l'altra futura. Certamente le trasformazioni immediate sono quelle strettamente legate allo svolgimento dell'evento mentre quelle future implicano una visione programmatica capace di prevedere il grado di flessibilità degli interventi, in modo che questi siano altrettanto capaci di divenire funzionali alle esigenze dei luoghi che li ospitano, nel post-evento.

I progettisti devono saper interpretare i bisogni specifici e concepire i propri interventi in virtù di necessità future. È necessario che l'architettura progettata abbia un elevato grado di flessibilità, intesa come capacità di rinnovarsi e saper rispondere ad esigenze di utilità generale, diverse da quelle legate al grande evento. D'altra parte le necessità future di un territorio devono essere individuate con chiarezza dagli strumenti di pianificazione.

Tanto più sono chiare le linee d'indirizzo, individuate dagli strumenti di gestione e pianificazione, tanto più sarà possibile realizzare interventi utili allo sviluppo futuro di un territorio; rendere l'architettura efficace.

In questa affermazione sta tutta la responsabilità degli amministratori locali, che non possono delegare in toto la gestione dei propri territori.

D'altra parte possiamo dire che i grandi eventi si configurano come inediti laboratori sulla forma urbana e sui suoi significati, occasione di

sperimentazione che si offrono a urbanisti e architetti per immaginare lo sviluppo di un contesto.

L'individuazione di modelli di successo sono fonte di riflessione sulle modalità di intervento adottate, danno spunto a nuove modalità di approccio al progetto urbano, e costituiscono un'importante occasione di crescita disciplinare.

La seconda questione riguarda le debolezze degli strumenti deputati ad accompagnare le trasformazioni.

L'organizzazione di un grande evento è un impegno considerevole per la città ospite sia in termini di investimenti economici sia di coinvolgimento degli attori pubblici locali.

Ciononostante, le competizioni tra le città per garantirsi un posto sulla scena internazionale si sono moltiplicate negli ultimi venti anni con un ritmo serrato.

Si è visto che tale circostanza è dovuta soprattutto al riconoscimento del grande evento come volano di sviluppo urbano, acceleratore di finanziamenti e dunque veicolo di realizzazione di progetti anche preesistenti.

Il fatto che un evento abbia un carattere propulsivo rispetto allo sviluppo della città necessita, come si è già accennato, di linee di indirizzo e di sviluppo chiare, delle quali la Amministrazione deve essere consapevole.

Una gestione ed un utilizzo consapevole degli strumenti di pianificazione consentono di indirizzare gli investimenti verso la realizzazione di interventi realmente utili allo sviluppo futuro del territorio.

Allo stesso modo, non è sufficiente inserire un grande evento all'interno di politiche di sviluppo se al termine dello stesso vengono a mancare le politiche di sostegno.

Non devono mancare politiche di sostegno utili allo "sfruttamento" degli interventi realizzati affinché non si disperdano e non diventino vani gli investimenti spesi.

A queste due questioni se ne deve aggiungere una terza, vista la specificità del caso italiano oggetto della ricerca, relativa alla gestione

e organizzazione dell'evento stesso: a chi deve esserne demandata la gestione?

È chiaro che il Sistema grandi eventi ha mostrato delle falle, visto il meccanismo perverso che ha innescato, rivolto maggiormente, a quanto si può conoscere oggi, verso interessi privati più che pubblici. Questo è dovuto sicuramente ad una generale mancanza di controllo. È anche vero però che il sistema nasce con una debolezza intrinseca proprio perché non pensato per la gestione di situazioni che non siano le emergenze tipiche; si tratta di fatto di un adattamento.

Il quadro deregolatorio e di straordinariato denuncia in maniera chiara l'inefficacia delle pratiche di intervento ordinarie. In Italia siamo schiavi di una politica del territorio che alterna zone di vincolo ad altre di totale libertà di movimento e che non riesce ad accettare l'idea di una modernizzazione spinta, radicale ed insieme rigorosa.

Riflettere sulle debolezze mostrate dal sistema consente di imparare dagli errori che il sistema stesso genera.

È necessario distinguere innanzitutto quelle che sono le urgenze dalle emergenze, concetti che oggi sembrano fondersi in un unicum, ed in funzione di questa distinzione stabilire procedure diverse e più agili.

È necessario pensare nuove regole, più flessibili, in grado di adattarsi alle situazioni, rigorose e condivise.